

ROMA
1700
NAPOLI



IL MAGNO
TRAGEDIA SACRA
DI
Bartolomeo Abbati
DEDICATA

Alli Signori et Ecc.^{me}
Sig.^{ra} la Sig.^{ra}
Dona Camilla Virginia
Sauella Farnese
Duchessa
di Latera





Ill.^{ma} & Ecc.^{ma} Signora



L vincolo del matrimonio, con il quale mi legai dopo la partita di Palombara, & la Catena de i figli, mi hanno tenuto si bene sequestrato dall'attual servitù di V.B. ma non già l'animo libero si è punto distaccato dalla deuotissima offeranza, che professa al suo merito: & per ciò si come nel principio, che mi cadette in pensiero di spiegare in stile recitativo la Vita di Santo Manno Protettore della mia Patria, e mi ven-

4
ne in mente di appenderla in voto al
Tempio della sua humanità in rendi-
mento delle tante grazie ricevute da
V. E. così nel mezzo, e nel fine si è con-
tinuato, e continua l'affetto, che non ha
saputo trouar altro campo di poter di-
mostrare l'infinità delle sue obligatio-
ni. Onde hauendo già compita dipin-
gere la tabella, & essendomesi data cō-
modità di esporla fuori con l'occasione,
che mi ritrouo in Napoli, vengo con
ogni ragione à consacrarla al suo nome;
Perche se questo Santo per la grandez-
za de suoi miracoli fù cognominato
Magno: non se ne doueua far obietto ad
altri, che à V. E. la quale è grande per
l'origine della sua nascita, per l'accop-
piamento, con la Casa Farnese, & per
le marauigliose doti, che risiedono nella
bellezza dell'animo suo; Et essendo
stato questo Santo Grande per la Re-
ligione, per la pietà verso il Padre, &
per la Charità con il prossimo; V. E. à
guisa di lucidissima Stella, prendendo il
lume da si bel Sole si manifesta col viuo
raggio di una vera offeruanza Reli-
giosa, pietosissima ne suoi, e così ardente
nella

nella Charità verso i poveri, che si co-
 me questi benificò i Mendicanti, & ar-
 ricchi le pouere vedoue; così V.E. con
 l'Institutione del pio Monastero fatto
 dalle sue rendite nella Terra di Parne-
 sel, & col sostentamento, che fà di tante
 pouere à sue proprie spese, e con le con-
 tinue larghe elemosine, che ogni giorno
 si vedono uscire dalla sua benigna ma-
 no, e cò tutte l'altre Broiche operationi,
 si v'ad pennelleggiando vn ritratto così
 al viuo nel suo proprio dell'esser Gran-
 de, che non poteuo ioue anco indiriz-
 zar meglio quest'opera, che alla magna-
 nimità della sua bona protectione,
 acciò dallo splendore della grandez-
 za di V.B. fugate le tenebre, nelle
 quali si lungo tempo e stata sepolta la
 memoria della vera vita di questo S.re-
 stasse anco aualorata la debolezza del-
 lo stile, con il quale da me è stata spie-
 gata. Supplico V.E. gradir quest'osse-
 quio per tributaria dimostratione dell'
 obligata mia volontà, & manifestar-
 melo con l'honore de suoi commanda-
 menti. Mentre pregando per fine que-
 sto glorioso Santo, che voglia secondare

A S i voti

6
i voti di V. E. appresso Dio benedetto
nella conformità, che desidera, à V. E.
con profondissimo inchino faccio hu-
milissima e deuotissima riuerenza.

Napoli li 3. di Giugno. 1645.

D. V. E.

Humilis. & deuotif. seruitore

Bartolomeo Abbati.



SANTO MAGNO

L'Autore all'humanità del Be-
nigno Lettore.



A Città di Ciuita Duca
le mia Patria tiene frà
gl'altri Santi per Pro-
tettore il glorioso Santo
Manno, così da gl'An-
tichi chiamato, e si
legge al presente in
una figura dipinta

○ nella Chiesa di Santo Spirito di detta Città
nell'anno 1540. E in un'altra nella Chiesa di
Santo Agostino antichissima. Ma poi errone-
tamente, e forse per politezza del parlare no-
minato Amando; che per ciò, circa l'anno
1575 nella restauratione del suo Tempio fuo-
ri delle mura della Città furono dipinti nell'
Altare maggiore attorno alla sua Statua li
miracoli di Santo Amando Vescouo di Tra-
ietto. E perche la deuotione di questo Santo si
vedeua assai raffreddata, non attendendosi
con altra premura nella sua festa, che alle con-
trattationi della fiera da gran tempo intro-
dotta; e variandosi la cogione per la quale
fusse preso per Protettore in alcuni discorsi,
che si andauano facendo nelle ragunanze di
Virtuosi, mi cadette in pensiero d'investigare
la verità, e spiegarla in una compositione Di-
matica per farla poi recitare in atto; Perche
dilettandosi grandemente il Popolo della Cit-
tà di simili rappresentationi, mi persuasi, che
facilmente con questo mantice si saria tornata

ad escitare il foco della pristina deuotione ; E
 così per mandarlo ad effetto mi attaccai a la
 vita di Santo Amando Vescouo Traiettense,
 che ritrouai trà le vite de Santi Padri in con-
 formità delli miracoli, che vi erano dipinti, nõ
 hauendone alcun'altra cognitione. E benchè
 mi repugnasse la varietà del tempo, che la fe-
 sta di questo si celebra dalla Chiesa alli 6. di
 Febraro, e noi la celebriamo alli 19. di Agosto:
 Tuttauia me vi andauo già disponendo; Ma
 perche le cose de Santi, quando si pigliano col
 douuto zelo si manifestano da loro medesime,
 per operatione Diuina, accadde, che in quel
 mentre capitò il Sig. Gio. Francesco Argenti da
 Leonessa mio caro amico, e persona di benissimo
 lettere, col quale discorrendo sopra questo par-
 ticulare, disse bauer visto un Martirologio
 de vite de Santi manuscritto in Todi in poter
 di un Libraro suo amico, che l'haueua compro-
 da un Regolare idiota di detta Città, quale nõ
 conoscendo il tesoro, se ne seruaua, guastan-
 dolo, per'esser di carta pecora, per farne coperte
 de libri, e si ricordaua bauerci vista la vita di
 questo Santo. E così a mia instanza scrisse al li-
 braro, quale forse per volontà di Dio, acciò non
 restasse più occultata la verità di questa vita,
 non hauendo ancora lacerate quelle carte, doue
 si ritrouaua intieramente scritta, come se ritro-
 uorono ce l'inuiò. E da me viste, e considerate, e
 la grandezza de fogli, la schiettezza del dire
 nel a lingua latina, & la bellezza dell'antico
 carattere, e miniature de quali ueniua ador-
 nata ne presi non poco stupore; E ritrucuando,
 come effectiuamente, si chiamaua Manno se-
 condo.

conde diceua no gl' Antichi di detta mia Pa-
 tria, e che la festa si celebraua alli 19. di Ago-
 sto, lo stimai per miracolo. Onde ricercate il
 sommario del Martirologio del Baronio, trouai
 che diceua, Magno Vescouo di Anagni dauer-
 la vita manuscritta. E sapenda come per tra-
 ditione de più vecchi si hà per sicuro, che il no-
 stro Santo Protenore sia il medesimo del quale
 se conserua il Corpo in Anagni, feci venir un
 transunto autentico delle lettioni, che si di-
 cono al vespera, e nella Messa particolare di
 questo santo, e trouai quelle in tutto concordar-
 ra con questa vita; discordando solo nel nome
 della Vergine battezzata dal santo, che nella
 vita si chiama Giustina, & in quelle lettioni si
 nomina col nome di Secondina, che nella com-
 positione hò seguita per non causar equiuoco
 con Santa Giustina martire; & anco in dette
 lettioni vi è di più, che dopò morto in carcere
 gli fusse tagliata la testa, doue, che nella vita
 non se ne fà mentione: ma io me vi sono anco
 appigliato per render più tragica l'opera; &
 è hò chiamato Magno, per la grandezza de-
 suoi miracoli, come attesta la vita, e si chiama
 boggi in Anagni & narrato nell'ultima scena
 dell'atto secondo, come il suo corpo fusse porta-
 to in detta Città, e como la mia Patria lo pi-
 gliasse per Protettore, & si è introdotto il per-
 sonaggio di Angeluro suo Custode in habito da
 Pellegrino, acciò più verisimilmente apparisse
 il racconto della sua nascita, e come illustrato se-
 cò molti miracoli veniuo ammirato per tutta la
 Pagine cōforme un altro Apostolo di Cristo &
 per ciò fù fatto Vescouo di Trani sua patria

di dode partito per la persecutione di Senerino
 Proconsole mandato da Decio Imperatore, ar-
 riud in Napoli, doue dimoro alcun tempo per
 la deuotione del Sepolcbro di San Gennaro: e
 poi partito per andar' alli limini dell' Apostoli
 arriud trà Fondi, e Terracina ad una Gbie-
 fiuccia di campagna, doue finì la vita, e per
 iui si è finta la scena, e cominciato à rappre-
 sentare dal miracolo, quando il Demonio sotto
 forma humana si accompagnò con lui per cō-
 batterlo, e che poi ne restò superato. Il terre-
 moto, che patì il Popolo nel volerlo scacciare
 per operatione Diabolica. Come guarì li fi-
 gliuoli di Seda della febre (che per ciò si tiene
 per protettore particolare di febricitanti) come
 illuminò la Cieca, & liberò lo spiritato, che tut-
 ti sono introdotti miracoli apparenti con il Bat-
 tesmo del a Beata Secondina. Ma gl'altri,
 come il passar del fiume à piedi asciutti; Il rī-
 suscitar il soldato affogato, e conuertito alla
 Fede, per il quale si è finto Eutichio Luogote-
 nente della squadra de soldati Infedeli, l'altri
 spiritati liberati, & l'accecamento de ladri
 e come le fusse restituita la luce; & finalmen-
 te la morte del Santo, tutti sono palesati per
 raccontamento del Nuntio; e come una
 Donna sterile à sue preghiere ottenesse la fe-
 condità si narra da Seda incidentemente nella
 dimanda, che fa per i figliuoli febricitanti. E
 per il tempo quando fu coronato della Corona
 del martirio si è introdotta la visione, che egli
 racconta nella terza scena dell' Acto quinto,
 acciò non restasse cosa occultata; & il resto è
 tutto per abbellimento dell'opera senza però
 aggiun-

aggiuggerci miracolo alcuno, che qlli ritrouati
 in detta sua vita conforme si è la sciata copia
 autentica nel Tribunale del Santo officio del
 la Corte dell' Arciuescouato di Napoli assieme
 con l'originale della presente opera, &
 mi sono ingegnato tenermi dentro alli confini
 delle regole, & mostrato verisimilmente esser
 possuto succedere il tutto in vn'giorno conti-
 nuato. Et hauendola così compita, e fattala
 già rappresentare al Popolo; à persuasione de
 amici, e per compire con chiero in obbligo de-
 dicarla mi sono indotto à lasciarla uscir fuora
 Però lettore considera il zelo della deuotione
 che più, che altro pensiero mi ha spinto à far
 questa fatica, e compatisci le mie continue oc-
 cupationi ne gli affari domestici, che non m'hanno
 lasciato goder quell'otio, che forse mi
 haurebbe fatto usare migliore, e più continua-
 to stile. che per l'intermissione del tempo son
 stato necessitato lasciar correr la penna per
 finirla. E se questo cibo non si accostarà to-
 talmente alla delicatezza del tuo stomaco, al-
 meno non ti nauseare, perche alla pouertà del
 mio Clima non giunse mai la benignità di
 quella Stella, che infuiscce la Manna, che si
 accomoda ad ogni sapore e per ciò non voler
 esser Zoilo così in censurarla, & à guisa di
 Ragno cauarne il ueleno. Ma Pecchia amo-
 rosa succhiane quel poco, che forse vi ritroua-
 rai di dolce per darne il miele, accid si conosca
 qual sia l'affetto tuo, che riceue; & il tutto è
 gloria di Dio, e del Santo, e viui felice,

INTERLOCUTORI.

La Carità fa il Prologo.

Voluttà spirito infernale in forma di donna lasciua, che poi si scuopre nel suo proprio essere.

Superbia in Demonio, che si trasforma in Donna vestita superbamente.

Tarquino Capitano di Soldati
Ministro di Decio Imperadore.

Eutichio suo Luogotenente, che poi si conuerte alla fede, e veste da Eremita.

Choro di Soldati.

Paterno, che si fa compagno del Santo.

Angelo.

Lucifero.

Choro di Demonij.

Affarot, che si trasforma in habito da Viandante.

Angeluro Custode di San Magno in habito da Pellegrino.

San Magno.

Nuntio, che va raccontando l'opere.

l'opere del Santo non appa-
renti .

Choro di Donzelle Christiane .
Crudeltà spirito infernale nella
forma, che si descrive .

Nudrice di Secondina .

Secondina Vergine d'Anagni ,
che si battezza dal Santo .

Se da Matrona con tre figliuoli-
ni .

Cicca .

Messia nobile d'Orano spiritato .
Orillo, &) ferui, che lo portano
Erasto .) legato .

La Scena si rappresenta in vna
Campagna con vn sol Tem-
pio, che nel fine resta abrugia-
to .

PROLOGO.

LA CARITA.

Figlia del gran Monarca ,
 Che sotto à i piè tien' la fortuna, e il fato,
 E con la mente informa
 Cid, che ferra l' Abisso, e stringe il Cielo;
 E de le tre sorelle ,
 Ch' aprono il varco della gloria all' alme
 Ultima sì, ma non di lor' men bella;
 Anzi col chiaro lampeggiar del foco
 Che nel mio cor' si mira ,
 Quasi in rogo incombusso, arder' mai sèpre,
 Così gran' lume all' Vniuerso arredo,
 Che trà di lor' mi scuopro
 Come fra l' altre in Ciel, stella dell' Alba .
 La Carità son' io, Madre feconda
 Di bella Prole , à cui le mamme amiche
 Distillano ad ogn' bor nettareo latte.
 Dall' amorosa fiamma ,
 Che dal petto essalando
 Trà miei crini dorati all' alto ascende ;
 Qual da i raggi del Sol, l' alma Natura
 Fatta grauida amante ,
 Và figliando ne i Monti, e ne le Valli .
 Ne' spatiosi campi, e molli prati
 Altere piante, bumili herbette, e vaghi
 Di ben' mille color' fiori odorati .
 Per me trà l' onde sue vezzeggia il Mare,
 Ne passar' osa il termine prescritto .
 Sono specchi del Cielo i sparsi laghi ;
 E i limpidi ruscelli ,

Cito

Che con liquide perle
 Corrono mormorando a i fiumi in seno,
 Sono bocche sonore,
 Che con musiche note
 Cantan' de' preggi miei l'immense lodi.
 Io son' quella, che stringo,
 E le timide fere, e le feroci
 In un' couile istesso,
 Senza, che l'una arrechi all'altra oltraggio;
 Come si vide ben' nell' Arca, all' bora,
 Che per Dimin volere
 Il gran Padre Noè, le rese intatte
 Dall'ira de la morte,
 Che col furor' dell'onde
 Tutto il resto assorbì d'altri viventi.
 Quella, quella son' io, che il Tauro in Cielo
 Muouo a solcar' di Primavera il campo,
 Et aprendo i meati
 De la Terra più chiasti,
 Poscia che pullularo, e l'herbe, e i fieri,
 Mostro con ricco manto
 Di pretiosi frutti ampti tesori.
 Chi dunque fia di voi
 Di pensiero sì felle, (bo,
 Che mi discacci, e hor nō mi accolga in grē-
 Mentre sì ricche merci
 Io porto a i vostri lidi? Ab figli cari,
 Rimembrate gl' Antichi,
 Che cō laurea immortale hor' son' pur viui:
 Mercè del foco mio,
 Che qual balsamo eletto
 Del gran Regno d'Amor', li serba in vita.
 Viue la Vedouella,
 Che ne gl'anni più scarfi

Il Profeta Eliseo nudri cortese .
 Splende la Moglie d' Assuero al pari
 De la bella Corona d' Arianna ,
 Mentre lieta d' i perigli de la morte
 Per il Popolo suo se stessa espone,
 Nè si vede anco estinta
 Di Hierico la Donna, che nascose
 A' Cittadini suoi gli amici Ebrei .
 Ma che vud' rammentando
 Di quella prisca età l'opre imperfette ,
 Se ne la legge Christiana , bur' sono
 Perfettamente rinouata in Christo ?
 Egli del sangue suo
 Tinse in porpora vaga
 Questo Manto Reale ,
 Che mi circonda sì fastoso il tergo ;
 Et i spiriti felici
 Martiri fortunati ,
 ' Le seguaci di lui
 Con numerose schiere
 Sol per eccesso mio salirno al Cielo ,
 Son pur' trofei de le mie glorie ; e sono
 Del Diadema di Dio glorie gradite .
 Quell' uniche fenici ,
 Che da questa mia fiamma arse, e consunte
 Prouar' la morte ; e trionfanti al fine
 Si videro rinote
 Per viver' sempre in quell' eterno bene .
 Ond' all' eternità gli han' sacri i Tempj,
 I fedeli deuoti ,
 Et eretti gli Altari ,
 Due fumano ogn' hor' sacra i incensi
 Solo p' r' opera mia ; E io son quella ,
 Che ritolgo all' oblio l'opere loro .

Però,

Però, non solo aiuanti al Rè Supremo
 Fanno, mercede mia, pomposa mostra,
 Ma rinouate sempre
 Stupido ammira, e humil l'adora il Mòdo.
 Ben' boggi n' udirete on' chiaro esempio
 Tra queste piagge di bei Mirti adorne,
 Che fatte vaga scena à gli occhi vostri:
 Come il Sol, che rinasce, e poi tramonta
 Vedrete Manno, à cui l' antiche carte,
 Dieder dall' opre sue nome di Magno.
 Trani' l' natal n' accolse, e fatto adulto,
 Per il vasto Ocean', de' meriti suoi,
 Di se stessa gli diè la verga in mano.
 Indi passò à Partenope, & acceso
 Di vn' santo Amor' del Martire Gennaro,
 Presso al sepolcro suo visse alcun' tempo,
 E poi trà Fondi, e Terracina giacque;
 E hor' nell' antica Anagni
 Le sue sacre reliquie ancora illese
 Pur' mal grado del tempo,
 Stan' piamente serbate in vna d' oro.
 La memoria di lui, quasi smarrita
 Era sepolta: ma il mio foco ardente,
 Che fugà l' ombre, & hà continuo il giorno;
 Con specchio di diamante all' alme fide
 Ne fà sicuro obietto: e qual d' Aprile
 Dalla radice sua
 Esce sul gambo rinouato il Giglio,
 Tal ei ritorna à rinouarsi à voi;
 E giungendo amoroso
 L' alabastro di lui, con l' ostro mio,
 Ben' sia, che i vostri cori in sì bel nastro
 Restino auinti da vn' tenace nodo,
 Che vi stringa col Cielo, e vnisca à Dio.

Prestate in tanto con deuoto affetto
 Il douuto da voi silentio amico ;
 Che mentre, che l'istoria
 S'andarà dispiegando,
 Io ne verrò trà voi; e se con voi,
 Trouarò (qual desio) cortese albergo,
 Seruirò fida Auriga al voler' vostro ;
 E s'ei non fia da me punto diuiso ;
 L'anima vostra amante
 Condurro, fatta sposa, in Paradiso .

ATTO

A T T O ^{SI} I

S C E N A I.

Voluttà in habito lasciuo?
Superbia in Demonio .

A Ncorche l'ombre dell'amica notte ,
Hor' fugate dall'Alba
Cedano il campo à la diurna luce :
E cinta d'ostro la nouella aurora
Facci pomposa strada al Sol nascente
Per sepelir' le tenebre nel centro ;
Io già partir' non voglio ; e se qual Talpa
Sentirò il danno del nemico lume ,
Ferirò così cieca ;
Et in questa mortal forma lasciuo ,
Trà gli smeraldi, e i fiori
Tenderò lacci per l'humane fere ,
E nell'onde d'argento
Gettarò reti d'oro ,
E con l'esca de' vezzi
Adescarò sì ben' l'alme più schiue ,
Che non potran' fuggir' da questi artigli,
Che ricoperti hor' dall'argenti brine
Mostrano finti vn'anima a nueue .
Ma tu perche ne vai così sospeso ,
E tanto mesto hor' ti dipingi in volto ,
Che par', che mostri animo oppresso, e vile ?
Sup. Meco non è viltà, ma ben' l'ardire,
Di nobile desio pungente sprone ,
Che mi sospinge ogn' hora
A far' del valor' mio nouella proua

Con-

Contro il nemico, che mi tolse il Cielo.
 Ma perche dura forza
 Tarpa le penne al volo
 Dell' alato pensier, la rabbia fiera
 Così gran' foco nel mio petto accende,
 Che non può contenersi oppresso il fume,
 Che d'atra nube non m'ingombri il volto.

Vol. Io giunsi à tempo dunque
 Per tranquillare il seno
 Del Mar' de' tuoi furori
 Con la stella d' Amor' ne' miei piaceri,
 Che farà sì, che l'animo inuaghito
 De le cose impossibili, il pensiero
 Ne lasci in parte, e goda il suo riposo.

Sup. Come impossibil chiami? s'io credessi
 Non ritornar' nel Ciel co' i miei seguaci,
 E non scacciar' da le sublime Sedi
 Quegli che ingiustamente hor' le possiede,
 Forsennato n'andrei per tutto errando.

Vol. Poiche l'animo altero
 Non può soffrir di serpeggiar' la terra,
 Fia ben d'alti pensieri armarse il petto;
 Et io, che sempre assecondai tue voglie
 Pugnardò teo in ogni impresa ardita.
 Ma se più chieder' lice, hor a me spiega
 Quel che più internamente il Cor' ti preme
 Accid s'io vaglio à medicar' la piaga
 Con le lasciue, che nel grembo accolgo,
 Possa metterle in opra.

E far' pompa ancor'io del mio talento;
 » Che negletto valor', virtù sepolta,
 » Sono, come trà l'alga
 » Priui de' loro honori
 » I coralli sepolti, e gl'ostri, e gl'ori.

Sup.

Sup. „ Non è trafitto il Cor' d'alma superba
 „ Da più graue dolore ,
 „ Che dal vederfi ogn'hor' tenere oppresso .
 „ Nè faetta così cruda l'impiega ,
 „ Come l'infauſta viſta
 „ De gl'emuli più vili ,
 „ Quando in grado maggiore hã poſto il piede .
 „ Et è tantu peſtifero veleno ,
 „ E peneira, & offende di tal ſorte ,
 „ Che troppo è minor' mal prouar' la morte .
 Però quel che nel petto in me ſi nutre ,
 E un' magnanimo ardire in ſe riſtringe ,
 Non può in anguſti termini tenerſi ,
 Mentre vede eleuate
 L'alme più baſſe à quella gloria eterna ,
 Doue riſiede quel , che impera al Cielo .
 E che la Croce hor' ſia ſcala ſicura
 Per poggiare à quel bene: e i ſcalzi, e i nudi
 Di vil terra creati
 Habino ardire ancora
 Contraſtar' con la forza dell'Inferno;
 E quel, che è peggio, vincerla ben' ſpeſſo ,
 E tenerla incuruata ſotto al giogo ,
 Cui ſcuoterſi non val tutto l'Abiſſo .

Vol. Per l'iſteſſa cagione

Sento turbarmi anch'io per ſempre l'alma ,
 E mi dà pur' gran' repugnanza al core
 Vedere un' lapidato, un' poſto al foco ,
 Un' gettato nel Mar' , l'altro à i Leoni ,
 Un' altro ignudo ſaettato al tronco ,
 Un' ſoſpeſo, un' trafitto, un' lacerato ,
 E un' altro ſcorticato; e tanti, e tanti
 Del Popol della Plebe
 Rubelli al nome mio , ſian' poi nel fine

Con

Con tanta gloria al Paradiso assunti;
 E se il dolce piacer', che meco nacque
 Potesse mai cangiar' natura, e sorte;
 Confesso ben', che più di te n'andrei
 Con doloroso Cor' mesta, e dolente.

Ma tu, che in questo bai più fermi pēfieri,
 Di qual opra tentar' si potria mai
 Per toglier' questo intolerabil danno,
 Che à noi s'ovra sta, e tutto il Cētro offēde?

Sup. Necessario saria sueller' dal Mondo
 Tutta del Christian' l'infetta pianta.

Vol. Come faremo dunque à radicarla?

Sup. V'n'opra grande, gran' consiglio attende;

» Ma perche il dilatar' nella Consulta

» Suol inuolar' l'occasione ancora,

Fia bene andar' troncando

In tanto quegli ostacoli maggiori,

Che dan' fomento alla crescente fede,

Accid' resa più facile l'impresa

Si possa poi sneruar' con picciol crollo.

Vol. Quel che fia ben' di far' dūque comāda.

Sup. Tu sai, che quel Pastor', che nacque in

Tanto si è reso grato al Rè del Cielo,

Che delle gratie sue si bà colmo il grembo;

E dall'opre così gli applaude il Mondo,

Che ne riposa altero

Il glorioso titolo di Magno.

Cosui già volge in questa parte il piede,

Doùe vnendosi al fine con Paterno

Habitator' del loco, e à noi rubello,

Potrio recarsi intolerabil danno.

Però tentiamo noi chiuderl' il varco,

E se possibil fia, tagliarle il filo

Della vita mortale, e bauerne l'alma;

Accid

Accid da suoi germogli

Raccor' non possa il Mirator Celeste

Quella, ch'ei brama sì seconda messe.

Vol: Sò già nell'opra, e al tuo volere accinta.

Sup: Andiam' pur quindi; e ti dirò, se come

Nel consultare, e nell'oprar' Ministri

Possiam' guardarci, accid, che nell'Inferno

Habiam' sempre noi due perpetuo il vanto.

E perche meglio ancor' sortisca il tutto.

E resti ne' suoi giri

Per sempre cieco, e affascinato il Mondo,

Ne verrò teco, anch'io

Sotto mentite larue;

E condensando l'aere, in Corpo humano.

M' mostro, quasi Regina altera,

E con bonor' diuini

Farò trà gl'ostri, e gl'ori ogn'un' m'inchini.

Vol: Come ti agrada, io sempre a te mi attendo.

S C E N A II.

Tarquinio, Eutichio Choro di soldati.

» **N**On si acquista fra gl'agi, e trà i riposi,

» Fama di eterna gloria; ne tampoco

» Col nebbitoso stare

» Cumulando si van' ricchezze, e bonori.

Però conuiene a noi

Essere di riposo impatienti

Se vogliamo acquistar' titoli, e preggi;

Auenturarci nell'impreserarditi

Tentar' se uopo ei sia

Varcar' di Stige, e d'Acheronte il vado;

E qual piomar' dal Ciel rapace Augello

*Si vede à depredar' l'esca bramata ;
Tal noi veloci ad eseguire intenti
Correr' dobbiamo del gran' Decio à i cenai.*

Eut. *Troppo ignabile cura à sì gran' Duca
Tarquinio è questa; e Decio à cui s'inchina
Il Mondo intero; non douria, cred'io,
Con questa gran' premura attender' tanto
Ad estirpar' vna mendica Setta
Di pochi imbelli : come questa à punto
Del Christiano rito; e meglio fora
Destinar' l'armi à più onorate imprese
Contro Barbari infidi , e porre il giogo
A' quei Popoli ancor', che ne son' sciolti ,
E che fatti superbi ardiscon' pure
Contro de' Regni suoi muouer' la guerra
Con ignominia del Romano nome*

99 *Perche opprimer' gl'inermi è da Tiranna ,
E con simil vittoria, al fine vn' frutto
Maggior' di biasmo, che di gloria accoglie.*

Tar. 99 *L'indice della vera sapienza
E il Diuino timore: e chi ben' cole
Gli Dei prospere ogn' bora
Le cose sue con gran' certezza attende ;
Ma chi gli sprezza, con sinistro Corno
Contrarie sempre al suo voler' le mette ;
E però dene in ben' fondato Regno
Più del Prencipe assai, signoreggiare
L'alta Religione, come quella,
Che ligata si stringe con la vita ,
E congiunta si accosta alla Natura ;
E chi vuole al suo giogoauer' soggette
Con gran' facilità tutte le cose ,
Conuien', che prima egli soggioghi al Cielo
Il sentimento proprio, e l'intelletto.*

E non

29 E non vi è cosa, che più lungamente
 30 Possa venire a sostentar' l'impero,
 31 Quanto il culto sacro de gli Dei;
 32 E però ben' si vede assai sovente
 33 Della Religione al moto, ancora
 34 Succeder' quello dello Stato. E quindi
 L'Imperator' prudente è, che comanda,
 Che si debba estirpar' la noua Setta
 Del Cristiano, che con fiero dardo
 Le Deità de' nostri Dei scaccia
 Tropp'acramente Busicchio; e non a caso
 Hà per ciò publicato il suo decreto.

Eut. 35 E pur' quell'imp:etá mi dà gran' noia,
 36 Perche si scorge, che nell'huomo pio,
 37 Fida custodia è la pietade istessa,
 38 E col Celeste patrocinio il guarda
 39 Cossì, che nè all'insidie pur' del Mondo,
 40 Nè all'orribili forze
 41 Dell'istesso Destino sottogiace. (da.

Tar. 35 E questa è pur' pietá, che d' i Dei riguar-
 Eut. 35 Ma fora più de' Sacerdoti cura,
 36 Perche l'Imperator' con l'armi doma
 37 I suoi Ribelli; d' i Dei son' forza i priegbi.

Tar. 35 L'albero, che sostien' d'Iride il peso
 36 Quando scende dal Cielo
 37 Messaggera dell'aria a noi mortali,
 38 Con vie maggior' virtù d' Arabi odori
 39 Suol fecondar' delli suoi fiori il seno;
 40 Cossì'l Prencipe saggio, che sostenta
 41 Del Ciel le cose, al Regno suo dilata
 42 Con più fragranza ancor' gloria, e confine.
 Ma già tropp'alto il Sol s'auanza in Cielo,
 Non è più tempo a trattenerci. Andiamo:

Eut. Andiamo pur', come a te piace, Duce.

Paterno solo .

POmpe, fregi, e tesori
 Della Terra, e del Cielo, anzi di Dio:
 Lumi splendidi e puri
 De i gran' cristalli de i superni giri .
 E tu Sole, che lieto
 Spiegghi ne la tua sfera
 Hoggi più chiari, e risplendenti i rai .
 Cedete pur' cedete
 A quel Diuino, & animato Sole ,
 Che à mezzà notte, e trà i più foschi orrori:
 Facendo vago obietto à gl'occhi miei ,
 Scopri trà i lampi d'oro eterni i preggi .
 Già spariuano l'ombre ,
 E ne gl' Abissi loro
 Le tenebre notturne eran' ristrette ;
 Quando quel Sol, che quest'istesso Sole
 Vince di bella luce ;
 Sà nel carro steltato ;
 Senza la guida dell'accorta Aurora
 In un' tratto mi apparue . O come, ò come
 Nel suo splendore abbarbagliati i lumi
 Ciechi restar' ; ma poi
 Quasi' ripien' di duplicata luce
 Contemplaron' deusti
 Quella Beatitudine di Christo ,
 Che dall'empiree Sedi
 Risplende amica à quelli ,
 Che la sua gloria meritar' son' degni .
 Io se mio Duce adoro .

Chri-

Christo; e tu mi dimoſtra
 Doue d'alzarſi al Ciel la via ſ'impara;
 E ſe quel Sol, che apparue à gl'occhi miei
 Guidar' mi deue à la ſalute eterna;
 Tu gradisci benigno il puro affetto;
 E ſà, che ſotto le tue ali accolto
 Vna vita ſicura, e giunga al fine
 Al merto della gloria; e non trabocchi
 Col deſio fatto, già dal ſenſo immondo,
 Trà queſte oſcure tenebre del Mondo.

S C E N A I V.

Angelo, Pateruo . .

IL Ciel, Paterno, à la nouella Aurora
 De la tua fede hà ſtabilito vn' Sole
 Per cui i dourai goder' perpetuo giorno;
 E queſto lieto, bor' fortunato Clima
 Accoglierà, ſol per tuo merto, in ſeno
 Vn' Grande, a cui con bella laurea d'oro
 Preparò Dio d'eterna gloria i preggi.
 Ma perche ſentirai da vn' Pellegrino
 Dell'Oriente ſuo l'iſtoria intera,
 Io te l'annuntio ſolo
 Da parte di Gieſù, che à te l'inuia,
 Accid le genti fide
 Dal gemino ualar' de' i voſtri lumi
 Hannoian' de la ſua ſe ſpecchio verace;
 Più non lice, io men' vado, habbi tu pace.

Pat. Meſſaggero di Dio
 Vaga luce del Cielo, Angel beato;
 Se il tuo ſplendor' mi abbarbagliò la viſta,
 E genuſieſſo, à la gran Madre antica

Ch'inai pien' di timor' l'humido luci,
 Scusa la mia fragilità terrena,
 Cui mai non fù virtù d'Aquila Santa
 Da poter' rimirare il Sole eterno.
 O bellezze Divine, è del mio Christo
 Favore inesplicabil' che trasforma
 Hoggi il mio Core in Cielo, e all'alma rēdo
 Ne gli orrori fiducia, in guerra pace,
 Calma nella tempesta, e gloria al fine
 Nel seno sù-del Paradiso eterno.
 O diletto Giesù, mio cor', mio bene:
 Alle dolcezze fante,
 Che distillana i faui
 Dell'Hibla tua Celeste io vengo meno:
 E quest' anima amante
 Per l'infinita gioia
 Furiosa Baccante, ebra d'Amore,
 Scorre con il pensier' gl' Etberei campi,
 E nel centro di lor' languendo muore:
 Muore sì, ma di morte
 Così cara, e gradita,
 Che riporta morendo eterna vita?

S C E N A V.

Lucifero, Choro di Demonij, Astarot.

V Enite o' Duci del Tartareo grembo
 In questo Chiostro al gran' Consiglio uniti;
 Vdite quello, ch'io proponer' voglio
 Per la giusta ragion' del nostro Regno.
Ch. Eccone tutti a' tuoi commandi pronti.
 Superbissimo Rè dell'ombre oscure;
 Chiedi pur' quel, che vuoi, che a li tuoi cent.
 Non

Non così volarà pennuto Angello,
 Non sì tosto uscirà d'arco saetta,
 Né lampo ferirà tanto veloce,
 Quanto noi sarems' presti ad obedirti.

Luc. O tremendi Campioni, a cui l'ardire
 Ministra il seme del Celeste Impero
 D'onde nasceste, e a me compagni eletti
 Nelle fortune prospere, & auverse
 Per viuere in eterno. Io ben' rammento
 De' le vostre vittorie il corso altero:
 E già gl' Archi, e i trofei giù nell' Abisso
 Serbansi ancor delle memorie antiche,
 Che d'altro, che di lauri i vostri crin
 Resero adorni de i più illustri freggi.
 Già nel profondo dell'eterna notte,
 Ah fiero lume di perpetue fiamme
 Mirasi in bronzo il gran' conflitto impresso:
 Quando d'ardir', più, che di ferro cinti
 Pugnammo contro le Celesti squadre,
 E volgemmo in conquasso il Paradiso,
 Di doue poi, benchè fugati, e vinti,
 Glorioso trionfo a noi si rese,
 Il vasto sito dell'orrendo Inferno.
 Qui la Sede inalzammo: e qui la fronte
 Contr' il nemico Ciel, iuolse ogn' uno.
 Onde poi, che si vide esser' al Mondo
 L' Huomo creato per le nostre Sedi,
 Fù tanto il valor' nostro, che lo tolse
 Da quel sentier', doue lo pose Dio:
 E soggiogato con le nostre leggi
 Si rese tosto al suo Fattor' rubello,
 E al nostro Nume ancor' gl' incèsi offerse:
 E per ciò s'erge immortal spoglia al Centro
 Dell' Albero vietato il dolce pomo,

B 4 Che

Che fatto amaro a quel primiero Adamo,
 Amareggò i suoi Posterì per sempre.
 S'addita qui la fratricida mano,
 Che de gl' Huomini il terzo a morte spinse.
 Mostra l' Invidia quel profondo pozzo,
 Dove i figliuoli d' Israele audaci
 Diedero tomba a quel, che poi fu Duce
 Del già sì gran' misteriosa Egitto,
 Scorgesi l' homicidio, e l' adulterio
 Del Cantor, che a Golia fiaccò l' orgoglio,
 E del più saggio, e ricco Rè del Mondo
 Le reti inestricabili, e la sciusa
 Di tanto vano, e impudico Amore,
 Che ammorbò di fetor la terra e il Ciel;
 E per colmar' a noi più sommo honore,
 Fatto Idolatra a i nostri Altari arrendi
 Fecce spesso sperar' l' hostie fumanti.
 Stanno i lacci di Dalida sospesi
 Per la vittoria del famoso Ebreo,
 Che per virtù de' suoi potenti crini,
 (Ancor' che inerme, e solo)
 Vinse, e fugò gli armati Filistei;
 E pur', non Ara mercè, cedendo al fine
 Di feminella vile a due begl' occhi
 Lasciò suellerse i suoi; e tra quei nodi
 Si rese scberno a le nemiche genti.
 Ma tento annouerar' del Ciel le stelle
 E tutte le minute aride arene,
 Se delle nostre imprese i preggi, e i vanti
 Prendo l' assunto a raccontar' distinti
 Bastano le campagne, e gl' alti monti
 Dell' ossa, e delle ceneri de' Reggi:
 Delli più inuitti Eroi l' altere insegne
 Del sangue humano i rapidi torrenti,

De,

De' profanati, e desolati Tempj,
 Delle Città, delle Prouincie intiere,
 De' Popoli, e de' Regni arsi, e distrutti
 Per accennar' la nostra alta potenza:
 Che non ha il Mondo sì lontana parte,
 Nè così picciol' angola ristretto,
 Doue il merito di noi non resti noto;
 E già la gloria nostra è corsa tanto,
 Che poco hauemo d'inuidiar' quegli Astri,
 Che lampeggiando in Ciel' splendidi, e puri.
 Ma non però d'ingiuriar'ci è parco
 Quel che tratta la sù scettro nemico,
 Perchè ualle non sol, che quel gran' figlio,
 Che intendendo se stesso, in se produsse
 Venisse in terra a conuersar' con i Humani,
 E di carne mortale intorno cinto
 S'espennesse al morir', perchè morendo
 Poi risorgesse a conculcar' la morte,
 E col ramo, non già conseruito d'oro,
 (Qual sognò delirando industrie Cigno,)

Ma di Croce pesante, osasse ancora
 Posar' il piè nel Tartaro sicuro,
 E inuolar' l'arme a noi douute in sorte
 Per arricchirne glorioso il Cielo;
 Ma nel nouello culto i suoi seguaci,
 Della plebe più vile al Mondo nati
 Dotar' di forza tal, che appresso loro
 Si rende imbellè il gran' poter' d'Auerno;
 E fatti numerosi, e ogn'hor' crescendo
 Tolgono a noi l'Imperio e ingiustamente
 Nel uanno ad occupar' l'Empiree Sedi.
 E benchè resti a noi fedele il Mondo,
 E con strage inaudita ogn'hor' dipinga
 Nel sangue di costor' tragica scena;

Tuttavia pullulando i lor' germogli,
 Qual di recisa vite i verdi tralci
 Sorgono a cento a rinouar' la Madre.
 Tra questa Turba, quasi torre altera
 Hoggi s'inalza quel, che nacque in Trani;
 Che ad onta di quei nostri antichi Eroi
 Alessandri, e Pempet; vile, e mendico
 Hà tanto ardire di usurparse il nome,
 E il titolo di Magno. E ben che vinto
 Dall'ira del Proconsole Romano,
 Esule volontario, in gran timore
 Auoua furtiuo il piè, ramingo il passo;
 Tuttavia con la verga à noi tropp' aspra
 Vá riducendo da ogni parte il Gregge
 Per farne pompa con trionfo in Cielo.
 E se per fato auuerso il piè sicuro
 Quiui stabilirà con quel Paterno,
 Ch'ancor' solo pur' troppo ogn'bor' n'offendez
 L'ontra forza, irrepatabil danno
 Temo, cagionerà nel nostro Regno.
 E se ben' contro lui gli spiriti fieri
 Della superbia, e voluttà son' fuori,
 Non dimen' l'armi loro han' debil punta,
 Nè il finu V'ibergo suo passar' potranno.
 In moda tal, che per la via sicuro
 Correrà lieto al destinato segno
 Della gloria sup'na. E così il Cielo,
 Al dispetto di noi fia, che si vanta
 Vn' titolo di Magno accorre in seno?
 Non nõ non fra già man più tosto il centro
 Dentr'ale fiamme sue se stesso estingua;
 Raddoppinzi le pene, a prasi t. varco
 A noue atrocità d'aspri tormenti
 Prima, che senza opporri a questa guerra
 Lasci

P R I M O. 51

Lasci libero ingresso al mio nemico.

Però qui vi bò chiamati. Adunque ogn'uno

Col suo sano parer' dia la consulenza;

E se legnar' douemo, il Ciel non goda,

20 E se forza non ual, taglia la froda.

Ch. Tutti sanemo esecutori ardenti

D'ogni tua voglia è Rè del basso Chiosstro;

Commanda pure, e l'obedir' fia nostro.

Luc. O della speme mia fidi sostegno,

Già la vostr' arte e il ualor' vostra è chiaro;

E già la fedeltà di tutti al petto,

Hà con fermi caratteri stampato.

21 Non dimen', ben che in tutti te mi confidè

D'uoopo d'uno però mi sia sol boggè.

Uno sol chieggio; e questo, a cui dia il core

Di riportar' la palma di costui

Quà si dimostri ardito

Ch'ia gli prometto certo

D'ogni possanza mia farla consorte,

Comparante lo scettro, Et in eterno

Farla meco seder' pani al Governo.

Al. Signor', con pace tua creder' mi gioua,

Che sappi, come fin' dal primo giorno

Che costui nacque, io lo seguì per l'orme

E seco forte duellando a fronte

Spesso gli resi la vittoria in forse:

Sò quanto vaglia e se fin' bora ei mostra,

Che sia restato vincitore del tempo

A succeduto, che la mia possanza

Me venne limitata d'un' certo segno,

Che non poter preuaricarla un' punto.

Ma se il poter' me si comparia in tutto,

E d'usar' mezza altrui,

E uenire la persona, e a mio talento

Fare, e di far' sotto l'humana sembianza
Che che sia, che mi aggradi; Hor' mi do' vā-
Prima, che l'ombre cadano nell'onde. (10
Condarlo meco soggiogato al varco;
Farò stupir l'opra del mio zelo,
E per forza il torro. dal som' del Cielo

Luc. Coraggioso Guerrier, cui sempre mai
Nelle difficoltà cresce il desio;
Auerò quel, che chiedi, & Argo mira:
Quel forza sù del Ciel costui sosteni.
Pria, che ti accinga a guet'roggiar' nel abisso
E poi vantati pur' ma ti assicura, b'bro,
Chè stat dire all'oprar' vi è gran misura.

Alt. Io nulla stimo, e se l'industria, e senno
Valeri potranno mai, tu mi vedrai
Tor' le stelle dal Ciel, l'ombre da i marmi.

Luc. Hor' che ne dite voi consorti fidi?
Ch' Egli è di senno, e di valori ben' noto,
E quel, che importa molto più; di lui.
Egli sà ben' la vita, e però certo
Lo giudicamo a quest'impresa esperta.

Luc. Hor' dunque così sia,
E la gran' potestà del vostro Inferno
Io ti compario in tutto, accià che ogn' uno
Obediente a cenni tuoi si renda.
Ecco lo scettro d' te del gran' comando;
Op'ra quanto conuiene, e torna al fine
Vintor' del duello,
Ch'io ben' auguro a te successo lieto
E singular' trionfo.

Quanto mai possa preparar' l'abisso.
Alt. Con sì felice augurio il tutto accetto. (di
Luc. I orniamo intāto a la grā Regia, e quin-
Pocia spedito all'opra ti appresta.

Ch. Andiam pur' tutti con propitio piede
 Per trionfar' con la vittoria al fine (me.
 Di quato hor' brama il nostro inuitto Nu-

S C E N A V I.

Paterno, Angeluro da Pellegrino.

A Lma, che nutri d' amoroso ardore,
 Dentro l' interno tuo fiamma Celeste
 Spiaga quell' ineffabili dolcezze,
 Che un' Cors' innamorato del mio Christo
 Di purissimo Amor' proua nel seno,
 Che questa lingua mia terrena, e vile,
 Esprimer' non pud' mai l' immortal' bene.
 Ma chi sarà costui? se non m'inganna
 Fors' il pensier' nel desiar' souerchio,
 Quest' è quel Pellegrin' da me bramato,
 Che mi predisse il Messaggier' di Dio.
 Voglio accostarmi a lui.

Arrida Dio, o Pellegrino amico,

A tuoi santi pensier' propitio sempre.

Ang. E perpetua a te dia tranquilla pace.

Pat. Dimmi per cortesia, qual legge offerui?
 Che se non mente l' habuo, e il semblante,
 A me par' che a Giesù seruendo, inchini.

Ang. Io Giesù Christo riuertente adoro.
 Ma perche ciò mi chiedi?

Pat. Perche la fede sua professe anch'io.

Ang. Hor' sia lodato dunque.

Pat. Eternamente sia.

Ma se l' humanità regna pur' teo,

Come regnar' tra Christiani deue,

Ti prego, che mi narri, onde ne vieni,

Chi

Cbi sei, onde ne vieni; e qual ventura
 In queste nostre parti hoggi ti guida?
 Ang. Da Frani io vengo, Pellegrina errante,
 Cerco colui cui di seruir' mi è cura.

Pat. Grandissimo desio, m' inuoglia il petto
 Saper' doue sia Frani: e di che stirpe
 Nata sia quel, cui di seruir' tu dici. (Lo
 Percbe se il volto è pur' dell'buona il Cie-
 Doue à guisa di stelle

Son' de le qualità li segni spressi;
 Tu mostri nobilmente d'esser' nato,
 Onde additi il Padrò di maggior' preggio.
 Dunque; se non ti aggraua

Fà pago il pensier' mio di quanto chieggi.

Ang. Al desiderio tuo conuien', che cedo,
 È come giusto à sodisfar' mi accingo;
 Però mi ascolta; e ti dirò ben doue

Sia la Città di Frani; e come in quella
 Nacque colui, cui riuerente seruo:
 A di quante virtù quell'alma santa
 Col fauore del Ciel s' adorna in terra.

Pat. Di pur', che desioso il tutto ascolto.

Ang. In quella fertilissima Prouincia,
 Che dal Rè antico Apulio si n' mo prese
 Pria, che del' ista le Troiano mura
 Fusser' cadute incenerite a terra;
 Fra le molte Città, Terre, e Castelli,
 Che gli fanno corona, & ornamento.
 Fù Metropoli i Frani, il cui splendore
 Quasi rosa di p' rpora inostrata
 Fra la Plebe de' fiori in alza il preggio.
 In questa il mio Signor' fù dato al Mondo
 Da Parenti Idolatri; e fù chiamata
 Corrossamente Manno, che la lingua
 Balbutì

Talbuti, orramente
 Di chi prima chiamollo; e volle dire
 Magno, ma quel, che non espresse all'ora
 Il suono della voce
 Manifestorno l'opre,
 Che al fin' per Grade il palefornal Mido,
 Esempio di pietà fu verso il Padre,
 E come suol della Cicogna il figlio,
 Sù l'ali del voler, lieto sostenne
 Le fianche membra della vecchia madre,
 Ma pouero de' beni di fortuna
 Non poteua sfogar' l'immensa fiamma
 Dell'ardente desio, che hauea nel seno
 Per sostentarlo; onde Giesù miranda
 La purità di quel deuoto zelo,
 Gli se additar' dall'Angelo, una massa
 Di dieci libre d'oro, acciò con quella
 Sodisfacesse à la sua giusta voglia.
 Et ei, poi, che ne rese
 Gratie conformi al donator' Celeste;
 Partene diè per suoi bisogni al Padre;
 E parte largamente
 Distribui ne' poueri di Dio;
 E comprate del resto
 Alcune pecorelle,
 Come soleano i Patriarchi antichi;
 Lungi dal fasso dell'humane pompe;
 Le portò pascolando in ermi luoghi
 Per esser' più spedito
 In darne eterne lode al Rè del Cielo.
 Ma perche l'opra del pietoso affetto
 Feconde, ogn'hor' moltiplicaua il Gregge;
 Egli cortesemente
 Prodigo dell'anante

Rendeua lieti i bisognosi amici,
 E perche quegli con sublimi honori
 Voleuano esultarlo; egli humilmente
 Chiuse le labra loro
 Con il sigillo del silenzio.

Pat. *Bin ruesto*

Imitò Christo ancora, quando disse
 Al leproso; non dir' chi t'ha sanato.

Ang. Così pien' di virtù viuendo sempre,
 E secondo la legge di Natura
 Operando piamente: al Ciel riuolto.

Vide un' giorno la fede,
 Che dal petto di Christo uscendo fuori
 Sotto il vessillo della nobil Croce
 Conducea seco mill' alme Diuine
 Per consacrarle al gran Monarca eterno.
 Onde fattone amante:

Tolse dal puro seno

L'ombre infauite d'Averno,

Che la Gentilità vi tenne impresse:

Volle il Battesimo; e così santamente

Riceuè l'onda del sacro fonte,

Cb'ei ne rinacque; e con la gratia corse

Al merito della gloria, e vnissi a Dio.

Pat. Felicissimo seruo, à cui la fede

L'alma assicurò, e da per premio il Cielo è

Ang. Indi tornato à la sua prima cura

Di pascolar' per la campagna il Gregge

Con le spoglie canotate, anzi rinato,

Quasi nuoua Genicea miglior' vita,

Si diede (astratto) à contemplar' deuote

Del Redentor' del Mondo

L'affetto susscerato;

Che sol per ricomprar' l'alma dolente,

Che

Che nell'oscuro Limbo era sepolta,
 Non curò di patir' pene, e disaggi;
 E dura morte in un' troncon' di Croce;
 Onde con li digiuni, & astinenze
 Per compensar' in parte
 Del Creatore suo l'Amore immenso
 Pianse così de' suoi passati falli,
 Che meritò nel fine
 Esser' ascritto à la Celeste vita.
 Pat.;, Così nel bene oprar' sta il sommo bene.
 Ang. Ma la gratia di Dio, che largamente
 Influssa rontosa
 Benigni influssi in cost' nobil' alma,
 Non pose gran tometta in questo solo;
 Ma volle anco di più, che il Genitore,
 Qual Idolatra baues, d' Apollo il nome
 Partecipasse scèdò,
 Conforme à li prieghi suoi,
 Quel nettare, che il Ciel dolce distilla.
 Perd, mentre sorpreso
 Era nel sonno il ventrando V'oglio,
 Vide giù dalla terra
 Ammirabile scala ergerfi al Cielo;
 E per i gradi gl' Angeli à vicenda
 Col suo diletto Magno,
 Quasi fatto un' bel Sol fra quegli Diui,
 Scèdendo, & ascendèdo, bauean' tal gioco;
 Quale ne i campi dell' antica Luzzo
 De la bella Rachel vide l'amante.
 Onde stupido fatto.
 Un' de gl' Araldi del Celeste impero
 Così lo disse. Apollo, hor' mira, come
 Dal seme tuo così gran' frutto è nato.
 Che per delizie l'humano nato Dio

41 A T T O

Cortesemente hor' nel suo grembo accoglie.
E se la tua reprobà pianta il disede.

Non ti marauigliar'; che al fine è uero

» Che si mirano ogn' hor' vaghe, e pompose

» Da spinosi virgulti uscir' le rose.

Pat. » Già mai fu parca Dio de' suoi fauori.

Ma che seguì del sonnacchioso uoglio?

Ang. Dessoj, e ricenobbe

Di Gesù Christo la uerace fede,

E tosto fatto siibonda amante

Dell'acque della gratia, auidamente

Corse al deserto à ritrouare il figlio;

E giunta disse: ò cara

Delle viscere mie gradito pegno;

Tu, che da questo sangue

Generato, nascesti

Mortale al Mondo, & hora

Sol tua virtù fatta immortale in Cielo;

Tu ricompensa à me la uita; & opra

Che quell'istessa fede

Che te conserva, ancor' me renda illeso;

E così à te mio figlio, io che son' Padre

Sia figlio, e padre in un' ti appelli, e figlio.

Pat. O del Diuino Amore immensi effetti.

Ma che fè all' hora l'amoroso figlio?

Ang. Sgorgò da gli occhi suoi per tenerezza

Di liquidi Cristalli un' uino fonte;

Et abbracciando caramente il Padre,

Senza punto indugiar' l'addusse seco

Al Vescouo di Trans; il quale instrutto

Del miracol di Christo: amicamente

Tosto gli die con il Battejsmo uita,

E tolta quella del nefando Apollo,

Dal proprio nome lo chiamò Redento.

Pat.

Pat. È giustamente ancor', che ricomprato
 Fu con l'oration' del santo figlio.

Ang. Così ascritti ambedue nel Regio rollo
 De la Militia del Celeste Impero,
 Sotto l'gran' Capitan' di Gesù Christo;
 Per combatter' ne van', soldati arditi,
 Contro quei trè potenti empri nemici,
 Del Mondo, della Carne, e del Peccato.
 Eleggono per campo erma campagna,
 Per steccato un deserto,
 Le preghiere per l'armi, e l'astinenze,
 E per giusto Patrino, il Cielo amico;
 E così guerreggiando,
 E ribattendo i colpi; hanno nel fine
 Di sì fieri Auersarij intera palma;
 Vincono; Ma perche conuiuè', che pure
 Ogni cosa mortale à morte ceda;
 Sia l'hora giunta al destinato segno,
 Il Beato Redento fe passaggio
 Da questa à miglior' vita, e caro à Dio
 Varcò felice da la Terra al Cielo.

Pat. ,, Così chi viue ben' la gloria aspetta].

Ang. Morso Redento; Il venerabil Magno
 Per seguir' meglio l'orme
 Del Viuino Maestro
 Fatto per l'human' genere mendico,
 Prodigio dispensò tutti i suoi beni
 Per sostenere i poueri fedeli;
 Ma perche venir' veggio alcuni: è bene
 Alquanto ritirarci, e darle luogo.
 Tornaremo poi, e compiremo al tutto.

S C E N A V I I

Eutichio, e Tarquinio.

HOr, che i nostri soldati habbia conspariti
 Su per questi contorni; d Duce andiamo
 Per alquanto a diporto; che non sempre
 Si pud l'huomo occupar' ne i graui affari;
 E l'arco reso lungamente, al fine
 Si frange in pezzi, d pur' si rende imbelle.

Tar. Al soldato il diporto è gran' ueleno
 Di letargo mortifero, che l'alma
 Di virtù spoglia, e dentro al fàgo immerge
 Per le troppo dannose morbidezze.

L'Imperial Militia ne fa fede;
 Che poi, che da i disaggi, e da gl'affanni
 Le delitie di Roma d toccar' venne,
 Come hauesse imbeuuta onda di Lethe,
 Si scordò della gloria, e de gli honori;
 Si rese inerme, e le vittorie sue
 Passorno tosto d i Barbari nemici;
 Che non successe già, mentre lontana
 Viueua sotto la sua disciplina.

Eut. Di Germanico il tempo è già passato;
 Fù da Tiberio oppresso: E ogni male
 Con l'adular' di lui principio ottenne;
 Et hor' per certo la Romana Corte
 Non più gl'Elisi, ma l'Inferno assembla,
 Poscia, che la virtù vien' conculcata
 Dal vitio, che regnando al tutto impera,
 E qual magica larua, il volto tinge
 Di quel color, che tien' contrario al core.

Tar. Hoggi, chi uiner' vuole in qualche grado
 Con

Con quest' arte conuien' reggere il senna ,
 Perche questa è la strada più sicura
 D'arrivar' le ricchezze, e bguer' gl' honori.
 Fate appresso de' Prencipi il Maestro.
 Filosofarli à torno, & acramento
 Dar' la riprensions all' opre loro ?
 E vn' voler' soggettarli, e parlar' il freno,
 Che non si pud soffrir' da chi commanda .

„ Però ben' viue chi viuendo tace ,
 „ E si rende al suo Duce obediante .

Eut. E' vero, ma ripugna troppo al senso ,
 Di colui che virtù nutre nell' alma .

Tar. „ E' quella è pur' virtù, che cede al tempo,
 „ E chi ambisce auanzarsi à maggior' stato,
 „ Vien' à consider' più quell' ampiezza
 „ Del desiderio suo, che la ragione .

Eut. „ E così viene à traboccar' chi regge
 „ In vn' profondo pelago d'errori .

Ma non douria vn' Prencipe prudente
 Dalla gran' vanità di questo vento
 Lasciar' gonfiarsi ; anzi si bene accorto,
 Qual generoso , e nobile Leone,
 Che permette bauer' cinto il crin' di fiori
 Per entrar' ne spettacoli ; ma poi
 Riminando nell' ombra , o pur' nel fonte
 Non conuenir' à lui quegl' ornamenti ,
 Li getta in pezzi , e indomito si rende .
 Tal egli riguardando al suo gran' stato
 Nulla confar' gl' inghirlandati vezzi
 Del finto adulator' , douria gettarli ,
 E sottoporre alla ragione il senso .

Tar. „ Oh che quella dolcezza della lode
 „ E così cara musica all' orecchio ,
 „ Che addormenta pur' anco i Dei del Cielo .

Eut.

Eut. Sì, quando il canto rappresenta il vero.

Tar. » L'Amor' di se medesimo

» Ogn' intelletto in tenebre racchiude.

Ma da parte lasciam' questi discorsi,

Che troppo lungo fora à disputarli.

Torniamo à quel Palagio, oue le stanze

Ne furon' preparate, acciò col cibo

Possiamo ristorar' le membra alquanto,

Che poi saremo à ripigliar' gli affari?

Eut. Andiamo pur' dou' à te piace, ch'io

Cercarò sempre al tuo voler' conformi.

SCENA VIII.

Angeluro, e Paterno.

HOr' che partiti son' torniamo noi.

A rinouar' l'istoria, oue lasciammo.

Pat. Segui pur' tu, ch'io desioso attendo.

Ang. Telsi del Mondo i più stringenti lacci

Dell'humane sostanze il gran' Campione

Come già ti narrauo; ecco, che tutto

Si diede à Dio, e fatto un' spirito puro,

Tanto si allontanò dal Mondo, e tanto,

Che viueua frà gl' Angeli del Cielo.

E ben, che solitario nel deserto

S'inuolasse mai sempre à gl'occhi humani,

Tuttavia non potea tanto celarsi

A gl'occhi de la fama;

Che per tutto quel Clima

Non gli manifestasse eterno il nome,

E non fusse inchinato

Conforme un' altr' Apostolo di Christo.

E però morto il Vescouo Tranense,

Si finì

Ei fu dal Clero à quel gran' peso eletto .
 Pat. ,, E così appresso à Dio li meriti, e l'opre ,
 ,, Preuagliano à i fauor' ciechi del Mondo .
 Ang. Ma il Beato fuggendo bonori, e pompe ,
 E sol dell' humiltà fatto zeloso ,
 Si chiamó indegno di quell' alto grado ;
 Ne cbinar volle al graue incarto il collo ,
 Se non al fin' dal Popolo forzato ,
 Per trè giorni digiuno orando à Dio ,
 Non vdi pria dal Messaggier superno
 Esser' così di lui scritto nel Cielo .

Pat. ,, O di santa humiltà virtù sublime ,
 ,, Che quanto più t' incurui hai più potere ,
 ,, (Qual dall' arco saetta)
 ,, Per solleuarti à maggior' volo in Cielo .

Ang. Giunto à quel grado il buò Patrono: ò Dio
 Chi potrà dir delli suoi meriti il preggio ?
 Egli pien' di pietà, giusto, e clemente ,
 Puro nell' opre, casto ne i pensieri ,
 Difensor de gl' oppressi amico al vero ,
 Della fede di Christo immenso scudo ,
 Fior' di speranza alle narici eterne ,
 Di Charità perfetta ardente foco ,
 E di bianco alabastro urna felice ,
 Che le virtù del Paradiso accoglie .

Pat. Segui, che gran' diletto al Cor' ne sento .

Ang. ,, Ma perche le virtù neglette, e vilì
 ,, Starian' sepolte ne le secche arene ,
 ,, Se non fussero operate al ben d' altrui :
 Questo Pastor' pietoso ogn' bor' cortese
 L'impiegò per ridur' l'anime à Christo ;
 Onde sani gl' infermi i Zoppi dritti ,
 Il lume i ciechi, & i leprosi mondi
 Brano à i prieghi suoi ; così dal Cielo

Il favorita il suo Gesù diletto.

Bancor' per lui Castoreo, un' nobil huomo,

Ricuperò non solo

E articolata voce ;

Ma da la cecità de gl' Idolatri

Videba luce de la santa fede ;

Es' aggiunse deuoto

Nel numero del Gregge ,

Che con uerga amorosa hà Christo in Duce.

Pat. » Ammirabile è Dio ne' santi suoi.

Ang. Così questo di Dio diletto seruo,

Erario de la fe , specchio dell'Alme

Ammirato uinea . Quando dal Centro

Sorgon' le furie inuiperite ; e fiere

Fanno, che Decio (che lo scettro in terra

Regge del cieco Mondo)

Mouua con impietà contr' i fedeli

L'armi persecutrici

Cb'altre sei volte l'innocente sangue

Hauea per terra iniquamente sparso .

E per ciò molti empì Tiranni intorno

Fur' destinati a satiar' le voglie

Del crudo Imperatore ; e fù tra gl' altri

Seuerino Proconsole inhumano ,

Che giúto in Trani uol, che il buò Pastore

Tosto s'inchini a gl'Idoli bugiardi ,

E altrimenti gli minaccia altero

Di tormenti, e di morte orrida strage .

Pat. Che fece all' hora il buò seruo di Christo ?

Ang. Come metallo concauo percosso ,

Da pesante martel dà maggior' suono ,

Così il Pastore alle minacce, e all' ire

Del feroce Tiranno, arditamente

Con più seruor' si oppone ; e come scoglio

in

*In mezzo all'ampio Mare; i venti, e l'onde
Pone in non cale, e nulla stima, ò paue .*

Pat. E che fece il Tiranno à tanta fede ?

*Ang. Come palla percossa alzo più in alto ;
Rospo calcato più veleno accolse ;
E commandò, che si cingesse intorno
D'aspri legami: e con percosse orrende
Fusse chiuso nel Tempio , a' cid mal grado
Di lui, sacrificasse à quei Demoni,
O pur' di morte fosse fatto reo .*

Pat. Ma non gli diede Christo aiuto alcuno ?

Ang. ,, Christo non è mai parco

*Di dar' l'aiuto à chi di fede armato
Pugna per lui nel periglioso agone .
Onde poslo, che fù dentro nel Tempio ,
Chiusse le porte ; e fatte por' d'intorno
Scalitrìe guardie, accid, che il varco aperto
Non gli restasse à machinar' la fuga ;
Mentr' il Tiranno ad altr'affari intento
Sen' gius. ecco, che Dio dall'alta Sede
L'Angelo gli mandò, che in breui note
Gli disse; ò fido Magno,
Sappi, che ad altro Popolo sei dato,
E vuole Dio, che lasci
Di quest'empio Proconsole l'Impero .
Onde prendi'l metallo ,
Che minutato à i piè cader' vedrai ,
E dispensalo poi, come à te piace ,
Che nullo impaccio al tuo partire baurai .
Cid detto sparue , e l'Idolo di Giove
Contesto d'oro, cadde in mille pezzi ;
S'aprir' le porte: e li Custodi all' hora
In vn' graue sopor' furon sepoliti .
Onde il seruo di Dio colmando il lembo*

Del pregiato metallo, in mezzo a tutti
 Passò sicuro, e fuor' di quelle mura
 Il piè dritto, doue il guidaua Dio;
 E de gl'ori a lui graui. in tempo breue
 Si rese affatto disgrauato il seno:

Che con pietosa mano

Spargendoli cortese,

Con quegli solleua Turbe infelici.

Pat. Così restò deluso il rio Tiranno.

Ang. Ma non lungi dal sen' del patrio lido
 Era ancor' giunto il fido eletto Magno,
 Quando, che vide in pouera gonnella
 Vna misera vedoua, il cui stato
 Era di menticar' per vitto il pane.
 Onde a lei preuenendo il pio Pastore
 Chiede di ristorarsi, & ella amica,
 Con quella charità, che d'altrui brama
 Cortesemente il buon' Pastore adiuca
 Nell'humile tugurio, ou'ella alberga.
 Quiui col pan' che il pargoletto figlio
 Hauer per elemosina anco hauuto
 Fa ricca mensa al Pellegrin' di Christo.
 Mostr' in quel pane solo
 Tutte de' Reggi le delitie accolte;
 E con prodiga mano; in piccio. dono
 Dimostrà lieta un' copioso affetto.

Pat. „ Sol l'affetto amoroso

„ E quel, che satia più del cibo al fine

„ Dell'a'bergato Pellegrino il ventre.

Ang. Si ristora il Beato, e in quel sol pane

Quasi manna caduta nel deserto

Gusta quel cibo, che la vigilia intende.

E satto al fine, alla cortese Donna

Rende le grazie al buon' voler' conformi;

E quella

E quella poi benedicendo, e il figlio,
 L'empie d'ogni ricchezza; e in pochi giorni
 Non sol, non più la charità chiedette,
 Ma diede lei la charitate altrui.
 Tal quella mano sì diletta a Dio
 Solo col benedire oprar' poteo.

Pat. ,, E così vende ben' quel che ben' dona.

Ang. Quindi partita; à la Città gentile,
 Cui diè Sirena fauolosa il nome
 Sen' gio per visitar' quel gran' sepolcro
 Doue riposto giace:
 Il Martire Gennare, à la cui fede
 S'augumētano ogn'hor' l'anime à Cristo.
 Doue il sangue innocēte ancor' germoglia
 In liquidi rubini onda spumante.

Quiui deuoto orando
 Per alcun' tempo à Dio;
 E del Martire Santo i preggi, e i doni
 Contemplando piamente, era portato
 Con estasi d'amore
 Spesso à goder' del Paradiso eterno
 Quell'ambrosia soaua,
 Che sol distilla la Diuina Essenza:
 Ma per seruar' la legge della Chiesa,
 Inspirato da Dio, quel sacro luogo
 Hì pur' lasciato. e à i limini beati
 Dell' Apostoli Santi hor' drizza il piede.
 Et io, che fin'all'hor', seruo fedele
 L'hauea seguito fin' dal matern' aluo,
 Precorrendo col passo, in questa parte
 Giunti forier' per apprestarle il luogo.

Pat. Dunque tu credi pure,
 Che il Monarca del Cielo
 Voglia per sua pietà, con sì gran lume

52 ATTO PRIMO.

Le tenebre illustrar' di queste parti?

Ang. *Io certo così tengo,*

È credo ancor', che senz'andar' più auanti,

Quiui sia per finir' li giorni, e l'hore

Della vita mortale; e torni al Cielo

Quella parte immortal, che hor' lui sostiene.

Ma tempo è già ch'io parta. Amico à Dio.

Pat. *Vanne felice, ch'io trà tanto resto*

Sperando, ad aspettar' l'alte promesse.

Il fine dell'Atto primo.



Choro.

Choro .

Fortunato terreno ,
 Che di amica rugiada il Ciel seconda,
 E di virtù ripieno
 Vn' vastissimo Mar' di gloria inonda .
 Felicissimo clima
 Della gran' Trani, à cui fù dato in sorte .
 Partorir' fuor' di stima
 Sì gran' tesoro à la Celeste Corte .
 Nacque Magno di lei Beato, & hora
 Gode in Dio sol per lei perpetua Aurora .

Fine dell'Atto primo .



A T T O II.

S C E N A I.

Astarot sotto forma di viandante,
Magno.

N El lungo viaggiar' l'alma anelante
Prende ristoro dal compagno amico,
Che d'istesso sentier' varcando calca
Però s'io teco ad accoppiar' mi vengo
Cortese Pellegrin', non ti fia graue;
Perche di varie cose discorrendo
Ne fia più lieue del viaggio il peso,
E passaremo con minor' fatica.

Mag. „ A chi ben'ama Dio
„ Soaue è il peso, e la fatica è lieue;
„ Perche d'anima amante Amor destriero
„ Senza trauaglio alcuno
„ La porta lieta per la via del Cielo.
Ma chi sei tu, che vuoi venirme meco?

Ast. Io son' d'Augusto seruo, e Gioue adora?

Mag. Et io sol Gesù Christo riuerisco.

Ma perche par', che tu pauenti, e tremi?

Ast. Come non vuoi ch'io mi spaueti, e tremi,
Se nominar' ti fai di quella Setta,
A cui'l rigor' d'Imperial decreto
La pena impone di tormenti, e morte?
E tu par' che non curi, e nulla temi?

Mag. „ Ogni tormento sprezza alma costante,
„ E generoso cor' morte non teme,
„ Perche i tormèti in Dio son' glorie, e palme;
„ Et il morir' per lui

Altro

ATTO SECONDO. 55

21 *Altro non è, che un' viuerè in eterno.*

22 *Dunque che stimar' deue anima pia*

23 *Minacce di Tiranni, e morte, e pene,*

24 *Se le pene, e la morte*

25 *Son' di Giesù l' Aurighe*

26 *Che ne guidan' felici al Paradiso?*

Alt. Conosco, che sei semplice; e per questa

27 *Ti compatisco; che non sai, la morte*

28 *Del e terribil case esser' l'estremo.*

Ma lascia qsto in parte, E dimmi un' poco,

Questa legge nouella,

Che per fede costante

D'ostinato voler' tu impugnar' tenti,

Qual potrà mai sperar' progresso al Mòdo,

Se nella propria cuna hà il suo feretro?

Misera, non si tosto al Monao apparue,

Che come cosa rea fù calpestate;

Nacque quasi mortifero Napello;

Onde non sol fù reprobata in tutto

Come peste mortal dell' uniuerso,

Ma con strage inaudita

In sei volte ferita, e quasi strutta;

Pietosa sob la terra.

I suoi riuì di sangue accolse in seno.

E pur' queste sei stragi furon', come

Picciole infermità del corpo humano.

Har' la settima à giunta,

Doue non hà più scampo.

Lascia dunque, infelice, il pensier' folle:

Pentiti, ancora hai tempo; & altrimenti

D'ira vindicatrice aspetta il colpo.

Ti sta vicino (ohime) pensando io tremo,

Ne pur' tu mostri di cangiarti in volto?

Mag. Queste stragi crudeli, e queste morti

Di quei puri innocenti ,
 Che calcano col piè la via del Cielo ,
 Son' le glorie maggior' di Giesù mio .
 Però, sì come l'herba

De gl' Agrestini oppressa
 Con più vigore verdeggjar' si vide ;
 Tal di Giesù la conculcata fede
 Con maggior' gloria à pullular' riserse ;
 E se terra pietosa accolse i riuu
 Del purissimo sangue ; fù del Cielo
 Vrna di gioie , e conseruò quell' oñtro
 Per la porpora sol del Paradiso .
 E però, non sol' io temer' non debbo ,
 Ma correr' lieto al fortunato segno ,
 Che Dio prefisse dall' eterno in Cielo .

Aff. ,, Un core ammalato ha perso il senso
 ,, E del cieco furor' preda infelice
 ,, Precipitoso sempre al peggio core ,
 Come nuuiene à te à punto .
 E non ti accorgi bormai ,
 Che questa fede tua ,
 Che qual Ira si è vista in fette capi :
 Per man' di questo boggi Romano Altide
 Deue in tutto restar' col faco estinta ?
 E cono i segni e spressi. D'ogn' intorno
 Già si discaccia, si calpesta, e spianta
 In modo tal, che la sua impresa hor' mostra
 Di lugubre Cipresso infauosto tronco ;
 Sì che fuggita la speranza, bormai (la.
 Qual uene in prima, boggi ritorna in nul-
Mag. Anzi bora infante nelle fasce a stretta
 Mostra dall' Alba chiara i suoi progressi
 Quando col Sole sarà fatta adulta .
 Ma troppo mi trattiengo al mio viaggio .
Aff. Discorrendo, la via parrà men' greua .

S C E N A I I.

Voluttà, Superbia in forma di donna
riccamente vestita .

HOr' ben' così con questa forma altera
Haurai nel Mòdo i più sublimi bonori .

Ma tu non vedi pur', con quanto ardire
Entrato è già nella battaglia in pugna
Il feroce Campion' del nostro Inferno ?

Sup. A guerra aperta bora còbatte in campo,
E mostra un' cor' magnanimo, e feroce
Tanto, ch'io certa la vittoria attendo .

Vol. ,, E sempre incerto della guerra il fine .

Sup. ,, L'augurar' sempre à se progresso lieto,

,, Se non ti reca altro profitto; almeno

,, Con allegrezza ti sostenta il core .

Vol. ,, Ma quando è poi delusa la speranza

,, In maggior' precipitio al fin' trabocca :

Sup. ,, E pur' l'istesso auvien', mentre dolente

,, Sotto freddo timor' l'alma si stringe. (La,

Vol. ,, Nò tào già che indotto à stilla à stila;

,, Vien' à restare assuefatto in modo,

,, Che poco, ò nulla, il fin del colpo sente .

Sup. ,, Hor' sia, che sia. L'ardire nell'impreso

,, Sempre suole apportar' vittoria, e palma ;

,, E il gelido timor', che vilita nutre, .

,, Fuor' che di biasmo non accoglie il frutto.

Ond'io, che sèpre à immortal vanto attèdo,

Per non degenerar' da quel che sono,

Voglio entrar' anco à debellar' costui;

,, Che mentre la fortezza del nemigo

,, All'assalto di un' sol resiste im...

„ Con doppie forze conuien' darle il crollo.
 Vol. Non è lecito a noi turbar' la pagna,
 Che in Astarotte sol confida il centro.

Sup. E che? staremo neghittose forse?

Vol. Non già, ma cò alir' armi, e forse meglio
 Feriremo il nemico;

E nel fine tu sai, quanti in quest' huomo

Preuaglia l'humiltà, che te non preggia:

Io poi, che sempre ne restai dolente

Osar' non posso di mirarlo in volto.

Però giudicarei, che fusse meglio;

Che tu la crudeltà chiamando fuori

La spingessi à Tarquinio; acciò, che fiero

Molto più contro questi,

Opraſſe farle con crudel tormento

Cangiar' voglia, e costumi à suo dispetto:

Io poi fingendo gl' amorosi affanni

Destarò in Euuchio al cor' tal foco,

Che qual Vulcano, o Stromboli, le fiamme

Mandarà fuori à incenerir' costui;

E così più sicure baurem' la palma.

Sup. Così facciamo, e non perdiam' più tempo.

SCENA III.

Magno, Astarot.

COn le proposte, tue false, e mendaci
 Pensi tu farmi trauiare il calle

Dal dritto sentier' de la mia fede;

Ma se questo tu credi, assai t'inganni;

Che d'albercia non san' fronda si lieue,

Che d'ogni piccial vent'cel mi suolti.

Anzi di te restio supito, mentre

Nel-

SECONDO: 59

*Nell'ostination' fermar' ti veggio ;
E sentendo ritorcer' gl'argomenti ,
Che tu stesso mi fai, non ti commouì,
Ne à veraci miei detti bormai ti appigli.*

*Alt. Vedrai prima del Mar' gl'orridi scogli
Muouerfi al susurrar' dell'aura lieui ,
E per l'arida terra andar' guizzando
Come nel proprio letto i pesci à nuoto ,
Arder' l'acque di fiamme, e in mezzo à quelle
Volar' con giuoco ogni pennuto Augello
Prima, che col tuo errore anch'io concorra :*

*Mag. E in virtù del mio Dio, se tu credesti
Quest'impossibilità veder' potresti .*

*Alt. Io ciò non credo e non uo' farne proua .
Ma dimmi un' poco Questo Dio, che adori
Non morì sù nel legno di una Croce ?*

*Mag. Egli in Croce morì, che così volle ,
Sospinto dall' amore ,
Che per l'anima nostra hauea nel core .*

*Alt. Hor' dunque essendo morto fù mortale,
Fù finito, e mutabile, & in Dio
Questo non può cadere .*

E però credi il falso, e non è Dio .

*Mag. E Dio certo & io credo, & credo il vero ;
Che l'infallibil verita non mente ;
E se morì, l'humanita morio,
Ma la Diuinità già mai si estinse .*

*Alt. E per ciò vorrai dir' che la Diuina ,
E l'Humana Natura
Erano in lui in un' supposto unite ;
Io dico contro à questo. Hor' tu mi attendi.
Un' puro, solo scietto atto infinito,
Non è già per se stesso atto à comporsi ,
Non potendo di parte hauer' ragione .*

Trà le cose da vnirsi, esser' pur' deus
 Proportion' di una bilancia Astrea,
 E questa trà il finito, e l'infinito
 Non può cadere. Hor' dunque non è vero,
 Che l'humana natura, che è finita
 E la Diuina, ch'infinita è sempre
 Possan' comporsi unitamente insieme.

Mag. Ancor', che componibile non sia
 L'infinito per se, pur' come parte
 Vnir' si puote; & à se stesso ancora
 Terminar' può la dipendenza altrui;

Ast. Ma la proportion' è disuguale.

Mag. Non è proportion' quantitativa,
 Come dal doppio per paraggio al mezzo;
 Ma una certa habitudine; ò che pure
 Ordine, come ben' può dirsi ancora
 Trà l'attiuo, e l'passiuo.

Ast. L'humanarsi

È attione, e passione ancora,
 E Dio non può patire. Hor' dunque è chiaro,
 Ch'humanarsi non può, mentr'egli è Dio.

Mag. Concedo, che attion' sia l'humanarsi;
 Ma questa è l'unione, che trapassa
 Nell'humana natura;

E l'humanarsi è solo vnirsi il Verbo
 Alla natura humana: e questa sola
 Patisce passione, & è in potenza.

Ast. Hor' dimmi che cos'è questo tuo Dio?

Mag. È Dio un'atto, che la voce humana
 Non può esplicare, ò imaginar' la mente;
 Ond'è troppo impossibil diffinire
 Quel, che non è possibile a pensare,
 Che più à trouar', che à diffinir' ci è dato.
 Tenche solo in veder tante bellezze

Di

SECONDO. 61

Di questo Mondo, e l'ordin' delle cose,
 La sodezza terrena, e l'acque sparse,
 Il gran' spatio dell'aere, e la prestezza
 Con cui volando si ragira il fcco:
 De gl' astri il corso, & il rapir' de' Cieli,
 Conoscere ne fanno vniti Dio.

Ast. E se così sarà, quel Christo tuo,
 Che pria chiamasti Dio, non sarà Dio.

Mag. E il figliuolo di Dio, l'istessa essenza
 Del Padre eterno il mio diletto Christo.

Ast. E così Padre, e Figlio son due Dei.

Mag. Vno solo in essenza; ma in persone
 Tre son distinte. Il Padre, il Figlio, e l'altro
 Che d'ambi spira, e santo Spirito è detto.

Ast. Ma come tre potranno essere vn' solo?

Mag. Come sono nel Sol tre cose vn' Sole.
 Ecco il Sole in sustantia, è il Padre eterno;
 Nasce il raggio da lui, dal Padre il Figlio;
 E dal raggio, e dal Sol viene il calore;
 E dal Padre, e dal Figlio, ecco lo Spirito
 Il Sole d'altro Sole non procede,
 Nè il Padre d'altro Padre è generato;
 Ma come la sostantia, il raggio, e il caldo
 Vn' solo Sole sono, così il Padre,
 Et il Figlio, e lo Spirito è solo vn' Dio.

Ast. Ragion', che vana opinion' sostiene?

Mag. „ Quando l'opinion' fondata è vera
 „ Chiara la verità sostiene il tutto.

Ma tu, che con sofisticici argomenti
 Così mi vai tentando; bor' chi sarai;
 Se non vn' parto dell'orrendo Inferno?

Ast. Son dell'Imperator' Ministro e seruo;
 E come tale, bor' io prender' ti voglio
 Per condurti prigion', come rubello,

Gid,

Già, che ostinato cedere non vuoi ,

Et il decreto Imperiale offendi .

*Mag. O Giesù benedetto : Da quest'empio
Mostro Infernal mi libera, e difendi .*

S C E N A I V .

Angelo, Astarot, Magno .

L *ascia, lascia ostinato infernal Mostro
Questa tua troppo bor' temeraria impre-
Lascia al seruo fedel di Giesù Cristo (sa:
Liber' qual ei gli diè l'arbitrio, e il senno ;
Che non vuol questa violenza Dio .*

Ast. Obimè ch'io torno al precipizio mio .

*Ang. O campion' di Giesù, fido Guerriero ,
Che con lo scudo de la fede armato
Ti difendi non sol dall'arme ostili ,
Ma con l'istesse l'Auversario opprimi .
Sappi, che Dio del tuo seruir' si appaga ,
E quel nome di Magno, che dall'opre
T'impose il Mondo è già salito in Cielo .
Compisci l'orbe pur' verme mortale ,
Di questo flame tuo sì caro à Dio ,
Che farfalla immortal fatta nel fine ,
Seguendo il santo natural costume
Verrai meco à goder' l'eterno lume .*

*Mag. O del Monarca del Celeste Regno
Ambasciador' fedele, araldo vero,
Nudo intelletto separata mente ,
Paraninso del Ciel frà l'buomo, e Dio :
Guerriero dell'esercito superno ,
Specchio immortal dell'increato Sole ,
E gg' Governator' de'gl'elemente ,*

E certo difensor' di noi mortali.
 A te, cui stola candida felice
 Dell'immortalità si cinge al collo;
 A te, cui'l petto del lucente arnese
 Della Beatitudine si veste,
 E che il cibo inuisibile ti nutre
 Dell'altissima Gloria, a te m'inchino.
 Tu, che senza irruaglio oprando serui;
 E non composto di materia, e forma
 Ma formato dell'essere, e di essenza;
 Libero dell'arbitrio: e non che passa
 Elegger' pur' da te medesimo il male,
 Ma perche vuoi liberamente il bene.
 Tu rendi al mio Signor' di tanto dono
 L'immortal gratia, ch'io terreno e vile
 L'ali non hò da sommontar' tant'alto.
 Supplisca così à Dio l'humiltà mia,
 Et in vece di gratie e di parole,
 La riuerenza, e l'asseruanza sia.

S C E N A V.

Angeluró, e Magno.

PROpitio sempre à te si mostra, o Magno
 L'onnipotente facior' del Cielo,
 In modo tal, che più flimar' non dei
 Del nemico infernal gli orrendi assalti.
 Mag. Io nulla stimo, mentre hò meco al petto
 L'Imagine di Christo,
 Che pugnando per me vince ogni Mostro.
 Ma tu perche partendo mi lasciasti
 Nel bisogno maggior' de miei perigli?
 Ang. Non lungi andai e spettatore in parte.

Anzi fido Patrino, al tuo certame
Fui sèpre intento e mirai l'armi e il luogo
Per poter' souuenire al maggior' uoipo .

Ma rimirando il tuo valor' possente
Soprabondare à le nemiche forze ;
L'animo mio, che à la tua gloria aspira
Nè la certa vittoria era inuaghispo .

E non volli però scemarne il merito .

Mag. ,, Vguagliar' non si può forza terrena
,, Con l'infernal potenza .

Ang. E all'hora Dio

Soccorre pronto à i suoi, come à te fece .

Mag. Ei dunque sia in eterno benedetto .

Ang. E noi seguiamo hor' nel suo santo nome
Del nostro viaggiare il fin' prescritto .

SCENA VI.

Superbia , Astarot .

COm'esser' può, che spauentato temi ;
Tu, che l'istesso sei spauento, e tema ?
Tu, che di spoglie opime il vasto Inferno
Arricchisti superbo , hor' vinto cedi
A poca forza, e ti dimostri imbelle ?
Cbi'l crederia? e pur'è vero, & io
Con la mano l'atingo, e non lo credo .

Ast. Hor' cbi del Cielo non pauenta all'ira ?
Tu sai pur' meço con dolor' per proua
Quanto fian' di là sù possenti i colpi .

Sup. E per questo auuili sci, e ti spauenti ?

Ast. ,, Come quel, che tal volta, al piè sicuro
,, Proud del serpe il uelenoso morso ;
,, Gbe scaltrito dal sì dubioso poi

,, D'ogni

„ D'ogni lucerta picciola pauenta .
 Tal io della percossa ancor' dolente ,
 Nell'istesso mio duol l'alma ammaestro .
 Ma che? p' rabbia il cor' mi squarcio, e redo.

Sup. Ab Campion' valoroso: lungi, lungi
 Scaccia il timor' dal vigoroso petto ;
 E dalla tua caduta, vn' nuoua Anteo
 Con maggior' forza à guerreggiar' ritorna ;

„ Perchè è d'affetto vit chiamarsi vinto .

Alt. Io non mi chiamo vinto ,
 E non cedo, e ritorno; e tu ben' sai
 Quanti' ostinato nell'imprese ardisco ;
 Ma pur' dou' il valore impiego in danno
 Mi dà gran' pena, e indebolisco all'opre ;
 Tuttauia tentard, mi oprard tanto ,
 Che mi rincoro di colpir' nel punto .
 Ma tu, che sei la base , e il fondamento
 Del Regno di Lucifero; à tant'opra
 Che non impieghi ogni tua forza meco .

Sup. Neghittosa non fui, come tu pensi ;
 E ben che l'humiltà, che in costui regna ;
 Lungi me troppo dal suo cor' sequestri ,
 Non perdè l'hore bñ io trascorse in danno ,
 Perche già tratta dall' Abisso oscura
 La crudeltà poc' anzi; io la sospinsi
 A toccar' col velen' Tarquinio al core .
 Acciò, che incrudelendo, contro questi ,
 Qual commanda di Cesare l'editto
 Con tormenti crudel di orrendo scempio
 Gli faccia al fin' rinunciar' la fede ,
 Et à seguaci suoi passi in esempio. (me.)

Alt. „ T'è sèpre oppresso il cor' l'incerta spe-
 Sup. „ E spesso quel , che è fuori di speranza
 „ Più di quel che si spera anco iorisce .

Alt.

Alt.,, *Alla gran'volontà, che il petto affanna*

,, *Sembra l'effetto bauer tarpatè l'ali*

Sup. *È pur' farò, che suo mal grado giunza;*

E però voglio insuperbire il Mondo

Contro di lui; farò, che à suo dispetto

Ceda al furor' del mio tremendo nome

E reciso lo stame di sua vita

L'alma si resti fra le nostre pene.

Alt. *Es io con noue astutie, e noue frodi*

Tentarò sempre di condurlo al varco.

Sup. *Veggio Tarquinio; baurà sentita al core*

L'infesibene della furia nostra.

Volliamo noi di qua, che non c'incontri.

SCENA VII.

Tarquinio, Eutichio.

V *Na giusta cagione al cor' ministra*

Di profondo pensier' sospetto, e tema,

E mi ha talmente astratto l'intelletto,

Che fuor' di me, freneticando agogno.

Eut.,, *Narra quel, che ti afflige, che bè spesso*

,, *Col conferire altrui la doglia interna,*

,, *Non sol si disacerba, ma risana,*

,, *Perche con l'essalar' tanto si spande,*

,, *Che si risolue, e i spiriti di vita*

,, *Tornano à resarcir' l'offesa parte.*

Far. a te, cui sempre le mie graui cure

Per la tua fedeltà furon' palesi

Deuo ben' con ragione ancor' narrare

La nouella cagion' di questo affanno;

Però mi ascolta, & apparecchia meco

Po scia il furor' per ammorzar lo sdegno.

Eut.

Eur. Comincia dunque à palesarmi il tutto.

Tar. Poco fà, come sai, chinato il capo
 Per la vigilia ristorar' col sonno;
 A pena al riposar' ferrati hò gl'occhi,
 Che in vista spauentosa, infausta larua
 Fà terribil: oggetto à me d'auanti,
 E qual nemica, e crudelissim'ombra
 Scuote la testa orribile, e superba;
 E con duri latrati aprendo al fine
 La vastissima sua sanguigna bocca
 Dice. Tarquinio, tu posando dormi
 Hora, che il Christian' machine e frodi
 Tesse contro l'Imperio? e fatto altero
 Con sacrilogo piede ardisce tanto,
 Che Gioue in vno, e Cesare calpesta?
 E tu Ministro infido à gl'agi esposto.
 Poni il tutto in non cale? Hor' così dunque
 Obedisci tu à Decio, & à gli Dei?
 Fuggi l'ira del Ciel, che à te sourasta,
 Cerca il nemico stuolo; uccidi, e suena
 Che che sia che si appelli Christiano.
 Non più tardare; all'eseguir' ti affretta,
 Apparecchiasi all'ira, e alla vendetta.
 E in questo al cor' mi scaglia un'freddo gelo
 Con un' peso marmoreo, e poi s'asconde.
 Et io desto, un' sudor' molle, e spumante.
 Mi senti lasso; e qual gelata verme
 Serpe in onda di foco intorno al petto.
 Et ogni'br' dilatandolo s'annunza
 In modo tal, ch'altro bramare non posso,
 Che tormèti, e che saque. E questo è quello,
 Che mi turba la mente, e offende l'altra.

Eur. Sono i fogni chimere, ombra, e figure
 Del penser', che tal volta habbe la mente.

Onde ben' spesso auuiene, che nel sogno
 Segua la fera il cacciator' dormendo,
 Dell'amato suo ben' goda l'amante,
 L'auido Metitor' segbi le biade,
 Getti la rete il Pescator' nell'onde,
 E il Cavalier' sul corridore ascenda;
 E quante volte anch'io, mentr'ero intento
 A guerreggiar' con le nemiche squadre
 Sognai pugnãdo, hor' vinto, hor' vincitore,
 Ritornar' soggiogato, d' trionfante?

Tar. E vero, ma non sempre son prodoni
 Da questa potentissima ragione;
 Ma questo mio nato di giorno, io credo
 Che piú tosto, che sogno, visione
 Chiamar' si debba; e queste spesso vanno
 Ombreggiando così l'orme del vero.
 E perd' voglio hoggi in vn' Mar' di sangue
 Spegner' la sete del mio foco ardente.
 Sia si pure innocente, ò pur' sia reo,
 Sia Giustitia, ò rigor' nulla mi curo,
 Pur' che col sangue, con le stragi, e l'onte
 Poss'io tornar' di Cesare alla fronte.

Eur. „ Spesso viene a cader' chi corre in fretta.
 Però giudicarei, che fusse meglio

Con ragion' consigliata il fren' raccorre;
 „ Che crudeltà dell'altrui sangue ardente
 „ A quel Giove del Ciel' tropp'è spiacente.

Tar. „ Qual si sia l'opra, pur' che al Ciel' ri-
 „ Sepre Giove propitta in se cõprèda. (guardi
 E l'usar' crudeltà contro costoro
 E con pietà sacrificare a i Dei.
 Però conforme al gran' Cesareo editto

Perana dunque tutti, e in ogni loco
 Incida fiero il furo, e corra il foco,

Eur.

Eut., Per spauentare altrui, più d'ona legge

» Con asprezza, e rigor' fù detta, e fatta ;

» Che poi con mano morbida, e soaue

» Da chi ben' gouernò trattar' si vide .

Così non dirò io, che tu rilasci

Il Cristiano à le sue voglie intento ;

Ma come ne' papaueri l'espresso

L'ultimo Rè delle Romulee mura ,

Che te nel nome , e nell'oprar' simiglia

Cerchi solo troncar' qualcb'vn' de' capi ;

» Che spesso auuien' col castigare vn' solo

» Venirne molti à riformar' di vita ;

E così non si sparge tanto sangue ;

Nè annichilir' si vien' l'humana prole .

Tar. Pur', che del Cristiano il sangue cada ,

Cada pur' ruinoso ancora il Mondo ,

Cb'io nulla stimo ; e tu vanne veloce

A riueder' le guardie ; e qual per sempre

Ti mostrasti fedele boggi ti adopra .

Eut. Obedirò quanto còmandi ; e teco

Osard, tentard, fard quel tanto,

Che saprò far' contro costoro ; e poi

Succeda q̄l, che in Ciel prescritto ha Gioue .

Tar. Va con prospero augurio ; e io trà tanto

Farò guardar' dall'altra parte il tutto .

S C E N A V I I I .

Crudeltà sola .

Ecco nouella spoglia al mio trionfo ,
Com' il superbo mi comanda aggiungo .

Già di quest' Angue il velenoso fiato

Scorre per l'ossa al Capitan' Romano ,

E crederò, che più, che Gireone
 Più, che Mezzentio, Fallari, & Acabe
 Sarà per honorarmi co' i flagelli .
 E vederò fastosa aprarsi in Campo
 Ceppi, catene, runte, bastie, macigni ,
 E chiodi, e spade , e d' Agrigenta il Toro
 Sol per far' pompa al mio tremendo nume .
 Meco saran' l' Eumenidi sorelle ,
 Scilla, Circe, e Medea, Ministre elette
 Per preparar' con detestabil suono
 All' inhumano Erisian' la mensa .
 Haurem cibi di Tansalo, e di Atreo ,
 E le più ingorde Arpie godran' le nozze
 Delle teste recise, e membra mozze .
 Sù, sù, s' apra l' Inferno, acciò, che in tanto
 Dell' anime dannate io senta il pianto .

S C E N A I X.

Paterno, Nuncio .

„ **I** Nnamorata l' alma
 „ Del desiderio, che hà concetto in seno ,
 „ Non può soffrire (impaziente) il tempo,
 „ Che troppo tardi gli prolunga il pario ,
 „ Per', che il foco d' Amore
 „ Nelle viscere interne hà maggior' forza .
 O sommo Dio , tu ch' infallibil sempre
 Nelle promesse tue sei certo, e vero ;
 Deb fà, che bormai s' adempia
 Del M. Saggero tuell' altra promessa ,
 Acciò , che il tentatur' non mi trauagli
 Nella santa virtù della speranza .
 Nun. Lucido Sole, a ti cui raggi d' oro

Re Pa

Resta abbellito in chiara luce il Mondo.

*Tu, tu, che miri l'opere stupendi
Fuor' dell'uso commune di Natura,
Sol per virtù della Diuina Essenza,
Tu le palesa e raccontando il vero
Desti la santa fe ne gl' Infedeli.*

*Par. Sento una voce risonar d'intorno,
Che par', che parli d'opere di Dio.*

*Nun. Douresti esser' notato a lettere d'oro
Giorno d'alto stupor', giorno felice,
Eletto sel da Dio
'Per far' del suo poter' mostra pomposa.*

*Par. Ecco chi parla, e con le voci allegre
Segue di Dio à nominar' pur' l'opre.
Voglio accostarmi à lui. Amico; il Cielo
Sia quel che sempre al tuo desire arrida.*

Nun. E a tuoi tanti pensier' propizio splendi.

*Par. Dimmi per carità; d'onde deriva
Questa tanta allegrezza,
Che dal cor' traboccando,
Quasi da vaso angusto,
Così la mandi à spatiar' d'intorno?*

*Nun. ,, E picciol vna il core
,, Al rapido torrente,
,, Che delle gioie sue ne manda il Cielo;
,, Però non le capendo,
,, E di necessità spanderle fuori.*

Par. Dunque à me fanne parte.

*Nun. ,, Come del Genitore
,, Suole l'opra apportar' la gloria al figlio;
,, Così quella di Dio Padre supremo
,, Deue recarla à noi di maggior' preggio.
Però, mentre quest'occhi
Furono spettator' d'opra Celeste,*

E ne portorno 'al senso alto stupore
 Per far' gruida l'alma, ond' bora nasce
 Questa dell' allegrezza amata figlia,
 Deu' io ben' con ragione
 Mostrar' di fuor' la traboccante gioia
 Per il nuouo miracolo, che Dio
 Ha voluto mostrar' boggi nel Mondo .

Pat. Deb narrami, ti prego il tutto in breue

Nun. Io ti dirò. Poc' anzi; Hor' bora à punto;
 Mentr' all' ombra di un' Mirto
 Stauo posando nell' berbosa riuu,
 Del nostro fiume, che d' argento scorre
 Del campo Mitrian' l' b' mido letto ;
 E godendo dell' aura il fresco vento ,
 Col dolce, e grato mormorar' dell' onda ;
 Ecco vedo venir' dall' altra parte
 Vn' buomo venerando ,
 Graue all' aspetto, e maestoso al volto ,
 E seco a paro un' nobil Pellegrino ,
 Che gli additaua amicamente il calle .

Questi à la riuu giunti
 O buon seruo di Cristo ,
 E come podrò io l' opra stupenda
 Del miracolo dir' , che vi è successo ?

Pat. ,, A chi d' opre di Dio parla, e ragiona ,
 ,, La voce Dio, e l' intelletto dona .

Nun. Giunti alla riuu ; e credèd' io, che quiui
 Arrestassero il piè , che tu ben' sai
 Quanto dell' acqua sia profondo il letto ,
 E come ancor' rapidamente corra
 Per dar' tributo necessario al Marej .
 Non dimeno i compagni, arditamente
 Sopra l' instabil onda il piè posaro .
 Voll' io gridar, vol'si auuertirli all' bora ;
 Mo

Ma la voce percossa dal terrore
 Dentr' alla propria fauci si rinchiuse,
 Ne fui bastante a dir, fermate amici.
 Quelli seguono il passo;
 E il liquide elemento,
 In un tratto diuene
 Per miracol di Dio stabile, e fermo;
 E senza pur' fermare il corso usato
 Reso ferma la strada a i due compagni.
 Quasi ne gl' antiche tempi
 Si vide il Mar uermaglio
 Al Popol d' Israel dare il sentiero,
 Mentre di Faraon fuggendo tira,
 Varcò l' onda orgogliosa in piede asciutto.
 Pat. Cert' è miracol grande, e quegli, deue
 Esser' quel Magnò così caro à Dio,
 Che mi predisse il Messagger' Celeste;
 E l' altro il Pellegrino,
 Che mi narrò cortese
 Della sua santa vita, e l' opre, e il merito.
 E perchè quegli io sol cercando bramo
 Hor' hor' ne vado a ritrouarli. a Dio.
 Nun. Vonne; e ti sia la fretta anco felice.
 Et io vuol' seguir' la strada mia.

S C E N A X.

Angeluro, e Magno.

E Cona al loco, che ha prescritto Dio
 Per meta di riposo al tuo viaggio.
 Questo di Giesù Tempio, a noi vicino
 Senza cercar' più di passare à Roma
 Sarà tuo Paradiso in questo Mondo

D

Per

Per fin', che l'alma dal corporeo incarco
 Spedita; lieue salirà nel Cielo
 Per gader' Paradiso di altro preggio:
 Quiui viuendo, in virtù sol di Christo
 Miracoli farai d'alto stupore;
 E dopò morte: Il corpo, che per sempre
 Haurà seguita al ben' l'alma immortale
 Con adoration' santa Dulia
 Vorrà Dio, che ne resti anco honorato;
 Fin' che un' Platone, nobile Tribuno,
 Pietoso offeruator' del Diuin' culto
 L'asporterà ne i Verulani tetti;
 E d'indi, trà gl'incendij, e le ruine,
 Vn'empio Muca Rè de' Saraceni
 Poi lo trarrà con sacrilegio infame;
 E nel crudo esser' suo fatt'anco auaro,
 Hauerà tanto ardir' di dar' per prezzo
 All' Anagnini il tuo sepolcro, e l'ossa.
 Ma non potrà già mai possanza humana
 Da quei confini suoi muouerlo punto.
 Fin', che placato in Ciel tu presso à Dio
 Correse intercessor', non oprarai,
 Che con facilità venghi portato
 Nella loro Città, doue nel fine
 Sarà honorato mentre il Mondo dura.
 Mag. L'onnipotenza del Fattor' superno,
 Trà i più angusti confini, vn' vasto Regno
 Con i suoi doni, dilatando insegna.
 Ang. E sappi anco di più; che poi, che scorsi
 Saran' duecento vndeci lustri interi,
 Nascer' dourà nell'infime radici
 Del neuoso Appennino,
 Nel confine fra gl'Umbri, e trà i Sanniti,
 In quell'ultime parti de' Sabini,

Lungi

Lungi non molto a la Città di Rhea,
 Nell'ombilica dell'Italia a punto,
 Dalle ruine di Cutilia, e d'Este,
 Vna nuoua Città, sotto l'Impero
 De' Gigli, che restar' nell'oro intrisi;
 E dominando il Re Carlo Secondo
 Della Casa Angioina; amicamente,
 Dal suo Duca Roberto, herede, e figlio
 Prenderà il nome di Città Ducale.
 Questa d'Hoste nemica intorno cinta,
 Nelle più graui turbolenze sue,
 Nel giorno de la festa a te sacrata
 A le tue preci sia libera, e sciolta;
 Onde al tuo nome quel Popol deuoto
 Ergerà Tempio, e sacrerà l'Altare,
 E con solenne rito, e graue pompa
 Farà memoria del tuo nome ogn'anno.
 Ma perche il tempo con l'auaro dente
 Suol diuorar' per lunga etade il tutto;
 Equiuocando al Traistense Amando
 Crederà d'offerir' gl'incensi, e i voti.
 Ma diffuso nel fin' de' Gigli l'oro,
 Indistinto farà lucido campo,
 Doue in azzurro trasformati i fiori,
 Sotto'l gran' Regnator' del seno libero
 Cadrà in dominio de' Farnesi Broi;
 E sotto questi riposando all'ombra,
 Da te spirato vn'humil seruo tuo,
 Ritrouerà l'istoria di tua vita,
 E la paleserà con tal chiarezza,
 Che quel Popolo tutto unitamente
 Tornarà sempre à te credendo il vero.
 E questo sol ti basti; il resto Dio
 Tien' ne gl'arcani suoi riposto scritto.

Mag. Ben' posso dir', che dal sacro fonte
 Sgorgò sopra di me prodigo Dio.
 Dell' ampio Mar' dette sue grazie l'onde.
 Ma doue sei, o mio fedel Custode?
 Perché mi lasci senza dirmi a Dio?

Ang. Io mai ti lascio. E hor' nel Tèpio entrò
 Per farli rimitar' questo vessillo,
 E ricordarti, che se pur' tu vuoi
 L'orme seguir' di Gesù Cristo amate;
 Ti è necessario in questo basso Mondo
 Portar' de li tuoi guai la Croce ancora;
 Accid, che scala per poggiare al Cielo
 Ti sia nel fine con tua gloria eterna.

Mag. O quanto volentier' felice legno
 Hora prostrato auanti a te m'incino,
 E deuoto ti abbraccio, e riuertisco;
 Poiche, se miro alle grandezze tue
 Veggio, che sopr' al Ciel di gloria splendi;
 Anzi del Cielo stesso sopravondi
 I fauori, e le grazie; poiche morto
 Accogliesti quel Dio, che viuo a pena
 Lo pud captare il Paradiso eterno.
 Tu quella sacra porpora serbasti;
 Cui pur' gioia del Ciel pagar' non puote
 Tu di obbrobrj Vessillo, hor' di salute,
 Scala sicura dell'eterna vita;
 De la porta del Ciel ch'auue fidata,
 Del gran' Figlio di Dio statera, e peso,
 Mascella di Sansone, Arca del patto,
 Sasso, che ruppe di Golia la fronte,
 Carro infocato del Profeta Elia,
 Tavola vera di Diuina legge;
 Del Profeta Eliseo baston' preggiato,
 Che risuscita in vita i corpi estinti;

Coltello

Coltello di Giuditta, che rycide
 Al superbo Oloferne il Teschio iniquo;
 Vello di Gedeone, che comprende
 La Divina bonta sempre incorrotta;
 Verga del gran' Mosè, sotto l' cui cenno
 Dà l'acqua il sasso, e dolce m'ana il Cielo;
 E Torchio vero dell'eterno Padre
 Fatto per premer' sol l'vne Celesti.
 Riuerente ti bacio, e dolcemente (89.
 Cò i miei amplessi ogn' hor' uie più ti strin-
 Dolce tormento, e necessario troppa
 Per la salute di quest' alma mia.
 Ecco i' inalzo, e del tuo caro peso
 Faccio d' gl' omeri miei gradita soma.
 E m' indirizzo a la casa del mio Dio,
 Doue morir' in te pur' bramo anch'io.



Publicano timoroso
 Il Monarca del Cielo il fianco asperse;
 E sol per noi pietoso
 Nel duro legno il sacro sangue asperse.
 All' eccesso d' Amore
 Hor' il Beato Magno inturba il piede,
 E con intenso ardore
 Si mostra di Gesù figlio, e bevede.
 La Croce abbraccia, e per quell'orme fante
 Corre alla gloria sitibondo amante.

Il fine dell'Atto secondo.



ATTO

A T T O III ⁷⁹

S C E N A I.

Magno , Angeluro .

M *Arauglie di Dio : l'anima mia
 Quasi senza: Piloto errante Natus
 Già si vide agitata, anzi sbattuta
 Dal nemico furor' d'Austro orgoglioso
 Nel fluttuante Mar', tra l'onde, e i scogli :
 Et in fiera tempesta
 Di procellosi nemi
 Pareva d'hora in hora
 Preda infelice rimaner' dolente
 In mezzo à le voragini profonde ;
 Quando vn' sol raggio dell'eterna luce
 Die fuga all'ombre, e fe tranquillo il seno,
 Del procelloso Pelago spumante.
 Onde nel Tempio orando ,
 Non sol vidi restar' quest'emisfero
 In placido sembante :
 Ma spettatore amante
 ancor' mirai con bel silenzio il Cielo .*

Ang. *L'orazione pia d'alma deuota
 E così cara à Dio ,
 Che gareggia à vicenda
 Con gl' Angelici canti in Paradiso ;
 E se là sà quei Musici beati
 Con la canora voce
 Hora soave , hor' dura ,
 Hor' con giri ristretti, e certi accenti ,
 Con preste fughe, e con tardi riposi ,*

Con gorgie lusinghe uole, e languenti,
 Con ricercate, e inaspettati fini
 Van' dilettando al gran Monarca eterno.
 Quà già l'anima orante
 Mentre con humiltà riuolta al Cielo
 Esprimendo ne va gli affetti suoi,
 Cò quel feruor', che somministra all'alma
 Il Divino del Ciel diletto Amore,
 Se ne compiace tanto il grande Dio
 Che fà cessar' la musica Celeste;
 E ne resta casi nel cor' ferito
 D'amorosa dolcezza,
 Che sgorga in pró dell'orator' canoro
 Fonte inesauuto di Celesti beni.
 Però nell'orar' tuo fù in calma il tutto,
 Perché godeua Dio de li tuoi preghi
 Ma sappi, che dal Popolo fedele
 Hoggi suol celebrarsi
 Solenne festa in questo Tempio a Dio,
 E festose Donzelle
 Verran' per ciò cantando
 Hinni sacrali, e pija
 Tu qui ti ferma: e poi
 A quel saggio Paternò al fin' ti accosta
 Che questo sola à te compagno eletto
 Hà stabilito in suoi decreti il Cielo
 Fin' che dal corpo tuo sgrauata l'alma
 Verrà lieta à goder' l'aura Celeste:
 Et io trà tanta in questi istessa forma
 Cercarò di reprimere l'ardire
 Del nemico infernale,
 Che troppo temerario ogn'hor' contende
 Per depredare à te l'opere e l'alma.
 Mag. Questa mia humanità debile, e infer-
 Non

Non ha valor' di fronteggiar' sicura,
 Se Dio per sua clemenza
 Non gli porge dal Ciel cortese aita.

Ang., Chi ben' confida in Dio: felice sempre
 Ha la destra di lui, che lo sostiene.

Però viui tu lieto; e se ben' bora
 A me conuien' celarmi a gl'occhi tuoi;
 Sarò pur' teo anco inuisibilmente
 Per souenirti a tuoi bisogni, in tempo
 Quando fia uopo. Resta. In tanto io vado
 Doue m'indice hor' la Diuina essenza.

Mag. Va pur' felice oue dispone il Cielo;
 Et io trà tanto qui posar' mi voglio
 Per secondar' di Dio l'eterna mente.

S C E N A I I.

Choro di Donzelle Christiane cantante
 Astarot, Paterno, Magno.

O Santissimo giorno
 Cui ministra le pompe il Sol nel Cœlo,
 Ne di alcun' fosco velo
 Si vede ricoprir' l'aere d'intorno;
 Col nostro affetto pio
 Santificamo hor' te per seruir' Dio.

Ast. Mette, che l'Auersario al varco aspetta,
 Voglio troncar' de la sua tela il filo:
 E mischiandom' anch' io trà questa turba
 Farò preuaricarle il suo pensiero.

Ch. D. Questi diuersi fiori,
 Che spargendo n'andiamo in compagnia;
 Infiorano la via,
 E ministrano al senso Arabi odori;
 E son'

E son' del nostro zelo

Tributarij trofei, che diamo al Cielo.

Ast. Ecco Donzelle vn' Seduttor' straniero,
Che sfacciato interrompe i vostri riti. (bra.)

Ch. D. Quegli nel volto vn' Saluator' rasist.

Ast. E nell'interno è vn' Drago, che diuora
L'anime sciolte dell'istesso Inferno.

Ch. D. Par', che l'aspetto ogni bõta rinchiuda

Ast. Anzi ogni mal da spauentar' l'Abisso,
E qual serpe di Libia, nella spoglia
D'oro riluce, e in sen' veleno accoglie.

Pat. Il desio mi trasporta, amor' mi sprona
In modo, che alle piante hò poste l'ale,
E pur' sembro veltio, che ancor non giunge
Al suo bramato ben' l'anima amante.

Ast. Fuggite il Lupo, ò Donne; ecco l'instinto
Che natura gli diede è in voi scoperto.

V'ba leuata la voce:

Hor' qual segno m'aggiore

Della ferezza sua bramate ancora?

Pat. O miei stupidi sen i; e che mirate?
V'è già feder' nel limine del Tempio
Vn'buomo, il qual se nõ m'ingãno à i segni
E quel ch'io cerco; ò Maesta superna;
Così forte mi sbatte il cor' nel seno,
Che quasi l'allegrezza io vengo meno.

Ch. D. Leua da quella porta empio profano,
Non vedi tu, che n'impedisci il varco?

Ast. Guardate volto d'insolente; e pure
Quasi scoglio superbo
Nulla rispõde, e ancor' fronteggia altero.

Ch. D. E noi per forza il toglieremo.

Pat. Ab piano

Raffrenate le mani

O di cieco voler' Donne insensate
 Deb non scorgete voi l'ira del Cielo
 Con qual rigida sferza

Minaccia seuerissimo castigo

A chi mal tratta i suoi deuoti amici ?

Quest'è on' seruo fedel di Giesù Christo ;

Anzi on' Ministro del suo Gregge eletto .

Ch. D. Ma dall'opra hor' n'appar' contrario
 Pat. ,, Vista inferma, e mortale (effetto.

„ Non può di eterno Sole

„ Mirar' nel centro suo gli ardenti rai .

Ma tu cortese amico, nel cui volto

Io veggio ben' la fiamma ,

Che dell' Amor' Diuino il cor n'infiama ;

Deb' gradisci i miei prieghije nò ti aggrani

Per amor' di Giesù venirme meco

A risorarti alquanto ;

Che fatta de la tua quest'alma amante ,

Desia sfogar' anch'ella

Di bella Carità l'intenso ardore

Per seruir' riuerente di marti tuoi .

Mag. Merti nò sono in me, cb'io son nel Mondo

Vn' verme vile, che serpeggia, e vive

Sol per dar' gloria al Facitor del Cielo .

Ma qualunque io mi sia ,

Seguirò volentier' , (farfalla amante)

Quel lume, che mi addita

Della sua carità l'ardente fiamma .

Ast. Obimè, forza del Ciel quindi mi toglie .

Ch. D. Misericordia, ò Dio, che gran' portento ;

S'apre, e trem'a la terra ?

E par' che voglia hor' assorbirne il centro ?

Pat. Quest'è d'ira di Dio prodigio, e segno .

Mag. Ceda bormai Giesù mio, deb'ceda pure

All'innata pietà, che in se si annida,
 La seuera Giustitia; e sol si appaga
 Ne la dolente vittima del core,
 Che qui deuotamente a te consacro.

Pat. O miracol di Christo; ecco cessato
 L'orrendo terremoto.

Ch. D. O Giesù benedetto; ecco la luce
 Di Sant' Ermo propitia, che nel colmo
 De la maggior borasca è apparsa in poppa
 De la nostra sbattuta, e afflitta Naua.
 Ecco tornata a noi sereno il Cielo.
 Ma tu cortese, e pio
 Vero amico di Dio.
 Mira nel nostra volto
 La dipinta pietà, che il cor' ti chiede;
 Non guardare all'errore;
 Che ancor', che graue sia,
 Tanto fia del perdono
 Ancor' maggiore il dono.

Mag. Ma doue è il vostro Cōsultor' peruerso?

Ch. D. E doue è quello, che all'error' ne spinse?

Mag. Fuggi quel fraudolente perche al fine
 (Pipistrello notturno) all'Orizzonte
 Vide apparir' di Dio candida luce
 Quello fù l'inimico empio peccato,
 Che bauendo in voi a tenebrata l'anima,
 Tentaua (aspide iniquo) e pur' tra fiori
 Del bel pratò di Dio, darui'l veleno
 Per condurui (meschine) a morte eterna.

Ch. D. O quanto noi douemo
 Restar' d'obbligo auuto al tuo valore;
 Poiche qual forte scudo
 Si tramezzò così pietoso al colpo,
 Che dall'ira di Dio

Ne

Ne veniva à cader' ben' giusto sopra.
 Tu Cavaliero inuitto,
 Che l' Asta à forza sospingendo ardito
 Passasti il petto al Drago,
 Che n' attendea per diuorarne l'alma :
 Tu sei quel vero alloro,
 Che n' hai prescritto il folgore Celeste;
 Tu la Colomba, che col verde oliuo
 Portasti à noi da Dio gradita pace ;
 E tu l' Angel del Cielo
 Che pugnando per noi
 Hai vinto, e trionfato dell' Inferno .
 A te dunque humilmente qui prostrate
 Rendiamo grazie eguali
 Con susserato affetto à tanto dono .
 Mag. à Dio le grazie, à Dio
 Consacrate gli affetti,
 Et offerite in bolocausto il core,
 Che vi darà per premio il Paradiso .
 Io non sol vi perdono
 Per il douuto zelo,
 Ma prego Dio, che vi perdoni in Cielo ;
 bene bormai nel Tempio,
 Et adempite pure il vostro rito,
 Che Dio s' appaga sol nel cor' contrito .
 Pat. E in questo mentre, amico andiamo noi
 Nel pouero tugurio à ristorarci .
 Mag. Nel nome di Giesù; come à te piace. (pio
 Ch. O. E noi cōpagne entriamo hormai nel Te-
 E poi, ch' orato hauremo à Giesù Christo ;
 Conforme al nostro stile
 Torna per l'altra porta à i cari alberghi;
 E con i nostri fiori
 Seminando la fama

*Di quest'buomo ammirabile di Dio.
Andiam' cantando i suoi douui boneri .*

S C E N A III.

Astarot, Angeluro .

L'Hauer' forza di Alcide, e cor' di Atlante
Nulla à me gionua, e pur' cõuiz, che sèpro
Torni à cader' nel precipitto mio .
Doue son' quelle memorande proue ,
Cb'io feci vn' tempo e ne stupì l'Inferno?
Quell'io son' pur', che all'empia Gezabelle
Tanti misfatti à suggerir' ne venni
Dell'Idol di Babal, de la gran' strage
De' Profeti di Dio son pur' colui ,
Che al Rè Senacherib il vanto diedi
Di bestemmiaire ; onde per cid' di poi
L'esercito di lui
Fù dall' Angelo ucciso, egli da figli .
Io sospinsi Manasse à dar' la morte
Al Profeta Esaia ; E' io son' quello ,
Che diedi al Rè del negro Egitto in mano
L'auguzzo ferro crudo, e il foco ardente
Per uccidere il Popolo di Dio ,
Babrugiar' tutta la Cittade, e il Tempio .
E tante, e tante opre stupende; e rare,
Che non si potrian' dir' ne i lustri interi .
Et hor' par', che auuilito, e vilipeso
Da vn'buomo imbelle mi ritroui oppresso?
Non sia già mai perche troppo gran' scorno
Io ne riceuerei già nell' Abisso ;
E per questa sol perdita, la fama
Oscurarei delle vittorie mie .

Io disperato più di quel, che sono
 Tornarci volontario al mio tormento,
 Se non credessi d'arricchiarmi al fine
 Dell'anima di Magna; e per ciò voglio
 Metter' jossopra il Mondo con l'Inferno:
 Tenderò lacci, oprarò mille frodi,
 Che non potrà scampar' da questi artigli.

Ang. De la superbia tua vai rammentando
 La vanagloria iniquo; e credi ancora
 Quel che facesti pria come Ministro
 De la giustizia dell'eterno Dio

Per tua propria potenza bauertlo oprato?
 Ma in diuersa fortuna

Hoggi auerrà, ch'abbbi contrario stato.

Ast. Angeluro, vedrai, che il mio potere
 Haurà maggior' valor', che tu non credi?
 E in questo fero, e periglioso Agone
 Pugnarò disperato

Senza fede offeruar', termine d legge.

Ang.,, Quel che nò hà, nò può seruar' la fede.
 Ma dimmi fraudulente, e che farai?

Ast.,, Non si tendon' l'insidie à la scouerta.

Ang.,, Scop ogn'insidia chi hà p guida il cielo

Ast. Siamo à veder' ql, che n'apporta il tempo.

Ang.,, Vn'buò principio, vn'miglior' fine attende

Ast.,, L'alba spesso è ridete, e il giorno oscuro.

Ang.,, Gratia Celeste hà primauera eterna.

Ast.,, Chi dura vince, e ql che aspetta giüge.

Ang.,, Molte speranze aurà leggera inuola.

Ast.,, Rigido scoglio è sempre saldo al vento.

Ang.,, Dente del tempo ogni grā mole atterra.

Ast. E quindi auguro io pur' di strarne il vato

Ang.,, L'augurio spesso l'indouino offese.

Ast. Machina ben' fondata mai si arrende.

Ang.

Ang. *Machinarai per te nel proprio danno.*

Ast. *Tu vai cercando scauezzarti'l collo;*

Et io non voglio più contender' teco;

Resta int' mal punto.

Ang. *E tu ne' tuoi tormenti*

Torna per sempre à le tue colpi eguali.

SCENA IV.

Eutichio, Voluttà.

S *È mai l'iride bella i suoi colori,*
Trà la pioggia di argento, e i raggi d'oro

Spiegò ne'l'azze, maestosa in mostra:

Hor' quelle perle liquide, che fuori

Piuono i tuoi begl'occhi

Per il volto di rose, e di ligustri,

Vn'arco di tesori al ciel sereno

Frà gli humani pensier' discuopre il Sole.

Però cessando il duolo

(Per quel foco d'Amore, à cui quest' alma

Quasi nouella Salamandra corre)

Narrami i tuoi martiri; e qual' sventura

Fà ch'bor' tanta beltà languisca oppressa?

V *ol Signor', la tua pietà, ben' corrisponde*

Al magnanimo cor', che al petto annidi.

Ma perche l' alma mia mesta, e dolente

Viue hor' sepolta in vn' dolore eterno,

Ne pud, che intorbidar' gl'altrui diletti,

Non curar' tu sentue

L'istoria di miei guai; ma qual mi vedi

Laferami in preda al pianto, e tu ricerca

Mi'lior' fortuna al tuo valor' douuta.

Eut. *Quella pietà, che del tuo mal mi punge*

Ogni

Ogni fortuna prospera mi toglie.
 Però ti prego a sodisfarmi, e poi
 Spendi la vita mia, che se sia vile,
 E non giunga in tuo prò: quest' alma pia
 Supplirà con l' affetto
 Di accoglier' nel suo seno,
 Per scemarti la pena,
 Quella pietà, che il tuo dolor' le stilla.

Vol. Ahimè, che la pietà me si disdice:

Ma la vera pietà per me saria
 Di fradicare il senso a' miei dolori,
 Poichè se la Natura è in me crudele
 Di sostenermi in vita: io son' più rea,
 Mentre gl' instinti suoi, seguendo viuo.

Eut. Ben', che lo stato in cui ti veggio, mostri
 D' afflittioni troppo esser oppresso,
 Tuttavia consolarti ancor' pur' dei,

11 Perchè il male, & il ben', non sono sempre
 22 Ne' medesimi termini frà noi;
 23 E quel mal solo è deplorabil, cui
 24 Non è rimedio; & in tal caso, pure
 25 Quella necessità dee consolarci;
 26 È l' accesso de' mali, che s' incontra
 27 Sì facilmente, al fine
 28 Con gran facilità pur' si disuisa;
 29 Perchè egli è un' punto, ch' in noi tanto dura
 30 Quant' i maligni aspetti: che si, come
 31 Crescono ne gli accessi, così ancora
 32 Mancano ne' recessi, e in noua forma
 33 Con aspeste miglior' cangiano il volto.

Vol. Ah, che quel consolarci, che dipende

34 Sol da le stelle è molto ignoto, e posa
 35 In un' troppo arenoso fondamento.

Nondimè per gradirti, (ancorchè in tutto

Di

Di salute io disperi) hor' voglio in parte
 Palestarfi il mio stato; che si come
 L'udirai da principio con diletto
 (Ancor, che ti parran' favole, e sogni
 Quel, che per verità ben' noto è al Cielo)
 Con gran' compassion' l'accoglierai
 Così più lagrimabile nel fine.

Eut. Méndace non sia mai bocca sì bella;
 Però narrami'l tutto, e da me aspetta
 Quanto brama'l tuo core, e attende il caso.

Vol. Là, dove eterno il Sole
 Con temperato raggio
 Spiega di lucid'oro
 Perpetuo lume a fortunati Broi;
 E che l'aure benigne
 Spirando dolcemente
 Con più soavi odori
 Che l'Arabo non ha; l'Indo non gode,
 Fra le perle dell'Alba,
 E gl'ostri dell'Aurora
 Vanno sempre eternando
 Una gradita, e bella Primavera;
 Cui mai tocca l'arsura, e il gel non giungo;
 E godendo l'innesso
 Del pomifero Autunno,
 Fatto per man' dell'eccellente Fabro,
 Senza guastare il fiore
 Delitiosa va figliando un' frutto
 Di così gran' virtù, che l'alma bea
 Solo in mirar' di sua bellezza il preggio
 In questo Clima io generata fui;
 Nacqui in queste delitie; e per ventura
 Tra la Corte Reale anch'io raccolta;
 Ne la Reggia sublime bebbi una stanza,
 Cui

Cui lucido diamante è saldo muro,
 Fino a quoriv le porte, i ferri d'oro,
 Il tetto di zaffiri, e di rubini,
 E il pavimento di purgato argento,
 Che tempestato di smeraldi, alletta
 Nel suo bel seno a riposar' le membra:
 Eur. O bellissimo Clima; e qual già mai
 Che oscura ardirà coprirte il volto?
 Vol. Nube non già de li terrestri humori
 Attratti ad occupar' gli aerei campi:
 Ma di foschi pensieri (infausto giorno)
 Una ne suscitò cotanto fiera,
 Che ingombrando le menti,
 Avide di regnar', di quelle genti:
 Venne a scoccare in così gran' tempesta,
 Che quasi soffocò tutto il bel Regno.
 Si diuise in due parti;
 E guerreggiando le falangi assieme;
 Al fin' toccò per sorte
 Ceder' la palma à la contraria parte,
 E à me fuggir' con la dolente mia,
 Che in duro esilio ancor' penando iurò.
 Eur. ,, Ai colpi di fortuna il core inuitto
 ,, Non hà scudo miglior' del sofferrire.
 Vol. Questo al fin' per me solo
 Fù quel, che quasi Naue al Mare in grèbo
 Mi tragittò di Venere nel porto.
 Fui trà gl' Amori accolta: e mille, e mille
 Anime delicate,
 Non sò, se per pietate, ò per Amore
 Corsero à dilettarmi
 Hor' con grati spettatori, hor' con suoni;
 E con balli, e con canti
 Cercorno di adolcir' quell' aspra pena,
 Che

Che del perduto ben' l'alma affliggea
 Et altri ardisti più, premendo il dorso
 A feroci destrieri
 Corser' l'arringo, e le dorate lance
 Fecer' volare in mille scbieggie al Cielo;
 E il premio al fin' del valoroso Duce,
 Che nel segno colpiva era mio dono.
 Quindi i tornei, quinci le giostre, e quindi
 I duelli d'Amor' con l'arme in mano
 Spettatrice mirai; e cento, e mille
 Vittime consacrate al volto mio
 Vidi cader' per man' robusta a terra.
 Al fine Amor', che pargolotto meco
 Se ne stava scherzando, il cor mi punse.
 Sentij tosto la fiamma ardermi'l petto;
 Cominciai a languire,
 E sentirmi morire;
 Ma il languire era gioia
 E dolce era la morte;
 Che l'amoroso strale
 Con tal virtù ferisce;
 Che più bea colei, che più languisce.
 Eut. ,, Bellezza, e giouentù, delitie, e preggi
 ,, Son' d'Amore incentiu; e nobil alma
 ,, Cinta di gratie tante
 ,, Fuggir' non può già mai d'essere amante.
 Vol. ,, Ma perchè non comincia mai per poco
 ,, L'insaziabil voglia di fortuna,
 Volle scacciarmi ancora
 Da questi, fatti a me terreni Blis
 Per mandarmi fra l'altre alme dolenti.
 Onde mentr'ero un' giorno
 A diporto soletta in erma riu
 Per ricrear' l'alma d'Amor' languente,
 Fui

Fui da gran turba Masnadiera offeso,
 Che seguendo colui, che tien' l'Infero
 Di quel bel Regno onde soecrata fui,
 Se n' andava tracciando,
 Quasi veltro sagace;
 L'alme rimaste a contemplare il giorno
 Per farle stare in sempiterna notte;
 E senza bauer' riguardo al sesso imbelles,
 Né al fior', che pur' qualche bellezza serba
 Ne la tenera età del volto mio,
 Con dure serpe mi flagella, e punge
 Con stimoli sì acuti,
 Che ben' fu forte rimanerne in vita;
 Ma quel, che mi fu peggio
 Fà, che mi chiuse il varco
 Poder' tornare in dietro:
 Onde mesta, e dolente,
 Per non morire in quel crudel tormento,
 Me ne fuggo soletta
 Per Monti alpestri, e dirupati sassi;
 Fra spinosi virgulti,
 E trà fere seluagge, Orsi, e Leoni,
 Lupi, Tigri, Pantere, Aspidi, e Draghi;
 Che mi serborno in vita
 Sol per mia dura sorte,
 Accid' viuendo, ogn' hora
 Prouossi in non morir' doglie di morte.
 Euti Quasi neue a un' bel Sol l'anima mia
 Si strugge per pietà de' tuoi disastri.
 Vol. Non finiscouo qui: Ma poi, che il giorno
 Attuffato nel Mar' cedette all' ombre;
 Ch' inta per tutto di notturni orrori,
 Spauentata, e dolente,
 Me si arriccian' le chiome

Al rauco canto de' mal nati Gusi
 E d'infauſte Ciuette;
 E non ceſſando mai larue importune
 D'eſſermi a torno, e trauagliarmi ſempre;
 L'anima ſbigottita
 Uſci meſſa più volte
 Sin' all'eſtremità di queſte labbra
 Per varcar' fuori libera, e diſciolta;
 Ma da occulta virtù reſpinta in dietro,
 Per deſtino fatal, reſſò dolente
 Per uiuor' ſempre fra l'eterne pene.

Eut., Spesso ſi uide il Mar' turbato il giorno,
 „ Cbe poi la ſera tranquillo l'orgoglio,
 „ E tal ancor' andò nudo il mattino,
 „ Cbe nel cadente dì, fù poſto in Trono.
 „ Coſì ſpera tu ancora,
 „ Cbe le rote del Ciel, girando ſempre
 „ Varian' gl'influſſi lor', varian' le tempre.
 Vol. Son' fermate per me con cbiudo eterno.

E ſolo una ſperanza al cor' mi reſta
 Di non ſperar' più mai ſalute alcuna.
 Ma dopò fatto al fine vn' lungo giro
 Per tortuoſi, & intricati calli,
 A le tenebre, al lume, al caldo, e al gelo,
 Pur' giunſi in queſte piagge
 Doue mi parue tranquillarſe il Cielo.
 Ma non sì toſto (miſera) il reſpiro
 Di queſt' aere ſereno il cor' mi auuiua;
 Cbe ſopraggiunta, nouamente, ſento
 Percuoſerm', infelice, il petto, e il tergo
 Con sì grand' impietà, che tutta duolo
 Caddi, qual mi trouaſti al pianto innolta.

Eut. Dunque per queſta regione ancora
 Stanzano ſimil Moſtri? anzi trà Moſtri
 Queſte

Queste furie infernali,
 Che con tanta impietà fan' questi eccessi?
 Dimmi tosto chi fù, d'onde inuolossi,
 Chi fomento gli diede; ch'io ti giuro,
 Che inuendicata non n' andrai dolente.

Vol. Per esser' quiui in questo punto giunta
 Io non ti saprei dir' ch'isunqu'ei sia.
 Ma per quanto in confuso udir' mi parue
 Da suoi compagni Masnadieri all' hora.
 Questi fù della Setta Christiana
 Vn' de' primieri capi,
 Che di breue calco questi sentieri;
 E con vn' gonfio titolo di Magno
 Ha in poca stima gl'buomini, e gli Dei;
 Però Signor', se la tua spada inuitta
 Vendicò mai d'ingiusta offesa il torto,
 Ti prego a non lasciar' questa impunita
 Accid, che il poco auanzo, che mi resta
 Di quest' afflitta vita, a Cintbia uia.

Eut. Se credesti varcar' sin' all' Inferno
 Cercard di trouarlo, e farne scempio,
 Che per altro non cingo hor' questa spada?
 Ma venir' meco intanto a te non graui,
 Accid riposta in ben' sicura stanza
 Ulesa resti a rimirarne il fine.

Vol. Cercard da me stessa bauermi cura;
 Vd tu, non indugiar', che gran' speranza
 Par', che riposta i Dei m' habino al core
 Nel mō nobil valore.
 Quind' io ti attenderò per esser' poi
 Ancella obediante a i cenni tuoi.

Eut. Felice Eutichio; ecco obedisco; e tosto
 Lieta nouella col ritorno aspetta.

Vol. Vd con felice augurio. O Pluto, d Pluto,
 Io

Io sola inerme, e molle
 Vinco l'alme più fiere,
 E mille spoglie al tuo grã Regno aggiũgo.
 Ecco nuoua vittoria,
 Prepara al nome mio trionfo, e gloria.

S C E N A V.

Magno, Paterno.

Questa gradita Carità, che prende
 Dal grã Fabro del Ciel l'esca d'amore,
 Nel suo foco soaue accoglie, e nutre
 (Nuoua Pirausta innamorata) l'alma.
 Onde con gran' ragione, vn' sì gran' lume,
 Che in te risplende, mi additò cortese
 La superna bontà; però ben' lieto
 Tico'ne stringo vn' Gordiano nodo,
 Che men' la spada inuitta d'Alessandro
 Scior' lo potrà; perche sia eterno in Cielo.

Pat. Doni immensi di Christo. Hor' bẽ post'io
 Determinar' con verità perfetta,
 Che la felicità s'è giunta meco;
 Che già non sò, nè imaginar' potrei
 Qual maggior' bene mi stringesse l'alma
 Più di questo di Dio sacrato nodo,
 E però d'humiltà cingendo il core,
 Humil' gratie, e deuote a Dio ne rendo.

Mag. „ Quanto stringe la fascia
 „ Di questo globo vniuersal del Mondo
 „ Tuss'è mortale, e tutto
 „ Transitorio, che passa, e cede al tempo;
 „ E la felicità, ch'è vn' bene eteno
 „ Non pud però regnare in questi chiostri

„ Douo

33 Doue tutte le cose,
 33 Quasi fiaccole espòste à gl' Austri, e à i Noti
 33 Restan' del foco spento
 33 Quando l'accesa fiamma
 33 Nell'ardor' più maggiore anco s'auanza.
 33 E però l'alma solleuata à volo
 33 Speculando i secreti; al sommo Bene
 33 La troua giunta, la contempla, e mira.
 33 Ma pur' anco non gode; perche al fine
 33 Pur' l'intelletto. speculando stanca;
 33 E se fianco diuien', termine impone,
 33 Et all'eternità non giunge il segno.
 33 Ma se poi speculando arde d'Amore
 33 Nel Diuino semblante; ecco che lieta
 33 L'arrina, e gode: che non hà mai posa
 33 L'Amore; anzi più ardete ogn'hor s'inalza
 33 Quāt'ama più cò maggior' fiamma al Cielo.
 Pat Così felice in quell'eterna mente
 D'un'estatico Amor' l'alma si bea
 Ma pur' colui, che li suoi moti intende,
 (Se ben' terreni) confrontar' col Cielo,
 Vien' à partecipar' in qualche parte
 Di quel nettare eterno; e così poi
 33 Chi per dritto sentiero indrizza l'orme
 33 Sperar' ben' può sempre perfetto il fine.
 Mag. „E ver'; ma non si può fidar' di calma,
 33 Perche in vn' giorno solo
 33 Scherza nell'acque, e vi s'affonda il pino;
 33 E tal ricco di merci
 33 Si vide sul mattino,
 33 Che poi la sera errò nudo, e dolente.
 Pat. Al tuo santo parer' libero cedo,
 33 Perche solo in vn' punto
 33 Si perde, ò si guadagna in tutto il Cielo.

B Ma

*Ma chi sarà costei, che verso noi
Ne viene ad interromperci ?*

Mag. Fermianci,

E stiamo qui per ascoltarla attenti ?

SCENA VI.

*Seda Matrona, vna donna cieca.
Magno, Paterno.*

S*E nell'idea dell'intelletto mio*

La vera effigie collocò la fama

Ben' lo conoscerà sol nel mirarlo.

Ciec. Et io, che cieca sono, in te confido.

Sed. Ecco à punto colui, che noi cerchiamo.

O diletto di Dio,

Tesoriero del Ciel, cui largamente

Di dispensare è concesso à noi mortali

Delle gratie Celesti ampi tesori.

O Pastore supremo, è degno Duce

Della fede di Christo, à cui si spetta

Compartir' premij, e ministrar' salute.

Tu, che sai, tu che puoi quel, che mortale

Non può, tu dammi aita: à te ricorro

Grauida di speranza, ampia di fede,

Tu mi soccorri, che à te chieggo humile

Quella mercè, che il cor' dolente addita

Nella pietà languente,

Che dipinta si scorge

In quest' afflitto, e lagrimoso volto.

Però prostrata in terra

Non m'alzard, se prima

Non sentirò da la tua santa voce

Che la gratia mi fai di quanto bramo.

Mag.

Mag. L'Humiltà tua vada da la terra al Cielo,
 E la fede al desio differra il varco;
 Sì che Donna fedel sorgi da terra,
 E chiedi quel, che brami,
 Con indrizzar' d'ogni speranza il volo
 A quel Dio, che col ciglio
 Fà le sfere tremar, dà legge al Polo.

Sed. Si come à i preghi d'infoconda sposa
 Tu gratia intercedesti appresso à Christo
 Di renderla feconda, e farla Madre
 Con gran contento di diletta prole;
 Così, (se vuoi) tu conseruar' potrai,
 Sino a tempo migliore i parti miei.
 Fecondissima Madre di trè figli
 Son'io; ma che mi gioua? Se li veggio
 Per lungo tempo bormai marcir' nel male?
 Hò trè figliuoli, ò buon' Pastore: e quelli
 Tutti da graue infirmitate oppressi,
 Quasi calcati fior' giaccion languenti;
 E da mondane medicine, & arti
 Già destituti affatto: hor' infelici
 Nella tenera età vanno alla morte.
 Rimedio humano hor' più non vi è Tu solo
 Medico ornato di virtù Celeste
 Miracolosamente
 Puoi toglier' de le feбри il morbo acuto,
 Che li tien' consumati
 Per far' venirli in breue esca di morte.
 Tu dunque à me li rendi,
 (Perche in virtù di Dio id, che tu puoi)
 Qual me li diede in parto
 Sani d'ogni contagio il Rè del Cielo.

Mag. Dalla speranza Dio, e dalla fede
 L'ardente Carità già mai disgiunse.

Però Paterno entra nel Tempio, e prende
 Dell'olio de la lampada, che splende
 Auanti al sacro Altare, e qui lo porta;
 Che questo fia l'antitodo sicuro,
 Gbe in virtù di Giesù, scacciando il male
 Renderà costei lieta, e i figli sani.

Ciec. Et io meschina, e sfortunata cieca,
 Che nell'infanzia mia
 Chiusi quest'occhi in sempiterna notte
 Senza mai ritrouar' medela, d'arte,
 Che render' mi potesse
 Vnà scintilla sol di vn' picciol lume;
 A te, che vn' Sole sei di noi viuenti,
 Hor' deuota ricorro,
 E chiedo gratia di ribauer' la luce;
 Per poter' rimirar' del Fabro eterno
 Tante bellezze in vn' sol giro accolte.

Pat. Ecce qui l'olio.

Mag. O Giesù Christo mio

Tu, che sei quell'olio perfetto, e vero
 Della Misericordia, che nel Cielo
 Si riserbò da la Diuina essenza
 Per risanar' de i primi nostri Padri
 La febre del peccato,
 Che per contagio, ancor' discese in noi;
 Infondi tanta gratia in questo puro,
 Che vaglia à risanar' gl'egri fanciulli;
 Ch'io con questa speranza, e santa fede
 Con la mia man' lo benedico in terra,
 Accid, che tu così confermi in Cielo.

Sed. Già mi sento nel seno,

Al benedetto humore,
 Che distillò quella gradita oliua
 Pullular' la speranza, e tornar' viua.

Mag.

Mag. Hor' prendi l'olio; e con il santo nome
 Di Gesù Christo, ungi l'infermi figli;
 Che ben' vedrai la fede
 Hauer' possanza di fermare il Sole;
 Farlo tornar' in dietro,
 Spartir' l'acque del Mare:
 Commandare a le selci,
 Che scaturiscan' l'onde:
 Al foco, che non scaldi: al Ciel, che picua
 Soave cibo di gradita Manna;
 Et hor' che i figli tuoi
 In virtù del suo Dio restino sani.
 Sed. Così la porto nel mio cor' scolpita,
 Et hò certa speranza,
 Sol per i meriti tuoi restar' gradita.
 Mag. Vanne, che à la sua fè propitio è Dio.

S C E N A VII.

Cieca, Magno, Paterno.

Doue mi lasci abbandonata, e sola
 Pouera Cieca in quest'erme contrade
 Senz'una guida? Seda aspetta ò seda.
 Tu non m'odi e ten' vai? misera Donna
 Hor' qual fortuna à me riserba il Cielo.
 Mag. Donna, non disperar': qui siamo noi,
 Che porgeremo à i tuoi bisogni aiuto.
 Di pur quel, che tu vuoi,
 Che Dio per tutto intende,
 Enel tutto egli siede,
 E in ogni loco aita.
 Cieca. Questa speranza certa impissa hò al core.
 Mag. Hor' cbiedi dunque quel, che brami.
 Cieca.

Ciec. Io solo

Bramo veder la luce.

Mag. *Credi tu in Christo Crocifisso?*

Ciec. *Credo.*

Mag. *Hor' così creder' dei,*

Che come al cieco nato egli la diede

A te render' la può.

Ciec. *Così confido.*

Mag. *Et io per questa fede orando a Dio*

L'onnipotenza sua prego deuoto,

Accio conceda a te quel, che tu brami?

Spera tu in lui. Et io con il mio sputo,

L'oscurata caligine de gl'occhi

Astergendo così: Da Gesù Christo,

In questo segno di sua santa Croce

Benignamente a te la gratia impetro?

Ciec. *O Dio, che cosa è questa? ecco la luce?*

O bellezze pompose. Io vedo il Cielo:

Ecco l'aere, e la terra. O me felice:

O miracolo immenso; e quì pur' veggio?

Cbi mi rese la vista, e non l'incubo?

O diletto di Dio, Pastor Beato,

Che non solo sai scorgere il tuo gregge?

Per li nettarei pascoli del Cielo;

Ma qual' esperto Artefice, lo rendi

Ancor' dal morbo corporale illeso.

Deh non prendere a scerno,

Se la mia debolezza

Non giunge con le gratie a tanto dono;

Perche l'affetto interno,

Che hà concepito l'oblìgo nel seno,

Quasi rinchiusa fiamma

S'incurua al peso, e poi con maggior' forza

Serpeggiando, s'inalza

Due

Donde la riverenza

Ha del debito suo fermato il chiodo.

Mag. *Donna, tu prendi errore,*

Che non son'io quel, che ti hà reso il lume?

Ciec. *E chi fù dunque? ohimè, non mel celare?*

Lascia pur', ch'io la veda,

Accid sappia l' Autor' d'ogni mio bene?

Mag. *Eccolo in questo legno,*

Che con le braccia aperte

Prodigamente le sue gratie spande?

Quest'è quel Christo: quell'eterno Dio?

Il qual con gl'elementi il Mondo stringe.

Questo di spine coronato, e cinto

Incorona di raggi eterni il Sole:

Questo nudo spogliato de' suoi panni?

Di smeraldi, e di fior' veste la terra:

Questo sopra trè chiodi bora sospeso

E quel, che con trè dita il Mondo appende?

Questo di fiel cibato è quel, che pasce

Con infiniti cibi gl'animali.

Questo assetito, che domanda bere

E quel fonte, che solo hà l'acqua viva?

Questo, che piovè da ferite il sangue

E quello, che dal Ciel diluiva l'onde.

Quest'è l'onnipotente, e grande Dio,

Che hà resa à te per sua bontà la vista?

A lui dunque le preci indirizza, e i voti?

Perche, come scorgesti,

Ei non chiude l'orecchio à i cor' deuoti?

Ciec. *O Sommo Redentor' dell'universo,*

Amoroso mio Dio,

Che con tanti favori

Tante gratie m'hai fatte; A te m'incubino,

E qui prostrata in terra,

Deuota humile Ancella ,
 Questi sacrati piè trafitti in Croce
 Sol per i miei peccati io stringo, e bacio
 Con l'affetto maggior' dell'alma mia .
 Ma dimmi, è Signor' mio; E' onde auuiene,
 Che l'alterza si abbassi ,
 L'infinito riceua la misura ,
 L'eternità s'abbreuï con la morte ,
 La Gloria resti torbida , E' oscura ,
 La Maestà scbernita ,
 L'onnipotenza offesa ,
 E che la vita muora ?
 Ohimè, stupida, e muta
 Io resto à queste contraddittioni ,
 Ma non perd' mi acqueto
 Nell'adorarti nõ ; perche là, doue
 Manca il poter' dell'intellesto mio
 Arriuo con la fede ,
 E credo fermamente ,
 Che verissimo sei figliuol di Dio .
Mag. Per il peccato dell'antico Padre
 Era venuta la Natura inferma ,
 Nè sanar' si potea se questo Verbo
 Non unia seco la Diuina essenza ,
 E che con queste contraddittioni
 Non ueniua à placarsi
 L'ira giusta di Dio
 Contr'il Genere humano .
 Così fù per decreto stabilito
 Da la Diuina Trinità nel Cielo ;
 E publicato poi
 Da le sonore Trombe de' Profeti .
 E in quell'antica legge anco mostrato
 Con ombre, e con figure ,

Che

Che al fin' restorno aperte
 In questo figurato Crocifisso.
 Quest'è l'Abelle in mezzo al Capo ucciso;
 Quest'è il Noè nel padiglione ignudo:
 Quest'è l'Isac condotto al sacrificio:
 Quest'è il Giacob, che valica il Giordano,
 Giuseppe sepellito dentro al pozzo,
 Sedecchia abbandonato da soldati,
 Bliia nel carro dell'ardente foco,
 Eliseo, che scherzito è da fanciulli,
 Gionata col bastone intinto in miele,
 Da Filistei Sansone imprigionato,
 Amasa da Gioab anco tradito;
 E la figlia di Iefte condannata
 Dal rigido voler' del proprio Padre.

S C E N A V I I I.

Seda con trè figliuoli, Paterno, Magno,
 Cieca.

Figli venite auanti. ecco colui,
 Che dall'infermità vi ha liberati.
 Pat. Onnipotente Dio, ecco la Donna
 Con i trè figli.

Sed. O Diletto di Cristo,
 Nero amico di Dio, al cui sol conno
 La Natura si rende obediante,
 Ecco i figliuoli miei,
 Che poco prima infermi,
 Pallidette viole
 Languivano morendo,
 Et hor' sol per tue preci
 (Tocchi a pena con l'olio) allegri, e sani,

E quasi freschi gigli
 Misti di rose a lo spantar' dell' Alba ;
 Riueriscono il Sole ,
 Dell'eterno Fattor' , che in te si mira
 Mentre gl'hai data la nouelta vita .
 Son' parti tuoi . A te con viuo affetto
 Tutti trè li consacro .
 E tu mio figlio caro ,
 Che più de gl'altri due
 Con l'età reggi'l senno :
 Hor' con la viuua voce
 Spiega il deuoto affetto ,
 Che racchiudi nel core ,
 E rendi gratie al tuo liberatore .

Fig. 1. Padre, che così debbo

Con ragione chiamarti ;
 Perché già spensa essendo in noi la speme
 D'hauer' più vita . Al fin' risorse lieta
 Quasi dal rogo suo nuoua Fenice ,
 Sol tua mercede, a rinouare il giorno .
 Ecco, che noi deuori

Riconoscemo il dono ,
 Che di gran lunga il merito nostro eccede .
 Ma troppo angusti sono i nostri cori
 Per render' giuste gratie a tanto bene .
 Ne basti dunque a dirsi

Che habbiamo sol da te doppio natale ;
 E però quando questa nostra vita
 Spenderemo per te sia più gradita .

Mag. Padre d'ogni viuento ,

Donator' d'ogni bene è questo Christo .
 A lui dunque le gratie uguali, a lui .
 Si deuona indirizzare i vostri voti ;
 E bisognando poi :

Per lui spender' la vita ,
 Cb'egli spese la sua per darla à noi .
Sed. O di questo mio cor' dolce conforto:
 Signor', caro mio bene ,
 Cbe non lasciasti sol calcar' le stelle
 Per eccesso maggior' dell'amor' mio ,
 Ma ti facesti ancor' cbiodare in terra
 Nel talamo amoroso
 Di così dura Croce
 Queste sacrate piante
 Per meco star' sempre fedele amante
 Io baciando le stringo ,
 E stringendo hor' le bacio .
 Con suscerato affetto
 Per far di te, ben' mio ;
 (Sol per mercè di tua bontà natia);
 Vn' innesso d' Amor' nell' alma mia .

Fig. 1. Et io caro mio Dio ,
 Alle purpuree stille
 Di quei vaghi rubini del tuo sangue ,
 Cbe dalle piaghe tue grondar' rimirò
 Humilmente m'inchino ,
 E bacio riuerente
 D' Amor (non piú dal mal) fatto languito .

Fig. 2. Et io Clitia amorosa
 Pur' mi riuolgo al Sol di quella piaga ,
 Anzi porta gioiosa
 D' onde passar' desia l'anima vaga ;
 Et hor' bacio il tuo viso
 Per goder' nel tuo Amore il Paradiso .

Fig. 3. Et io, che porto il crine
 Cintò di fiori, e tu d' acute spine ,
 Signor', mentr'io ti bacio ;
 Deb' fà, che quelle punte

Fian' per te nel mio cor' strali d' Amore,
E à te de' l'opre mie ne venga il fiore.

Mag. Et io nel nome dell'eterno Padre,
E di questo suo figlio,
E del spirito, che d'ambi vniti spira
Tutti vi benedico. Itene in pace;
E noi Paterno entramo hormai nel Tèpio,
Perche l'hora di Vespro è già vicina.

Ciec. Seda, frà le tue gioie
Ben' conuenia ch'aprisse gl'occhi anch'io.

Sed. O là? che cosa veggio?
Dunque tu Cieca illuminata sei?
Chi ti rese la vista? e come apristi
Gl'occhi, che fur' per sì gran tempo chiusi?

Ciec. Quel che à te sand i figli.
A me rese la luce.

Sed. In troppo picciol fascio
Miracoli tu stringi alti, e stupendi.

Ciec., Quel, che dal Cielo in noi opera Dio,
Non potendo la lingua, esprime il core.

Sed. Hor' in nome di Christo, andiamo liete;
E voi cari figliuoli itene auanti.

Ciec. Quest'è fanciulli la diritta strada.

Sed. O miracol maggior; costei guidata
Frà le tenebre sue, bora n'addita
Quel che mai vide. O Dio, sei pure immèso,
Ma da intelletto humano
Non puoi esser' capito
In altro modo, fuor', che tu sei Dio.

S C E N A I X.

Tarquinio, Choro di soldati.

S E magnanimo ardire
 Nel generoso core
 Sempre ritenne Eutichio; hor' più che mai
 Ne ha fatta à gl'occhi miei superba mostra:
 Poiche si risoluto armò la destra,
 Per andare à suenar' (prode Guerriero,
 Quel che per capo al Christian' fourasta,
 Bella heroica virtù, che gentil alma
 Racchiude in se, mentre del Duce suo
 Assconda il pensiero; e con gli effetti,
 Per sodisfarlo, preuenendo, esegue.
 Quel seruo, à cui del suo Signor' non cale
 Obedire il comando: alma ferina
 Sotto manto soffistico nasconde;
 E con più sottigliezze, che ragioni
 Tenta impedir' quegl'alti suoi pensieri,
 Per farlo (di Signor' libero nato)
 Seruo à le voglie del suo seruo infido.
 A chi nacque soggetto è di mestiere
 Obadire il comando di chi regge;
 Sia qual si sia; l'esecutor' non deue
 Giudicar' il Giuditio; così voi
 Esser dourete de' miei cenni soli
 Fedeli esecutori: perche al fine
 Come già mai li scorderete in vano;
 Così del ben' seruir' premio condegno
 Da la mia destra liberale haurete.

S C E N A X.

Secondina, Nudrice, Superbia, Voluttà.

„ **L**'Efferfi esposta à gloriosa impresa ;
 „ **L**E andar' col cor' dubbioso, e palpitante
 „ Non è virtù d'alma costante, e fida
 „ Cara Nudrice ; anzi si come l'oro
 „ Trà le fiamme si affina : così ancora.
 „ Frà i perigli la fede
 „ Con maggior gloria il suo valor' dimostra.
 Nud. „ L'esperienxa con l'età canuta
 „ Figlia , fà dubitar molti accidenti :
 L'esser'io Christiana, e bauer' te indotta
 A pigliar' il Battesmo da quest' Huomo ;
 Che dà gran' santità la fama spande ;
 E in questi tempi perigliosi, e rei ,
 Ne i quali par' che dal' Inferno à punto
 Con ogni crudeltà le furie uscite
 Vibrin' contro di noi strali pungenti
 Di tormenti, di carcere, e di morte ;
 E rimirando il fior' dell'età tua
 Secondina tem' io con gran ragione ,
 Cb'ogn'improvvisa turbine ti offenda ;
 Sec. Ben' , che l'età nel suo più verde stelo
 Tenerezza de gl'anni in me dimostri ,
 E par' Nudrice mia, che d'ogni vento
 Dia per cadere al crollo ; hò così bene
 Stampati i tuoi ricordi in mezzo al petto ,
 Cb'indichil forza il cor' mi cinge ,
 Nè di tormenti, ò morte hò tema alcuna
 Audiam dunque allegre ; che mi pare
 Ogni me venga un' lustra ,

Feder'

*Adler' quel Padre, e da sue sante mani
Ringenerarmi col Battesmo sacro.*

Nud. „ *Animo grande in giouenile etade*
 „ *Molte cose presume, e tuttauia*
 „ *L'esperienza poi rende fallaci.*
 „ *Figlia nulla s' stimano i perigli,*
 „ *Se non sono prouati. Ma chi sono*
 „ *Questi che con lasciuo, e altero piede*
 „ *Vengono verso noi?*

Sec. *Non le conosco.* (tutti,

Sup. *Quei gran splendor' de gl' Aui egregij*
Cb' in lungo ordine, e certo
Mostran' scultj, e dipinti i volti illustri,
Non comportano già nobil fanciulla,
Che tu degenerando
Hor' nell' oblia d'eterna notte affondi,
E così incolta, e sola
Fregi di biasmo al tuo natale apporti.
Cambio infelice. Abbandonar' le gioie,
Fuggir' da le delitie, e da gli honori
Per uiuer' trà gl' orrori,
Nudirsi nell' asprezze,
Et à guisa di fera
Per le tane habitar' d'alto spauento.
Deh mira, e riconosci
Lo stato di te stessa,
Che ben' vedrai l'errore
Doue ti porta vanamente il core.
Torna, deh torna bormai,
Fuggi la falsa guida
Lascia il consiglio iniquo,
Che qual Aastro orgoglioso
Ti vuol precipitar' nel Mare infido:
Torna, torna al tuo ben' nel patrio nido.

Vol. *Quelle due fresche incorporate rose*
De le tue belle gote ;
Quei candidi alabastri del tuo volto :
Quegl'ardenti rubini
Che nell'umido labro ,
Quasi in soglio real trattan' lo scettro .
Quella conca odorata
De la tua dolce bocca ,
Che qual d'argento Ostrica bella, in seno
Quasi vezzi di perle i denti accoglie .
Quei di spenti carboni occhi viuaci ;
Quell'ebano del ciglio ,
A crine accolto in mille groppi d'oro
Per cui si vede impoverito il Tago .
La vaga Simmetria di quelle parti ,
Che risiedono unite in tutto il corpo .
Quella fiorita età, quella bellezza ,
Che per pompa Natura in te ristrinse ;
Non comportano già bella fanciulla ,
Che così sciocamente
Tù le disprezzi, e tante
Pretiosissime gemme
Poni in non cale, e che te lasci esposte
All'ingiurie del tempo ,
E al furore crudel de gl'accidenti :
Torna, torna in te stessa
Vezzosetta, e leggiadra .
Odi chi ti consiglia ,
Lascia il tuo pensier' folle, e al mio ^(glia) ~~rappr~~
 Sec. *Ben che legge non vi è, che mi costringa*
Prestar' l'orecchio fido
A questi vostri lusinghieri affetti ,
Ne dar' risposta a quelle voci infide
Del senso adulatrici ;

Tuttavia per confonderui altrettanto;
 „ Dico; che quella stirpe ond'io discendo
 „ Mentre tutta è di terra
 „ Non deuo farne stima
 „ Più, che d'un'arenoso incolto limo.
 „ E circa poi à le bellezze esterne,
 „ Se noi le contemplamo in quanto à Dio;
 „ Sono viui splendori,
 „ Ch'aprono il varco à le sue immense lodi,
 „ E n'additano il calle
 „ Per cui si poggia all'alta gloria in Cielo:
 „ Che in quãto al Mondo; la bellezza è un'
 „ Che vola lieue à ogni spirar' dell'ora; (fiore.
 „ E nato à pena si marcisce, e muore.
 „ Sì, che à i vostri consigli io nõ mi appiglio;
 „ Ma con il cor' sincero

Raddoppio la costanza al mio pensiero;
 Vol. „ Vn' delicato seno

„ Mentre se stesso offende,
 „ (Ingrato,) l'opra del Fattore offende.

Sup. „ Vn' generoso cor' d'alma ben' nata
 „ Per esser sempre glorioso à pieno
 „ Generosi pensieri alberga in seno.

Nud. Lasciam' queste Sirene amata figlia,
 „ Che chi attende il lor canto aspetta morte.

Sec. Di Celeste rugiada

Sono l'orecchie mie così ben' piene,
 „ Che non può entrarui l'infernale ardore.
 „ Ma tuttauia lasciamole; e la strada
 „ Seguiamo pur', dou' il desio ne sprona.

Vol. E noi seguiante pur' Superbia ancora,
 „ Torniam di nuouo à batterle, che sai
 „ Che altera quercia nõ si atterra à un' colpo.

Sup. „ Ritorniamo à combatterle; che spesso

23. *Il pugnar' ostinato*

24. *Suol sportar' vittoriosa palma?*

S C E N A X I.

Magno, Paterno, Messia spiritato, Oril-
lo, & Erasto serui, che lo condu-
cono legato .

S *l come in Ciel musiche lingue ogn' hora
De la gloria di Dio cantano i preggi
E dall' orto all' occaso
L' eternità de le Celesti sfere
Risuonan' sempre all' armonia superna ;
Così qua giù, tra queste basse tempore
Deue ben di ragione bauer' la terra
Adoratori, e chi'n sonoro carme
Sacrificio di laude à Dio consacrì .*

Pat. *L' alma, che non aspira ,*

*A quel bene Celeste, e non contempla
Del supremo Fattor' la gloria immensa ;
O che sepolta è nel profondo Leibe ;
O cieca Talpa, in fra gli abissi oscuri ,
(Schiua del più gran bene) odia la luce.
Ma che genti son' queste, che per forza
Portano vn' uomò in tanti lacci auuinto?*

Or. *Camina auanti spirito peruerso .*

*Hora, che ti auuicini ,
A quel, che rintuzzar' ti sa l'ardire
Fai maggior' forza ?*

Er. *Conuerrà partire*

*Da questo corpo à tuo dispetto ancora .
Mes. Tutto il vostro poter' s' adopa in danno
Cb' io mai non partirò .*

Er.

Er. Ben' lo vedrai

Quando in prova sarai. Tien' forte Orillo

Vedi, com'ei rinforza

Il potere, e la forza?

Or. In vero io più non posso.

Ma ecco à punto i Padri.

Amici per pietà datene aita?

Che noi non possiam' più reger' costui?

Pat. Ma d'onde auvien', che questi

Facci tanta violenza?

Er. Dallo scempio

Che ne fanno i Demonij dell' Inferno?

Che gli albergano in seno.

Mel. De la nemica vista hor' sol pauento.

Er. Tien' saldo Orillo. Tu cadesti in terra?

Or. Tirò con tanta forza,

Che mi tolse il poter' regerm' in piedi.

Mag. Gierò, tu lo raffrena.

Fermati bestiaccia,

Da la parte di Christo io te'l comando?

Mel. Magno, se non mi lasci; io farò peggio.

Mag. Al tuo rabioso dente

La potenza del Cielo è morso, e freno.

Però ferma ti dico.

E voi lasciate bormai

Che resti in libertà, qual egli brama?

Che con laccio più forte

Lo stringerà l'Onnipotenza eterna.

Er. Ecco, obediemo i tuoi commandi. Oh, vedi

Com'egli trema Orillo?

Hor la bestia feroce è fatta mite.

Or. O buon' Pastor', tu, che sei quello solo

Cavaliero di Christo, à cui si spetta

Di rintuzzar' l'orgoglio

A sì crudo nemico;

*Deb per pietà, quindi lo scaccia, e rendi,
A Dio, questa, cb'ei solse ingiusta preda.*

*Mes. Con giustitia è la mia; perche la tengo
Da vn'humano voler' libero, in dono.*

*Mag. Non è in poter' dell'Humano
Togliere' a Dio per dar l'huomo all'Inferno;
E però dei lasciarlo; e non conuiene,
Che una Bestia, qual sei
Disperata mai sempre, e non pentita,
Priua d'ogni ragione
Cb'in così nobil' creatura alberghi.*

*Mes. Io che creato nell'Empirea Sede,
Di sostanza incorporea, in gratia, e senza
Pur' vn' composto di materia alcuna;
D'incorruttibil veste intorno cinto;
Nell'esser' di Natura più perfetto
Di tutte quante l'altre creature,
E che naturalmente hò la scienza,
E la cognitione, e intelligenza
De le cose create; e soprauanzo
Con encomij infiniti al germe humano,
Hor' tu cerchi auuilire, e con tal nome
Offuscar' le mie gratie, e li miei doni?*

*Mag. Ah superbo Mastino, e pur' ti vanti
Nell'ostination' del tuo peccato?
Non sai tu, che per questo ancor' perdesti
Il dono de la fede? e quel, che è peggio.
De la gratia di Dio l'alto splendore?
Ond'ombra infausa, e spauentosa larua
Mostro brutto, e deforme, e bestia senza
Sei diuentato? e così ogn'vn' ti schina?
Colmo sol di malitia, orrido fonte
Ond'ogni mal frà noi si versa, e spande.*

Fuggi

Fuggi da questo corpo, e lascia l'orma
La creatura libera al suo Dio.

Che in virtù di Giesù così comando:
Torna giù nell' Inferno à le tue pene.

Mel. Obimè, che forza è q̄sta. lo fuggo, io vado
Con miei seguaci al tenebroso albergo,
Conuenendo obedire à mio mal grado.

Pat. O Dio, deb tu l'aita.

Er. Come il fiero nemico
Lo se cader' precipitoso.

Or. Ei pare
Che sia priuo di vita.

Mag. Lasciate ch'ei ritorni. O Giesù mio,
E chi non vede hor' la tua onnipotenza?
Obedisce à te il Cielo; e gl'elementi
Sotto le leggi tue librati stanno;
Et il Mostro infernal. sol al tuo nome
Pien' di spauento al suo tormento fugge.
Ma l'huomo, che di selce ha fatto il core
Nell'ostination' del suo peccato,
Nuouo Encelado iniquo; Olimpo, & Ossa
Con mill'errori fabricando, ingrato
A chi pace gli diè minaccia guerra.

Er. Ecco par', che si desti, e che respiri.

Mel. O Dio, doue mi trouo? e come. lasso
Respiro? ò come languide le forze
A pena sostentar' possono il corpo.

Or. Messia, già q̄l Signor', che il tutto regge,
Quel Christo onnipotente, quello Dio,
Che si fece passibile, e mortale
Per ricomprarci col-sacrato sangue,
Hor' ti ha fatto restar' libero, e sciolto
Dal Demonio infernal, che ti affliggeua.
Questo è il seruo fedel', per il cui mezzo

Tu ritornato sei magion' di Dio ?

Rendine dunque à lui mercè douuta ;

E con deuoto zelo

Humil t'inchina à chi seconda il Cielo .

Mag. *Date del tutto gloria à Gesù Christo ;*

E nel suo santo nome itene in pace ;

E noi Paterno andiamo à i nostri affari .

Mel. *O diletto di Dio perche sì tosto*

Parti da me senz' ascoltarmi un' poco ?

Forse perche con la mia rozza lingua

Non bene esprimerei le tue gran lodi ?

O pur' , perche quest' alma ancora inuolta

Nel lezzo de' peccati, non è degna

Goder' felice il tuo Diuino aspetto ?

Sì, sì ben' questo è vero; hor' lo conosco,

E genufesso in terra, e in me ristretto, (cuso;

Volgo al Ciel gl'occhi, e à te Signor' mi ac-

Mi rendo in colpa, e de' passati falli

Vengo à pentirmi, e ne dò il cor' contrito ;

Chiedo misericordia, e gratia impetro

Da te Signor' , che all' vniuerso imperi .

Chiedo perdono à te, che perdonasti

A quel, che ti negò, che poi fù pietra:

Sopra cui posa hor' la tua santa Chiesa .

Tu sei' l' mio Dio, tu la speranza mia,

Tu la fiducia, tu l'aiuto, e sei

Fortezza del mio cor', vita dell' alma ;

Luce de gl'occhi, e desiderio santo ;

Tu Creatore, e Redentore assieme :

A te miei voti indirizzo, e te sol prego .

Difendimi Signor', che sarò saluo .

Risuscita me morto; perche sono

Imagin' tua, e di tue man' fattura .

Non mi lasciate, ancor che seruo humile ;

Che

T E R Z O. 119

*Che ancor', che iniquo sia, e bè che indegno,
Pur' qualunque io mi sia, sono pur' tuo.*

Dou' anderò, se pur' da te non vengo?

Cbi mi riguardarà, se non mi guardi?

Cbi mi riceuerà, se tu mi scacci?

Riconoscimi dunque, o Christo mio;

Al tuo rifugio vengo, e ancor', che vile,

E pur' sozzo mi sia, tu puoi mondarmi,

E risanare ancor', quantunque infermo.

Riuolgi dunque à me pietoso il volto.

Habbi di me misericordia; o Dio;

Tu, che dicesti, non vogl'io la morte

Del peccator', ma si conuerta, e viua.

Or. *Messia, l' bora si attarda; andiãne bormati;*

Che con megl' agio, là nel nostro Tempio

A i piè del Sacerdote: d'ogni colpa

Potrai contrito domandar' mercede.

Er. *Con la virtù de le sacrate chiaui*

Questi scioglier' potrà li tuoi legami;

E toglierti dall' alma ogni difetto.

Mes. *Andiamo, e sia del tutto*

Eterna lode à Dio.



Merauigliosi effetti

Del Diuino voler', Magno, produci ;

E con sacrazi dessi

Quel, che fù cieco errando à Dio riduci .

Del Mondo ogni gran male

Scacci del corpo, e con celeste humore

Lauì l'alma immortale

Per consacrarla pura al suo Fattore .

Santa virtù del Paradiso eterno ,

Che dal morbo ne toglì, e dall'Inferno .

Il fine dell'Atto terzo .



121

A T T O I V

S C E N A I.

Nuntio, Choro d i donzelle Christiane .

L Impidissimo specchio, opre Diuina;
Paragone di fede; id gran portento;
Cangia sorte Natura; Il morto uiue;
L'acqua rinuoua, e l'alma dall' abisso
Risorge lieta per salire al Cielo. (ne,

Ch. D. Nuntio che cosa apportiti? Onde auuie.
Che fra te stesso di stupir' dimostri?

Nun Stupido è bene il senso,
Ma l'intelletto pur' vuol, che l'intenda;
E le cose di Christo

Quanto sono maggiori,
Tanto più campo aperto
Deuono bauer' ne la sua fede al Mondo.

Ch. D. ,, Non si deuen celar' l'opre di Dio;
Dunque à noi lo racconta, accio possiamo
Raddoppiar' lodi à la sua gloria eterna.

Nun. Quest' aere, questa terra, e queste mura
Han occhi, e lingue, e non trombe sonore
De le marauigliose opre di Dio,
Che il tutto riempiendo, in tutto han parte.

Ch. D. Dunque à noi non celar' l'opre nouelle.

Nun. Esser' vorrei di lingue assai più ricco,
Che non fu il fauoloso Argo di lumi
Per narrar' meglio dell'istoria il vero.

Hor' udite i miracoli stupendi.
Sopra l'herbosa riu
Del nostro fiume assiso

Si stava Magno; il gran' Pastore amico,
 Che per voler' di Dio
 Hoggi ne venne in queste nostre parti
 Per renderle felici ;
 E mentre al Ciel riuolto
 Con estasi d' Amore
 Teneua gl'occhi suoi
 Vaghi obietti del Sole
 Per fauellar' con Dio ;
 Ecco lungi quel lido a briglia sciolta ,
 In un' corsier', figlio del vento; audace
 Correr' si vede Eutichio; quel soldato,
 Che per far' strage di noi cristiani
 Qui con il Capitan Tarquinio assiste .
 E mentre a più poter' veloce vola ,
 E qual' dell'aria augello a pena stampa
 Rapido il piè sù la minuta arena ,
 Inciampa il Corridore; e in un'istante
 Gade il soldato giù nell'acque immerso
 D'arme, qual si ritroua onusto, e carico :
 Sì che tosto nel fondo assorto, ei beue .
 Corre la fedel gente, che non lungi
 Se ne stava operando ,
 E dalla pura carità sospinta ;
 Dopo al fin' molti affanni, e molti stenti ,
 Al furore dell'onda lo ritoglie ,
 E nell'arido lido al Ciel l'espone .
 Ma che ? già penetrata in ogni parte
 Era la gelid'acqua , e ogni senso
 Ogni moto, ogni spirito in lui smarrito ;
 Onde il terreno aiuto oprando in darno ,
 Restaua sol prouar' quello del Cielo .
 Però preso quel corpo
 Fù portato al Pastore ; }

E con

E con deuoto affetto

Supplicato da tutti, acciò cortese

Solo per quella carità celeste,

Che qual piropo eterno in Christo viue,

Gli volesse impetrar' da lui la vita. (ref)

Ch. D. *Come si mostrò all'hor' pròto il Pasto-*

Sapendo quel soldato esser' non solo

Idolatra. Infedele, ma seuro

Persecutor' del Cristiano oulle?

Nun. *Il buon' seruo di Christo, che risplende*

Indipendente, come il Sol nel Cielo,

E la virtù de li suoi raggi ardenti

Vgualmente comparte a i buoni, e a i rei;

Nulla guardando del Pagan' gli errori;

Sol per gloria di Dio nell'opra attende;

E con la santa, e benedetta destra,

Toccando a pena il corpo esanimato,

Solo col nome di Giesù; si vide

Tosto tornar' in vita;

E i spiriti smarriti, e i sensi persi

Ritornar' tutti al viuo officio loro.

Ch. D. *O di gratia Celeste effetto immenso.*

Ma qual compuntion'n bebbe il Pagan?

Nun. *Vdite: Il buon' Pastor' tutto zelante*

Non solo nel curar' gli esterni morbi,

Ma dell'alma immortal l'intenso male;

Scioglie con questi detti all'hor' la voce.

Hor', che in virtù del mio diletto Christo,

Nol sol tu sei tornato al Mondo viuo,

Ma tolto à la voragine di Auerno;

Riconosci te stesso Eutichio, e sappi,

Che non può l'huomo mai salir' nel Cielo,

Se con l'onda sacrata non si asferge

Del battefimo santo, e non abbraccia

Di Gesù Cristo la verace fede ;
 Nè tu sano sarai nell'alma tua ,
 Se non ricusarai gl' Idoli vani .
 Questa è la vera strada; l'altra è falsa;
 Elegiti qual vuoi; nel tuo potere
 È libero l'arbitrio: à te si spetta
 L'hauer' il male, ò procurarti' l' bene e

Ch. D. Non si commosse l' Infedele all' hora ?

Nun Anzi restò compunto e con affetto

Rinunciata à gl' Idoli ; prostrato
 A piedi del Pastor', confessa Cristo
 Per vero Dio : E humilmente chiede
 Non solo l'acqua del sacro fonte
 Per affatto mondarsi ogni sozzura ;
 Ma la mercè de' suoi passati falli
 Per poter' comparire

Nel grembo della Chiesa auanti à Dio .

Ch. D. Che fece all' hora il buò pastor' di Cristo ?

Nun Conforme à la richiesta , gli diè l'onda

Del sacro Battesmo . O Gesù mio,
 O miracol del Ciel: non tocco à pena
 Da quelle sacre Linfe, che si vide
 Mutar' di spoglie, e l'annerite carni ;
 Forse per colpa più de' suoi peccati ,
 Che del suo natural temperamento .

Si fecero in quell'atto d'Alabastro
 Con un' bel misto di purpureo humore ,

Che confuso restò l'occhio à mirarle ,

E i sensi stupefatti ; Ma il più saggio

Sentimento maggior' dell'intelletto ,

Da quell'esterior' corse all'interno ,

E riconobbe nel suo petto all' hora

Di purissima fe candida Aurora .

Ch. D. O del Spirito santo opra stupenda ;

Che

Q V A R T O. 121

Che in breue spazio si gran fatto adempie.
Nun. *Qui non si ferma Il Christian' nouello,*
Conoscendo del Mondo i falsi inganni,
Gl'ornamenti si toglie, e getta l'armi,
E sol di panni semplici contento,
Passar' dispone dalle pompe, e gl'agi
Al castigo, al disprezzo di se stesso,
Accid così purificata l'alma
Ritorni lieta, e gloriosa al Cielo.
E instrutto de la fede, e de' suoi meriti
Prende licenza, e in tal pensier' si parte.

Ch.D. *Gran cose raccontasti in picciol tempo.*

Nun. *V'ditene dell'altre. Non si tosto*
Questi si ben' disposto a noi si toglie,
Che a la gran fama del Pastor' concorre
Turba di gente immensa, che legato
Porta vn'huomo de' nobili di Aquino
Con tutta la famiglia.

Ch.D. *E qual peccato*
L'hauea ridotti in sì misero stato?

Nun. *Erano tutti offesi*
Da spiriti dell'Inferno;
E perche a guisa di Massin' rabbiosi
Mordeuano le genti; in quella forma
L'hauean' ridotti. Ma non tosto giunti
A la presenza di quel gran Pastore,
Che rintuzzato il temerario ardire
Tutti tremanti, chiedono la stanza
Nel fando giù del rapido torrente
Per quei corpi lasciar' liberi, e sciolti.
Ma il Cavalier' di Dio, cui son' ben' note
Le frodi de' maluaggi; offatto nega
La richiesta di loro; e li costringe
Con maggior' forza a ritornar nel centro;

Trà le lor' fiamme; nell'eternè pene.

Ch. D. Obedirono all' bora ?

Nun. E con che fretta ;

E quantunque quei corpi tormentati

Semiuiui lasciassero ; in breu' bora

Tutti restaron' sani :

E all' autor' de la salute loro

Resero genuflessi

Gratie conformi al riceuuto bene ,

Lasciando molti doni ab' sacro Tempio

Per far' con pompa i sacrificij a Dio .

E benedetti poi dal buon' Pastore

Si partirono contenti ; E io qui venni

Stupefatto ne i sensi à sì grand' opre .

Ch. D. Marauigliose in uero . Ma per doue

Hor' tu n' anarai ?

Nun. Doue mi guida il Cielo ,

Auido Agricoltor, spargendo il seme

Di questi frutti, accid, che nel futuro

Possan' mieterne i posteri la fama .

Ch. D. E noi vogliamo assecondarti ancora .

S C E N A II.

Astarot, Eutichio, Angeluro .

33 **A**L delirio di febre, à i sensi persi
 33 **M**anda la legge ogni delitto impune ;
 E perd' quel carattere, che impresso
 Tu riceuesti agonizante in morte
 Non pud' con alcun' vincolo ligarti ;
 Ond' hor', ch' bai racquistato il sentimento,
 Puoi, come vuoi, senza timore alcuno
 Tornar' libero al culto de' gli Dei .

Q V A R T O. 117

Senza nulla stimar' dell'onda il rito,
 Ch'hor' in tãto trauaglia il cor' ti opprime.

But Già l'agonia e già l'istessa morte,
 Col mezzo sei di quella santa destra
 Per miracol di Dio, m'hauean' lasciato,
 Qual hor' mi troue bauer' libera vita:
 Quando gli errori miei riconosciuti
 Volsi mondarti col sacro fonte,
 Che la pietosa man' mi asperse in capo.
 Onde lungi è da me quest'argomento,
 E se ancor' militasse, io nol vorrei,
 Che stolto fora quel, che nato cieco,
 Se aprendo gl'occhi ei gl'inuolasse il lume.

Alt. E tu, che limce sei, brami esser' talpa?

Eut. Al ben' fui talpa, e troppo linco al male,
 Che mi condusse ad abbracciar' gli errori,
 Che portan' l'anima a traboccar' nel centro;
 Mala Misericordia, che fù sempre
 All'Assuea del Monarca eterno unita,
 Nell'accidente mio preualse tanto,
 Che operò quasi, che forando Dio,
 Fù preuersito l'ordin' di Natura,
 E per miracol sol, si serbò illesa,
 Non tanto questa spoglia egra, e terrena,
 Quanto l'anima immortale, a cui l'Inferno
 Già preparati hauea tormenti e pene.

Alt. Fallace opinion', se questo fora,
 Vani sarian' gl'influssi de le stelle,
 Che pur' li fa l'esperienza veri,
 Ne può negarli chi non nega il senso;
 E se concessi vengono, per certo
 De gl'effetti qua giù son promotori.
 Però se dal periglio uscisti fuori
 Non fù miracol nõ, ma proprio effetto.

Dell' ascendente tuo, de la tua stella,
 Che non ti hauea già riserbate all'onde.
Ang. Costui t'ingana Eutichio pche il cielo,
 Se ben' per gl' Astri suoi gouerna il Mòdo.
 Questi son' dipendenti,
 Come cagion' seconda
 Da un' altra prima causa. e questa è Dio
 Da cui dipende il tutto; e ciò che miri,
 E quanto mai sà imaginar' la mente,
 Egli è solo la forma,
 La qual anima, e informa
 Quant' è colà sù ne gl' eterni giri,
 In questo terreo grembo, e nel più cupo
 Dell' Abisso infernale.
 E constellationi altro non sono,
 Che de la mano onnipotente sua
 Instrumenti fedeli
 Atti per eseguir' quant' egli vuole.
 Onde colui, che fedelmente viue;
 E quodrisce nel seno
 Quella pietà, che scese
 Dal Paradiso in terra,
 Per far' con maggior' lume
 Nell' Humana natura
 Splender la fiamma del Divino amore
 In seruitio di Dio,
 Non può temer' de gl' instrumenti suoi;
 Che la man', che li regge
 E quella, che li spinge, e li sospende.
 Dunque lasciando tu gli error' del Mòdo,
 (Qual promettesti) in solitaria vita
 Vien' a ridursi, che godendo Dio
 Ti pascerai del nettare Celeste.
 Anzi di pianti, e tribolsi, Che questa

Non potend' dirsi mai

Vera vocatione ,

Cb'è indotta è dal timor' non dall'amare .

E se già tu l'esegui

Nulla pur ti varrà; che questo moto

Non ti vien' dallo spirto ,

Nè da la mente di seruire à Dio ;

Ma dal desio più tosto del riposo :

O ver' dal tedio hormai che ti consuma

Non potendo arriuare à i proprij affetti .

Ang Questo nõ già, perche li tuoi ver' anni

Serbano ancor' di Primavera il fiore ;

„ E se ben' fusse; Dio per ogni strada

„ Ricchiama l'alme per bearle in Cielo .

Ast. „ Ma chi la retta via lascia; souente

„ Vien'ingannato, e giunge oue non crede .

Ang. „ La calamita, che per segno hà il lume

„ Del Diuino voler' , non erra il porto .

Ast. „ Ma inesperto noccbier' , che a ste: la ignota

„ Vien' d'indirizzarla; giù nel Mar' profonda

Ang „ Ogn'anima viuente hà Dio palese .

Ast. „ E pur' vista mortale à lui non giunge .

Ang. „ Perche l'occhio terreno il Sol cõfonde .

Ast. „ E perd' cieco non apprende il vero .

Ang. „ Ma se fede il sostiene Argo diuenta .

Ast. „ Kana larua ben' spesso il senso ingaña .

Ang. „ Questa non è di Dio, ma dell' Inferno .

Ast. „ Nell'errore ostinarsi è gran pazzia .

Ang. „ Non era quel, che dall'error' si parte .

Ast. „ Chi profume di se, superbo hà il capo .

Ang. „ Nõ hà cõ l'humiltà superbia albergo .

Ast. „ E l' Hipocrito hà in sen' peste, e ueleno .

Ang. „ Chi lascia il mōdo ogn'artificio aborre

Ast. „ Sin' alla morte il vitio è con la vit

- Eut. *Vanne via tu, che sei l'infame Maestro.
E tu che spieghi in lucido diamante
Specchio di verità, guidami al porto;
Che l'alma cieca, bor' illustrata, apprende
Quanto di Dio tu sei ministro, e seruo.*
- Alt. ,, *Di perverso voler', sentenza iniqua.*
- Ang. *Anzi di puro cor' limpido specchio,
Don' bora hà tratta la bilancia Astrea.*
- Alt. *La fortuna Angeluro hai per il crine,
Ma forse a un' punto voltarà da tergo.*
- Ang. ,, *Mètte vien' retta dal voler' del Cielo,
,, Non può fortuna variar' la fronte.*
- Alt. *Hor sù ci riuedremo in tempo breue.*
- Ang. *Hor' vò del centro nell' eterne fiamme
A riportar' li tuoi concetti infami:
E noi andiamo, che a più stretta proua
Ti chiamo Dio.*
- Eut. *Andiam' oue à te piace.*

S C E N A I I I.

Magno, e Paterno, che poi si ritirano da parte. Secondina, Nudrice, Superbia, Voluttà.

Pelago periglioso è questo Mondo,
Doue la Naue fluttuando ondeggia
De la vita mortale; e se il Nocchiero
Incauto lascia la sua cura à i venti,
E non regge il timon' con grasto senno,
Trascorre sì, che fieramente, al fine
In un' scoglio di morte, e morte eterna,
Inreparabilmente urta, e frascassa.

Pat. *Quante Sirene, quanti Mostri, e quante
Reti*

*Resti ne tende l'infernal nemico
Per questo sempre procelloso Mare :
Che ben' felice si può dir' cotui ;
Che in alcuna di lor' non pone il piede ;
Ma se ne passa libero, e disciolto
Lieto à goder' la gran Città di Dio .*

Mag. *Quel che di Dio la gratia in se riceve,
Qua, i tele d' Aragne, e frange, e spezza
Tutti questi infernali impedimenti .
Che al voler' di là sù nulla s'oppono .*

Pat. *Ma che Donne son' queste ?*

Mag. *Ritiriamci .*

Quiui in disparte, e scorgeremo il tutto :

Sec. *Pur' ne seguite e non sappiamo ancora
Che vogliate da noi. Ditene dunque
Con succinto parlar' quanto bramate ,
E lasciatene poi ne i nostri affari .*

Sup *Come d'ardente zel madre pietosa
Per mal sicuri calli
Suole seguir' souente
L'amoroso figliuolo, accid non cada
Nel precipitio, incauto, del suo danno ;
Tal io, vedendo te nobil fanciulla
Quasi destrier' sfrenato , à fren' disciolto
Scorrer' per queste piagge, ù mille, e mille
Son' perigliosi inciampi .
D'amoreuole Madre ufficio prendo ;
E con affetto pio
Dal tuo mal ritirarti hò sol desio .*

Vol. *Come suol fid' Ancella
Quando scorge varcar' la sua Signora
Fra gli notturni orrori ,
Che accid non cada in disastroso passo
Gli porta auanti la facella accesa :*

Tal io, sol del tuo ben' ministra, e serua;
Vedendoti per l'ombre: acciò non cadi
Ti porto il uago lume

Data bella Reina,

Che ne la miglior' parte

Tratta con libra egual lo scettro d'oro,

Perche ritorni in dietro,

E schiui bormai quel mal, che à te souera.

Per questo sol ti chiamò,

Per questo sol ti seguò, altro non bramo.

Sec. Per gratta di quel Dio, che mi sostiene

Hò ne la mente mia luce sì bella,

Che non mi è uopo mendicarla altronde

E del male, e del ben' capace è il senso,

Che della pueritia hò scorsi gl'anni,

Ne di serua, ò di madre à me più cale;

Perche quel che mi regge è Padre, e Dio

A la cui guida, il piè non erra il calle;

Dunque, se non bramate altro da noi,

Uene pur', che sodisfate à pieno

De' vostri officij noi restiamo bormai.

Nud... Suol non cerco consiglio, affai souente

,, Orditura di frode in se raccorre. (chiaia

Sup. ,, E spesso auuiene ancor', che la vec-

,, Agiouinetta et à consulti'l danno,

Come appunto tu fai, vecchia gabrina,

Che con le tue lusinghe, e con tuoi inganni

A sì vaga fanciulla persuadi

Sotto false promesse un' male eterno.

Vol. Odi bella fanciulla. Il Fabro eterno

Non formò questa machina del Mondo

Specchia del suo poter? doue distinse

Terreggianti montagne, alpestre rupi,

Dilettose campagne, apriche valli,

Sterili

Sterili arene, verdeggianti colli,
 Morbidi prati, e vaghi
 Che in campo di smeraldi han mille fiori,
 Che irrigati dall'onde
 Di liquefatte perle
 Con fragranza d'odori
 Vengono à ricrear' l'alme anelanti?
 Ecco i mari, ecco i scogli:

Quinci placida è l'onda, indi orgogliosa,
 Torbidi i fiumi rapidi, & altroue
 Con dolce mormorar' puri cristalli
 Corrono de' mortali
 A ricrear' pur' l'affannate menti.
 Produce ecco la terra, i frutti immensi,
 Pasce infinite fere;
 L'aria l'augelli, e l'acqua i pesci nutre
 Sol per gusto dell'huomo. Hor' perche Dio
 Tante grazie gli fe, s'ei non voleua
 Che le godesse? Ob sciocca; tanti doni

„ Non deuno abusarsi; Il Ciel si sdegna
 „ Contro quel, che disprezza i suoi fauori.
 Torna dunque in te stessa, torna, e lascia
 Di sì folle pensier' l'opra insensata.

Sup. Hor' mira, come le sue sorti il Cielo
 Per appunto ha distinte à i parti suoi.
 Ecco nell'aere, che i pennuti augelli
 Soggia ciono, infelici, à i fieri artigli
 De gl' Auoltoj, e d'Aquile Regine.
 I Quadrupedi in terra hanno i Leoni,
 I Tigri, le Pantere, l'Orsi, e i Lupi,
 Che con fiero dominio, e crude brame
 Vengono à sottoporli à i gusti loro.
 Nel Mar' son' l'Orche graui, e le Balene,
 Che all'altro stuolo natator' più imbelte

Con la voracità pongono il freno .
 Ma sopra tutti questi al fine è l'buomo ,
 Che per particolar' dono di Dio
 Tien' dominio assoluto dell' Impero .
 Hor' non diremo noi, che questo sia
 Più grato al Cielo, e più conforme a Dio ,
 Mentr' hà prerogative così grandi
 Sopra de gl' altri ? e mentre questo è vero,
 Come negar' potremo, che quell'buomo,
 Che sopra de gl' altr'buomini gouerna
 Nō sia più accetto a Dio, più grato al cielo?
 E se così pur'è, come è già vero ;
 Ond' auuien' , che tu cerchi di sprezzare
 Le tue commodità, le tue ricchezze ,
 Le tue delitie, e i tuoi diporti; E bora
 Qui trà vili plebei, anzi trà fere
 Passartene dolente; e mal gradita
 Dal Cielo, e dalla Terra
 Spender' il fior' de gli anni ,
 E senza frutto alcun' perder' la vita ?
 Torna in te Secondina, torna, e fuori
 Di sì sciocchi pensier' scaccia gli errori .
 Nud. Ma chi sarete voi, che con tanti arti,
 E tanti lusingheuoli concetti
 Tornar' cercate i pensier' nostri in dietro ?
 Chi vi spinge a quest' opra ? E onde è nato
 Di noi nel vostro cor' sì ardente zelo ?
 Vol. Da una certa virtù, da un' aura amico;
 Che dal vago splendor del vostro volto
 D'amorosa pietà ne spira in seno .
 Nud. Chi vi scoverse i pensier' nostri ?
 Vol. Il Cielo .
 Nud. Anzi l'Inferno, onde venute sete ;
 Ben' hor' vi riconosco ; infami Mostri,
 Che

Gba del Pozzo infernale,

Senio restarmi le narici oppresse.

Sup *Ab vecchia maledetta; questa ancora è*

Prendi tu l'oluttà quella donzella,

Cb'io voglio castigar' questa Gabrina.

Mag. *Nò si dee più indugiar'; Paterno, prè di*

Quel Mostro tu, perch' io qst'altro afferra,

Pat. *V'incappasti superbo, Hor con tuo danno*

Tornarai a prouar' l'ira di Dio.

Sup. *Lasciami traditore O del più cupo*

Del Baratro infernal Prencipi, e Duci,

A la vostra Reina hor' date aiuto,

Lasciami dico; obimè. li scappai pure.

Vol. *Asmodeo, Belzebù, Satan, e voi*

Ficri Ministri del Tartareo seno

Aiutatemi tutti.

Mag *Hor' quanto sai*

Cbiedi l'aiuto, che pur' vud scoprirti

Qual tu sei Mostro abominofo, e sozzo.

Vol. *O del Tartareo sen' Cerbero, e Pluto,*

Voi Aletto, Tbesifone, e Meggera,

Che non venite presto à darmi aita?

Mag: *Grida quanto tu puoi,*

E per l'aita tua, chiama d' auerno

La schiera formidabile de' Mostri,

Che non mi scapparai. Hor' ecco fuori

De le bellezze tue la be. la forma.

Pat *O spauenoso Mostro.*

Sec. *Obimè, che veggio?*

Nud. *O Giesù benedetto*

Porgine aita.

Sec. *Ecco la terra aperta.*

Pat. *Eccolo profundato*

Tra le sue fiamme, nel Tartareo seno.

Sec. Come giunse opportuno il vostro aiuto .

Mag. Son le cose di Dio sempre opportune .

Sec. E voi sarete ancor' forse coloro ,

Che noi andiam' cercando .

Nud. Sì, che l'opre di Dio sono perfette .

Sec. O Signor', quante grazie à te ne rendo .

Mag. Donne, scacciate bormai

Ogni timor' dal petto ,

Cb'io son' quel, che cercate; Il mio Signore

Di voi mi riuelò l'alto desire ;

Perciò qui venni; E in virtù di lui

Fù la peste infernal fugata al Centro .

Sec. Ma che fere inumane

Furon' quelle sì orrende ?

Mag. Le più crude, e più empie ,

Che dentro se l'orrido Abisso alberghi ;

E à la fieraZZa loro

Troppo è cosa gentil chiamarle fere ,

E il nominarli Mostri ancora è poco ,

Perche sono Demonij dell' Abisso ,

A cui l'humana lingua

Non sa, ne può già mai trouarle il peggio .

Quel fiero, che fuggì, fù quel superbo,

Che in prima ardì muouer' la guerra in

E se fiaccate poi n'ebbe le corna, (Cielo;

Con tutto ciò, nuouo Tifeo gigante

Contr' il Celeste Impero

Và fulminādo ogn' hor' fiamme di sdegno .

Equasi Torre di Babelle infame

Contro i Santi di Dio pugna, e contende ;

E cercando di opprimere la Croce ,

Trà l'alterigia del fallace Mondo ,

Mascherata di pompe

Come voi la miraste

Vestita in forma humana
Per trasformar in lei l'humana forma
Fà l'buomo assai peggiore,
Che non è Satanaſſo nell'Inferno:
L'altro, che al fin' vedette
Tornar' cadendo all'Infernal sue pene
E quella Voluttà, che il senso alletta
All' Amor' de la carne. O come in vista
Candido Giglio appar', morbido latte,
E pure ne gli effetti.
E il più duro tizxon', cb'abbia l'Inferno.
Inanella quei crini
Per ligar' trà suoi nodi ogni mortale.
Son le rose del volto acute spine
Che trapassano à i suoi, m'ſeri, il petto.
Gl'occhi di Baſliſco,
Che con i raggi lor' danno il veleno.
La bocca, che dimostra
Trà gl'orli di rubini
Rinchiuder' vezzi di preggiate perle,
E una vasta cauerna
Per cui l'anime sol vanno all'Inferno.
E la soauità de la fauella
E la voce di Hiena,
Che dolcemente inuita
Per toglierne la vita.
E se Medico esperto
Per prolungare al viuer' nostro il tempo
Inorpellando vâ quei ſucchi amari
Per ingannarne il senso,
Acciò da quell'inganno
Resti la vita auualorata, e viua.
Queſta peſte d' Auerno
Trà quegli allettamenti ſi ricopre

Per più sicura hauer' l'ingresso all'anima,
 E spingerla, infelice, a morte eterna .
 Nud. O di graui peccati empie sentine .
 Mag. E nulla quanto hò detto; ma per hora
 Questo vi basti, che ne fugge il tempo .
 Ritratemi alquanto con Paterno,
 Accid, che de la fe vi renda instrutte;
 Et io trà tanto a preparar' ne vado.
 L'ordine, che richiede hor' santa Chiesa,
 Con le solennità, che al cor' mi detta.
 Lo spirito, ch' hà con Dio l'istessa essenza .
 Sec. Volentieri obedisco i tuoi commandi .
 Pat. Andiam' di qua, che tornaremo poi
 A ritrouar' ne la sua Chiesa il Padre .

S C E N A I V.

Choro di soldati, Tarquinio.

Ecco l'armi d' Eutichio, ecco gli arnesi, (ri.
 Che in riuu al fiume babbia trouati inte-
 ll destrier' già ridotto è nell'albergo .
 Ma nouella di lui certa, nessuno
 Hà saputa trouare .
 Tar. E viuuo, d morto .
 Ch. S. Viuo crediamo noi; ma se pur' vera
 Corre la fama; fora meglio assai,
 Che fusse morto .
 Tar. E cid per qual cagione ?
 Ch. S. Perche si vò dicendo,
 Che dall'istesso Magno
 'Professor' de la legge Christiana,
 Che lui volea punire
 Per eseguir' di Cesare l'editto ,

Sia

*Sia tirato à quel rito; e già professo
Quindi poi si parsi, e tratto altroue.*

*Tar. Non sia già mai, che la montagna Etnea
Acco'ga tanto foco* (seno.

*Quant'io ne chiudo hor' con mio sdegno in
Ne fian' dall' Auoltor' di Titio ancora
Le viscere dolenti*

*Lacerate così, com'è il mio petto,
E non baurà tal sete in mezzo all'onde
Tanto; quant'io bramo il sangue humano
Di questa Setta rea; sù, sù si troui*

*Questo Mago maluaggio; quest' infame,
Che con Magiche proue ardisce tanto
Di leuar' anco à Cesare i Ministri.*

*Misero Eutichio; & è possibil mai,
Che il tuo valor' magica larua estingua
Il mio senso vacilla*

*Ne par', che troppo à la credenza inclini;
E non dimeno il cor' palpita, e trema.*

*Andiamo via, che se sia questo vero
Farà veder' al Mondo,*

*Che il mio furor' sdegnato
Vsar' saprà la crudeltà di Auerno;*

Nè à sesso, nè ad età sia, che perdoni.

Anzi per darne un' più crudele esempio

Forò, che il reo perisca, e l' innocente

Che per guarire un' incurabil male

Toccar' conuiene ancor' la carne al vimo.

Andiamo tutti, e non perdiam' più tempo.

Angeluro, Eutichio da Eremita :

O Come bene al suo gentil sembiante
 Queste spoglie campeggiano; e se fuori
 Mostrano ruidezza, hanno nel seno
 De la gloria del Ciel l'alto tesoro.
 Cavaliero di Christo; eccoti hor mai
 Da te pompe, al disprezzo,
 Da gl'agi, e le fatiche,
 Da le delitie, e le durezze giunte.
 Ma che? con tanti affanni
 Hai lasciata la terra, e preso il Cielo,
 E tolto dal Demonio, hor' sei di Dio.
 Felice cambio. Hora Guerriero iuuito
 Pugnarai sì; ma de la pagna, al fine.
 Haurai certa vittoria; già già pronta
 La Corona di gloria ha Christo in mano
 Per coronarti; o te beato, all'opre
 Corri, corri pur' lieto, e fuggi il Mondo,
 Perche già s'apre al tuo volere il Cielo.

Eut. Tutt'è di Dio Misericordia; e sento
 Già nel mio seno un' susscerato affetto,
 Che mi allenta ogni peso, ogni durezza.
 Ne serica testura
 Così soave mai mi cinse il fianco,
 Come mi cingon' queste
 Ruide spoglie in vista,
 Ma dentro, ne gli effetti
 Morbide più di quelle
 Del candido Armellino;
 E tal gioia ne sento, che mi pare

Esser' dal pianto trasportato al riso ,
Da la mestitia all'allegrezza giunto .

Ang. Così sempre godrai; pur' che del Mòdo
Rilasci in tutto i lusinghieri affetti .

Eut. Io non li stimo più; solo nell'alma
Par', che mi resti un'amorosa punta
D'una nobil donzella, che pur' boggi
Lagrimosa trouai trà queste vie ;
E par', che nell'interno hor' mi ripugni ,
E rimproueri à me pur' quella fede
Che già gli diedi; e in dubbio, il cor' pèsofo,
Non sapendo chi sia, vacilla, e teme .

Ang. Scaccia, scaccia infelice il pensier' folle,
Perche colei fù dell'oscuro Abisso

Il più crudele, e spauentoso Mostro ,
Che in se ristringer' possa; e tira l'alme ,
Falsa Sirena incantatrice, al Centro .

Non gli dar' più credenza. anzi, se mai
Ristornasse à tentarti. Tu ricorri

A la Madre di Dio; à quella pura
Vergine, eletta dal Diuin' volere ,
Che farà così ben' la tua difesa ,
Che à lei tormento, e à te darà la palma .

Ma perche meglio tu la stampi al core ,
Mira'l ritratto suo, che sia tuo specchio ,
Doue adattar' potrai sempre i pensieri ,
Et ascolta deuoto

Parte de gli suoi encomij, accid, che poi
Il tuo senso capir' possa l' immenso
Dell'infinito Mar' de i preggi suoi .

Eut. Hor' mostrami l' imago, e narre pure
Di lei le lodi. ch'io deuoto attendo .

Ang. Hor' mira il Diuin' volto
Dell'amorosa Vergine del Cielo ,

E ge-

Tal io, sol del tuo ben' ministra, e serua;
 Vedendoti per l'ombre: acciò non cadi
 Ti porto il vago lume
 Data bella Reina,
 Che ne la miglior' parte
 Tratta con libra egual lo scettro d'oro,
 Perche ritorni in dietro,
 E schiui bormai quel mal che à te sourosta.
 Per questo sol ti chiamo,
 Per questo sol ti seguo; altro non bramo.
Soc. Per gratia di quel Dio che mi sostiene
 Hò ne la mente mia luce sì bella,
 Che non mi è vuopo mendicarla altronde
 E del male, e del ben' capace è il senso,
 Che della pueritia hò scorsì gl'anni,
 Né di serua, ò di madre à me più cale;
 Perche quel che mi regge è Padre, e Dio
 A la cui guida, il piè non erra il calle;
 Dunque, se non bramate altro da noi,
 Tiene pur', che sodisfatte à pieno
 De' vestri officij noi restiamo bormai.
Nud. „ Suol non cerco consiglio, affai souente
 „ Orditura di frode in se raccorre. (chiaia
Sup. „ E spesso auuiene ancor', che la vec-
 „ A giouinetta et à consulti'l danno,
 Come appunto tu fai, vecchia gabrina,
 Che con le tue lusinghe, e con tuoi inganni
 A sì vaga fanciulla persuadi
 Sotto false promesse vn' male eterno.
Vol. Odi bella fanciulla. Il Fabro eterno
 Non formò questa machina del Mondo
 Specchia del suo poter? doue distinse
 Terreggianti montagne, alpestre rupi,
 Dilettose campagne, apriche valli,

Sterili

Sterili arene, verdeggianti colli,
 Morbidi prati, e vaghi
 Che in campo di smeraldi han mille fiori,
 Che irrigati dall'onde
 Di liquefatte perle
 Con fragranza d'odori
 Vengono à ricrear' l'alme anelanti?
 Ecco i mari, ecco i scogli:
 Quinci placida è l'onda, indi orgogliosa,
 Torbidi i fiumi rapidi, & altroue
 Con dolce mormorar' puri cristalli
 Corrono de' mortali
 A ricrear' pur' l'affannate menti.
 Produce ecco la terra, i frutti immensi,
 Paste infinite fere;
 L'aria l'augelli, e l'acqua i pesci nutre
 Sol per gusto dell'huomo. Hor' perche Dio
 Tante grazie gli fè, s'ei non voleua
 Che le godesse? Ob sciocca; tanti doni
 Non deuno abusarsi; Il Ciel si sdegna
 Contro quel, che disprezza i suoi favori.
 Torna dunque in te stessa, torna, e lascia
 Di sì folle pensier' l'opra insensata.
 Sup. Hor' mira, come le sue sorti il Cielo
 Per appunto ha distinte à i parti suoi.
 Ecco nell'aere, che i pennuti augelli
 Soggiacono, infelici, à i fieri artigli
 De gl' Auoltoj, e d'Aquile Regine.
 I Quadrupedi in terra hanno i Leoni,
 I Tigri, le Pantere, l'Orsi, e i Lupi,
 Che con fiero dominio, e crude brame
 Vengono à sottoporli à i gusti loro.
 Nel Mar' son' l'Orche graui, e le Balene,
 Che all'altro scuolo natator' più imbelle

34 A T T O

Con la voracità pongono il freno .
 Ma sopra tutti questi al fine è l'buomo ,
 Che per particolar' dono di Dio
 Tien' dominio assoluto dell' Impero .
 Hor' non diremo noi, che questo sia
 Più grato al Cielo, e più conforme a Dio ,
 Mentre ha prerogative così grandi
 Sopra de gl' altri ? e mentre questo è vero,
 Come negar' potremo, che quell'buomo,
 Che sopra de gl'altr'buomini gouerna
 Nō sia più accetto a Dio, più grato al cielo?
 E se così pur'è, come è già vero ;
 Ond' auvien' , che tu cerchi di sprezzare
 Le tue commodità, le tue ricchezze ,
 Le tue delitie, e i tuoi diporti; E bora
 Qui trà vili plebei, anzi trà fere
 Passartene dolente; e mal gradita
 Dal Cielo, e dalla Terra
 Spender' il fior' de gli anni ,
 E senza frutto alcun' perder' la vita ?
 Torna in te Secondina, torna, e fuori
 Di sì sciocchi pensier' scaccia gli errori .
 Nud. Ma chi sarete voi, che con tant' arti,
 E tanti lusingheuoli concetti
 Tornar' cercate i pensier' nostri in dietro ?
 Chi vi spinge a quest'opra ? E onde è nato
 Di noi nel vostro cor' sì ardente zelo ?
 Vol. Da una certa virtù, da un'aura amica;
 Che dal vago splendor del costei volto
 D'amorosa pietà ne spira in seno .
 Nud. Chi vi scuorse i pensier' nostri ?
 Vol. Il Cielo .
 Nud. Anzi l'Inferno, onde venute sete ;
 Ben' hor' vi riconosco ; infami Mostri,
 Che

Gba del Pozzo infernale,

Sento restarmi le narici oppresse.

Sup *Ab vecchia maledetta; questa ancora è*

Prendi tu Voluttà quella donzella,

Cb'io voglio castigar' questa Gabrina.

Mag. *Nò si dee più indugiar'; Paterno, prèdi*

Quel Mostro tu, perch' io qst'altro afferro.

Pat. *F'incappasti superbo, Hor con tuo danno*

Tornarai a prouar' l'ira di Dio.

Sup. *Lasciami traditore O del più cupo*

Del Baratro infernal Prencipi, e Duci,

À la vostra Reina hor' date aiuto.

Lasciami dico; obimè. li scappai pure.

Vol. *Asmodeo, Belzebù, Satan, e voi*

Fieri Ministri del Tartareo seno

Aiutatemi tutti.

Mag *Hor' quanto sai*

Chiedi l'aiuto, che pur' vud scoprirti

Qual tu sei Mostro abominoso, e sozzo.

Vol. *O del Tartareo sen' Cerbero, e Pluto,*

Voi Aletto, Tbesifone, e Meggera,

Che non venite presto à darmi aita?

Mag: *Grida quanto tu puoi,*

E per l'aita tua, chiama d' auerno

La schiera formidabile de' Mostri,

Che non mi scapparai.. Hor' ecco fuori

De le bellezze tue la be. la forma.

Pat *O spauenoso Mostro.*

Sec. *Obimè, che veggio?*

Nud. *O Giesù benedetto*

Porgine aita.

Sec. *Ecco la terra aperta.*

Pat. *Eccolo profundato*

Tra le sue fiamme nel Tartareo seno.

- Sec. Come giunse opportuno il vostro aiuto .
 Mag. Son le cose di Dio sempre opportune .
 Sec. E voi sarete ancor' forse coloro ,
 Che noi andiam' cercando .
 Nud. Sì, che l'opre di Dio sono perfette .
 Sec. O Signor', quante grazie à te ne rendo .
 Mag. Donne, scacciate bormai
 Ogni timor' dal petto ,
 Ch'io son' quel, che cercate; Il mio Signore
 Di voi mi riuelò l'alto desire ;
 Perciò quì venni; E in virtù di lui
 Fù la peste infernal fugata al Centro .
 Sec. Ma che fere inumane
 Furon' quelle sì orrende ?
 Mag. Le più crude, e più empie ,
 Che dentro se l'orrido Abisso alberghi ;
 E à la ferezza loro
 Troppo è cosa gentil chiamarle fere ,
 E il nominarli Mostri ancora è poco ,
 Perche sono Demonij dell' Abisso ,
 A cui l'humana lingua
 Non sa, ne può già mai trouarle il peggio .
 Quel fiero, che fuggì, fù quel superbo,
 Che in prima ardì muouer' la guerra in
 E se fiaccate poi n'ebbe le corna, (Cielo;
 Con tutto ciò, nuouo Tifeo gigante
 Contr' il Celeste Impero
 V' à fulminādo ogn' bor' fiamme di sdegno .
 Equasi Torre di Babelle infame
 Contro i Santi di Dio pugna, e contende ;
 E cercando di opprimere la Croce ,
 Tra l'alterigia del fallace Mondo ,
 Mascherata di pompe
 Come voi la miraste

Vestita in forma humana
Per trasformar in lei l'humana forma
Fà l'huomo assai peggiore ,
Che non è Satanaffe nell' Inferno :
L'altro, che al fin' vedeste
Tornar' cadendo all' Infernal sue pene
E quella Voluttà , che il senso alletta
All' Amor' de la carne. O come in vista
Candido Giglio appar', morbido latte,
E pure ne gli effetti .
E il più duro tizxon', cb'habbia l' Inferno .
Inanella quei crini
Per ligar' trà suoi nodi ogni mortale .
Son le rose del volto acute spine
Che trapassano à i suoi, miseri, il petto .
Gl'occhi di Baslisco ,
Che con i raggi lor' danno il veleno .
La bocca, che dimostra
Trà gl'orli di rubini
Rinchiuder' vezzi di preggiate perle ,
E una vasta cauerna
Per cui l'anime sol vanno all' Inferno .
E la soauità de la fauella
E la voce di Hiens ,
Che dolcemente inuita
Per toglierne la vita .
E se Medico esperto
Per prolungare al viuer' nostro il tempo
Inorpellando vñ quei suchi amari
Per ingannarne il senso ,
Acciò dà quell'inganno
Resti la vita auualorata, e viua .
Questa peste d' Auerno
Trà quegli allettamenti si ricopre

*Per più sicura hauer' l'ingresso all'alma ,
 E spingerla, infelica, a morte eterna .*
 Nud. *O di graui peccati empie sentine .*
 Mag. *E nulla quanto hò detto; ma per hora
 Questo vi basti, che ne fugge il tempo .
 Ritratemi alquanto con Paterno ,
 Accid, che de la fè vi renda instrutte ;
 Et io trà tanto a preparar' ne vado .
 L'ordine, che richiede hor' santa Chiesa ,
 Con le solennità, che al cor' mi detta .
 Lo spirito, ch' hò con Dio, l'istessa essenza .*
 Sec. *Volentieri obedisco i tuoi commandi .*
 Pat. *Andiam' di qua, che tornaremo poi
 A ritrouar' ne la sua Chiesa il Padre .*

S C E N A I V.

Choro di soldati, Tarquinio .

Ecco l'armi d'Eutichio, ecco gli arnesi, (ri.
 Che in riuu al fiume habbiã trouati inte-
 ll destrier' già ridotto è nell'albergo .
 Ma nouella di lui certa , nessuno
 Hà saputa trouare .
 Tar. *E viuuo, ò morto .*
 Ch. S. *Viuo crediamo noi ; ma se pur' vera
 Corre la fama ; fora meglio assai,
 Che fusse morto .*
 Tar. *E ciò per qual cagione ?*
 Ch. S. *Perche si vò dicendo ,
 Che dall'istesso Magno
 Professor' de la legge Christiana ,
 Che lui volea punire
 Per eseguir' di Cesare l'editto ,*

*Sia tirato à quel rito; e già professo
Quindi pò si è passato, e tratto altroue.*

*Tar. Non fia già mai, che la montagna Etnea
Ardo'ga iànto foco* (seno.

Quanti'io ne chiudo hor' con mio sdegno in

Ne fian' dall' Auolter' di Tizio ancora

Le viscere dolenti

Lacerate così, com'è il mio petto,

E non baurà tal sete in mezzo all'onde

Tànto; quanti'io bramo il sangue humano

Di questa Setta rea; sù, sù si troui

Questo Mago maluaggio; quest'infame,

Che con Magiche proue ardisce tanto

Di leuar' anco à Cesare i Ministri.

Misero Eutichio; & è possibil mai,

Che il tuo valor' magica larua estingua,

Il mio senso vacilla

Ne par', che troppo à la credenza inclini;

E non dimeno il cor' palpita, e trema.

Andiamo via, che se sia questo vero

Fard' veder' al Mondo,

Che il mio furor' sdegnato

Vsar' saprà la crudeltà di Auerno;

Nè à sesso, nè ad età fia, che perdoni.

Anzi per darne un' più crudele esempio

Forò, che il reo perisca, e l'innocente

Che per guarire un'incurabil male

Toccar' conuiene ancor' la carne al vino.

Andiamo tutti, e non perdiam' più tempo.

S C E N A V.

Angeluro, Eurichio da Eremita :

O Come bene al suo gentil semblante
 Queste spoglie campeggiano; e se fuori
 Mostrano ruvidezza, hanno nel seno
 De la gloria del Ciel l'alto tesoro .
 Cavaliero di Christo; eccoti bormai
 Da te pompe, al disprezzo ,
 Da gl'agi, e le fatiche ,
 Da le delitie, e le durezza giunto .
 Ma che ? con tanti affanni
 Hai lasciata la terra, e preso il Cielo ,
 E tolto dal Demonio, hor' sei di Dio :
 Felice cambio . Hora Guerriero i mitto
 Pugnarsi sì ; ma de la pagna; al fine .
 Haurai certa vittoria; e già già pronta
 La Corona di gloria ha Christo in mano
 Per coronarti; e te beato, all'opre
 Corri, corri pur' lieto, e fuggi il Mondo,
 Perche già s'apre al tuo volere il Cielo .

Eur. Tutt'è di Dio Misericordia ; e sento
 Già nel mio seno un' susscerato affetto ,
 Che mi alleuia ogni peso, ogni durezza .
 Ne serica restura
 Così soave mai mi cinse il fianco ,
 Come mi cingon' queste
 Ruvide spoglie in vista ,
 Ma dentro, ne gli effetti
 Morbide più di quelle
 Del candido Armellino ;
 E tal gioia ne sento, che mi pare

*Esser' dal pianto trasportato al riso ,
Da la mestizza all'allegrezza giunto .*

*Ang. Così sempre godrai; pur' che del Mòdo
Rilasci in tutto i lusinghieri affetti .*

*Eut. Io non li stimo più; solo nell'alma
Par', che mi resti un'amorosa punta
D'una nobil donzella, che pur' boggi
Lagrimosa trouai trà queste vie ;
E par', che nell'interno hor' mi ripugni ,
E rimproueri à me pur' quella fede
Che già gli diedi; e in dubbio, il cor' pèsofo,
Non sapendo chi sia, vacilla, e teme :*

*Ang. Scaccia, scaccia infelice il pensier' folle,
Perche colei fù dell'oscuro Abisso
Il più crudele, e spauentoso Mostro ,
Che in se ristringer' possa; e tira l'alma ,
Falsa Sirena incantatrice, al Centro .*

*Non gli dar' più credenza. Anzi, se mai
Ritornasse à tentarti. Tu ricorri*

*A la Madre di Dio; à quella pura
Vergine, eletta dal Diuin' volere ,
Che farà così ben' la tua difesa ,
Che à lei tormento, e à te darà la pälma .*

*Ma perche meglio tu la stampi al core ,
Mira'l ritratto suo, che sia tuo specchio ,
Doue adattar' potrai sempre i pensieri ,
Et ascolta deuoto*

*Parte de gli suoi encomij, accid, che poi
Il tuo senso capir' possa l' immenso
Dell'infinito Mar' de i preggi suoi .*

*Eut. Hor' mostrami l' imago, e narre pure
Di lei le lodi, cb'io deuoto attendo .*

*Ang. Hor' mira il Diuin' volto
Dell'amorosa Vergine del Cielo ,*

E ge-

E genuflesso bumile à lei t'inchina .
 Quest'è la Verginella, che nel seno (de.
 Nudri quel Dio, che soua gl' Astri bor' sic-
 Quest'è dell' bumiltà splendido albergo .
 E de la Trinità sacro Tempio ,
 Allegrezza del Cie' o, e de la terra
 Colonna, e Mausoleo di Santa Chiesa
 Camerlenga del sacro Concistoro ,
 Via di smarriti, e d' innocenza e sempio ;
 Vaso di election', sacro monile ,
 Ritratto d' honestà pianta felice,
 Guida de gl' orbi, e scorta de' fedeli ,
 Baston de' Zoppi, in questo gran camino ;
 Fontana di pietà, luce serena
 Che fugà l' ombre del Tartareo regno ;
 Legno di vita, inditio d' ogni bene ,
 Del vero Salamon' sacro Trono ,
 Erario ou' ogni gratià alberga, e regna ,
 Stella de' Nauiganti e vaga Aurora ,
 Vnguento dell' inferno, e medicina ,
 D' ogni Guerrier' vittoriosa palma ,
 Conforso pio de la miseria humana ,
 Gemma real de la Magion' superna ;
 De la gloria di Dio mirabil fogliò ;
 Arca del gran Noè, sacra valle
 Doue sempre dimora il Dio del Ciela .
 Asilo de li Rei, fortezza, e Torre,
 Colosso di pietade, e di clemenza ,
 Rouer', che ardèdo ogn' hor', nò si consuma ,
 Marauiglia, e stupor' de' Serafini ,
 Angioletta del sommo Creatore ,
 Tesoriera di gratie, e di bellezze .
 Città di Dio, diamante in Ciel preuisto,
 Madre al fin' d' ogni ben, Madre di Christo .
 Eut.

Eut. O gloriosa Vergine, o del Cielo
 Suprema Imperatrice: ecco, ch'io scuopro
 Col paragone tuo, la falsa gemma
 Di quel Mostro nefando. Egli dipinse
 Ne gl'occhi miei con lusinghieri accenti
 Corruttrici lasciue: e sotto zelo
 Di pietà, mi sospinse a impugnar' l'armi
 Con maggior' crudeltà contro i tuoi serui,
 Nè io (cieco) conobbi vn' tanto errore.
 Hor', che per te lo scorgo, a te ricorro,
 Te sola abbraccio, & il tuo aiuto impetro;
 Difendimi per sempre, che il mio petto
 Ha g' impuri pensier' scacciati, e spenti,
 E con la purità, che teco nacque
 Hoggi rinasce, e già deuoto albergo
 Sol al tuo santo, e venerando nome.

Ang. Hor' così tu sarai sempre sicuro.
 Prendi'l ritratto, ch'io ti lascio in dono;
 Nè la sciar' d'indirizzarle i priegbi, e i voti,
 Che benigno l'haurai ne' tuoi bisogni;
 Nè ricusando mai terreni affanni,
 Giungi seco l'Amor', che deuì al figlio,
 Perche così nel fine, arriuarai
 Al premio de la gloria. Hor' vane in pace,

ut. O spirito Celeste,
 Ch'io non crederò già, ch'altrottu sia;
 Mentre scacciando i Mostri
 Del tenebroso Inferno
 I tesori del Ciel tu mi palesti.
 Io vado hor' nel deserto
 Lieto con il pensiero
 Di far la penitenza de' miei falli,
 E questa poca vita, che mi resta,
 Sponderla orando a Christo.

Et d' questa di lui diletta Madre .

Tu non mi abbandonar' , ma sempre pronto ,

La debolezza mia

Difendi dal peccato ,

Acciò non possa più rapirmi l' alma .

Ang. Sta pur' tu forte , e nel pensier' costante ,

E nulla dubbitar' , che Dio sia teco .

Eur. Così confido . Hor' me ne vado . A Dio .

Ang. Va felice , che già ti attende il Cielo .

S C E N A VI.

Astarot, Superbia .

O *Miseria infelice dell' Abisso*

In che stato è ridotto? Vn' buono imbellè ,

Vn' pouero straniero hà maggior' forza

De la nostra Reina , e la conculca ?

E quel , che è peggio , il Re di quegli' orrori

Par' , che auuilito , il suo poter tremendo

Ceda , e non osi più d' alzar' la fronte ?

E pur' vn' sol Ministro di quel Regno

Vinse Popoli immensi , e Reggi inuitti .

Sup. Dopo , che da la Tribù uscì di Giuda

Quel feroce Leone . In tanto orrore

Al suo strenuo valor' venne l' Inferno ,

Cb' ogni spìto più fier' restò smarrito ?

E non solo di lui teme il potere ,

Ma de' seguaci suoi pauenta all' ombra .

Ond' io ne mordo per furor' le labbra ;

Ma qual Orsa ferita ,

Tentando dar rimedio à la mia piaga

Più l' inaspriſco , e l' apertura allargo .

Ast. 11 Ossinato volere , animo , e core

11 Vuol

„ Vuol esser' neli'impresa, e non conuiene
 „ Ceder' mai' la vittoria al suo nemico,
 „ Ma col nuouo pagnar' tenerlo in forse.
 Sup. Tu sai che questo è proprio del mio petto.

Alt. Dunque non dubitare se non giunge
 Al desiato fine il poter' nostro,
 Non restiamo però d'oprar' gl'inganni,
 „ Che pur, che l'inimico oppresso resti,
 „ Poco si dee curar' come si vinca.

Sup. Ben' s'il pensiero al desiderio arriua.

Alt. Arriuarà; così la prima prole,
 Ch'in se tenea tutt' il fauor' di Dio
 Con un' inganno semplice si vinse.

Sup. „ altri tempi, altre cure. Hoggi i mortali
 Son più scaltissimi. E han maggiore il senno.

Alt. „ Metter' difficoltà pauentar' male;
 „ Pria, che si veggia, e da faciulti, e sciocchi;
 „ Sopirle, e superarle è da prudente.

Sup. Tu dici ben'. l'esperienza bormai.

Alt. Io la farò, tu la vedrai per proua.
 Ma douè andò la Voluttà?

Sup. Dolente

Tormentata, e scernita al nostro Regno.

Alt. E questo ancora poco importa, ch'io
 Pugnardò senza lei: che ben' conosco
 Qui non valer' le morbidezze sue.

Tu lascia questa forma,

Perche non fa profitto con costei

Hora, che t'è hā scoperta.

E poi faremo a consigliarci insieme.

Sup. Io vado; e farò quel, che hò nel pensiero.

Alt. Fa' come vuoi; e io qui attender' voglio
 Tarquinio, e dar' principio a questa seta.

S C E N A V I L

Tarquinio, Astarot.

VN' Inferno di orrore, un' Mar' di rabbia
 Fanno nel petto mio tempesta orrenda ;
 Ma come bauesse il termine prescritto
 Par' che non possa uscir' da miei confusi ;
 Onde menr'io cerco la gloria, trouo
 Con biasmo eterno intollerabil danno .
 Ecco il soldato Eutichio insanamente
 Non so con qual magia, mentre, che meco
 Per honor' de gli Dei pugna e contende
 Si ribella ad un' tratto e fieramente
 Contro gl'istessi Dei riuolge l'armi ,
 E s' inuola e s' asconde, e non si troua .
 Et il comporta Giove ? o ancor' ritarda .
 A fulminar' con la sua man' quest' empier .
 Ma che dico insensato ? l'alto Nume
 Sdegna la destra oprar' con sì vil gente ;
 Serba à me suo fedel questa vendetta ;
 La farà io, e tronardò ben' loco
 Da sgorgar' fuor' del cor' le furie mie ,
 E questa destra con esempio pio
 Vindice fia de lo schernito Dio .
Art. Giove, o Signore, al tuo desiro arida .
Tar. E te secondi ancor' ; Ma tu chi sei ?
 Onde ne vieni , e à che far' ti accingi ?
 Già, ch' al vestir' tuo forastiero, mostri
 Non habitar' , ma viaggiar' per quinch' .
Art. Di Decio Imperator' son' fido seruo ;
 E vengo à te ; perche l'ardente zelo
 De la Religion de li suoi Dei

Ha

Ha nel mezzo del cor' sì ben' stampato,
 Che non può far', non ricordarlo ancora.
 Anzi d'incaricarlo à i suoi Ministri;
 E mi hà commesso, che da parte sua
 Ti ricordi l'honor del sommo Giove;
 E che attendi a stirpar' l'inhame piante
 Di quella mal propaginata setta, (nierò
 Che ribella a i suoi Nati, à un' Dio stra-
 Con nuovi riti ogn'hor' gl'incensi offerisce
 E che adoperi in ciò la fiamma e'l ferro;
 Che à un' incurabil male, come questo

Non fanno frutto i lenitivi onguenti.

Tar. Doue sono le lettere di Cesare?

Alt. Non me le diede; perche poco prima
 L'hà ueca per altro Messo à te mandate.

Tar. Che fa Sua Maestà?

Alt. Tien' le sue cure.

De la Religione, e de lo stato,

Ma più q'lla, che quistò al cor' gli preme.

Tar. Et altro tarlo à me non ròde il petto.

Alt. Dunque opportuna sia la mia uenuta.

Tar. Perche? forse hauerà le man' sì pronte,
 Che à precorrer' verranno i miei pensietti.

Alt. Non già, ma con destrezza in tuo potere
 Ridurrò quel che chiedi, e non sì tosto

Il tuono s'udirà de la tua uoce,

Che giunto sia nel suo bersaglio il colpo.

Tar. Gran cose tu promettisse se ciò sia

Parteciparai meco anco quest' alma,

Nò sol, che i beni, e quati p'ggi hò al m'òdo.

Alt. Questi nò bramò per quell' altra arredo.

Tar. Sappi ch'io bramo hauere un' certo Ma-
 A la cui verga obediense corre (gnò

Del nuouo culto Christiano il Gregge

Per farci con tutt'ira, e la sdegna
 Che accolto serbo qua s'amma in seno
 Hor, se a me lo darai
 Io ti farò veder, che questa destra
 Saprà tramar per te doni, e fauori
 Quanto vorrai maggiori.

Aff. Et io ti giuro

In non d' un' hora darlo a te ristretto
 Frà tuoi Ministri in mille lacci auualto

Tar. Come? se nuouo in queste parti sei?

Aff. Altre volte vi fui; e a me noti.

Son' tutti ancor gli habitatori: e questi

Che tu ricerchi se ben' conosci; e credi

Cb'alt'io non cerco, che vederlo estinto

Perche un' tempo mi offese; e così forse

Hoggi farò la mia vendetta a tempo

Tar. Hor' dunque più non indugiar' nell'opra.

Aff. Andiam' di qua, che ti dirò, se come

Noi douremo guidarci.

Tar. Hò trovato pur' un' conforme al core.

S C E N A V I I I

Paterno, Secondina, Nudrice, Magno in
 habito Pontificale.

S Pira nel petto tuo Celeste aita

Il Paracito Spirto, o Secondina,

Mentre con tanta ageuolezza apprendi

La dottrina ammirabile di Christo.

Sec. Quanto si apprende in me, tutto deriva

Da quel fonte o renne

Di Giesu Christo mio.

Nud. Ecco il Pastor' di sacre vesti ornato

Che

*Che stante a la porta de la Chiesa
 Pat. Prostramoci a lui o postia incedi
 Hume il capo; e il mio desio spiega
 E poi denota i suoi ricordi attendi*

*Sec. Qual affetta Cerua al fonte corre
 Per estinguer l'ardor de la sua sete;
 Tal io, di mia salute fitibonda
 Vengo al fonte di Dio per l'acqua viva.*

*Ter. Ministro ne sei; a te la chi edo
 Per ricuerla in gratia, accid, che poi
 Conta Celeste aia
 Ottenghi per la fe l'eterna vita.*

*Mag. Hui' se brami tu bauer l'eterna vita,
 Volgi la mente al Cielo;
 In precetti Divini offeruaj e vola
 Amorosa farfalla
 Con tutto il core amante.
 Freni il vago splendor, che in Dio rimiri;
 Ne temer punto di abrugiar te i vanni,
 Perche quel foco di virtù divina
 Quand' arsa haurà quella vetusta spoglia
 Ne gli affetti mondani
 Restera del tuo Amor la vera gemma
 Che con eterno lume
 Da te già mai diuiso
 Vivrà fatta immortale in Paradiso.
 E gira anco l'affetto
 Di Celeste pietà ne' tuoi fedeli,
 E con l'ardente fiamma
 De la tua carità l'accogli in seno
 Che in ambedue questi precetti soli
 De la legge il vigor tutto consiste;
 Ma la fedeltà si appoggia in un sol Dio
 Trino, cui riverir nell'unione*

De la sua Trinità poscia conuenirsi.
 Nè confonder' dourai quelle persone,
 Nè per sostanza a separar' verrai,
 Ch' una p'sona ha il Padre, l'altra il Figlio,
 E l'altra d' ambedue lo Spirito santo;
 Ma di tutti trè questi una sostanza,
 E una Diuinità sola si adora.

Sec lo fermamente così credo, e porto
 Di questa vera fè l'effigie intora (petro.
 Per man' di Amor' scolpita in mezzo al
 Mag. E per ciò hauendo il tuo Scultore alato
 Già riportata ancor' nel Paradiso
 De le buon' opre tue la bella forma,
 Credo, che così paga
 Ne sia restata quella Triade immensa
 All'ardor', che mi spira,
 Che voglia hor' ch'io mi miri
 Quell'opra a te, che il tuo desio ne chiede;
 Ma perche il sacratissimo mistero
 Di questo Sacramento del Battesmo
 Con più facilità capir' tu possa
 Hor' attenta mi ascolta. Il Verbo eterno
 Mentre s' unì ne la Natura humana
 Sospinto dall' Amor' ch'ei Besso nutre,
 Per toglier' via la colpa
 Che nel peccodr' de' nostri primi Padri
 S'era già dilatata
 Ne la successon' di tutti noi
 Volle spargendo il sangue,
 Farne autentica fede all' Vniuerso;
 E acciò, che quel non si spargesse in vana
 Institui questo sacro rito
 Come per Frontespizio de la Chiesa,
 Anzi per aurea porta, che introduce
 L'alma

L'anima fedele a la magion' di Dio .
 Et in virtù de i meriti di Christo
 Con tal valor s'infonde in noi , che tosto
 Ne risoglie all' Inferno, e rende al Cielo ;
 Libera da la colpa, e da la pena ;
 E ben' , che pure il fomite non tolga ,
 Con tutto ciò l'affrena , e lo rimette .
 Ne comparte la gratia habituale ,
 An' imprime il carattere nell' alma ,
 E così ne fa degni esser' ascritti
 A la militia del Celeste Impero .
 Meritamente vien' con l'acqua à farsi ;
 Perche hauendo il peccato originale
 Resa l'anima à noi sporca e deforme ;
 Con la sua purità questa ci monda ,
 Con la perspicuità ne rende il lume ,
 E col frigido suo ne tempera il caldo .
 Ma si deve auertir' , che il Sacramento ;
 Quando vien' ministrato ne gli adulti ,
 Non conferisce questi effetti: senza
 Ritener' dentr' al cor' fede sincera .

Sec. Gran' mistero di Dio ,

Che nel sentirsi sol l'anima m'inuota ,
 Et vn' mar' di dolcezza al cor' m'inonda ;
 Ma dimmi; potria mai salvarsi alcuno
 Senza d'hauer' in se questo Battesmo ?

Mag. No: che per sacra legge è instituito ;
 E quel che non l'adempie, affatto resta
 Priuo di grasia; e senza questa poi
 Ne vien' prescritta la salute eterna :
 Si pud ben' battezzar' à'altra maniera
 Con il foco, e col sangue. Con il foco,
 Quando che lungi alcun' da santa Chiesa
 Non hà chi gli ministri il sacro humore :

E tuttavia nel cor' la fede hà impressa
 Del nostro Christo; e con affetto puro
 Tutte l'opere sue riuolge à Dio;
 S'acquista il merito all'horaz e sù dal Cielo
 De lo Spirito santo il raggio ardente.
 Le cade, e a cancellar' vien' la sua colpa,
 E col reuerar' la gratia hà in uso,
 Doue dall'opre il merito consiste.
 Si viene à battezzar' col sangue poi,
 Quando la fe scolpita è in mezzo al petto,
 E poi non sola si confessa al Mondo,
 Ma si sostiene all'infedel nemico;
 E si sparge più tosto il proprio sangue,
 Che all' Auuersario suo si ceda il campo;
 Perche del Ciel guerriera
 Fatta l'anima all'ora
 Semina stilo di rubini in sangue,
 E ne ricoua in Ciel Messe di luce.
Sec. Felicissimi Martiri Beati,
 A cui concede il Cielo
 Salir' con quella porpora sacrasa
 Nel maestoso Trono in seno à Dio.
Mag. Pur', che al trionfo del Monarca eterno
 Termine il fine di qualunque spoglia,
 Piena di Maestà risulge in Cielo.
 Ma nel Tempio di Dio entriamo horma
 Per imprimir con l'onda
 Questo sacro carattere, che il Cielo
 Hor' già concede al tuo desio conforme;
 Accid, che nel futuro
 Rorti l'opere tue dirette à Dio:
 Da la cui mano, al fine,
 Habbi laurea di gloria in Paradiso.
Sec. Così piaccia al mio Christo,

Al mio bene, al mio Dio,
 Clemente secondar' questi tuoi voti,
 Com'io devota, e volontaria inchino
 Con affetto sincero
 Del Sacramento suo l'alto mestiero.

Nud. Entriamo noi Paterno ancor' nel Tèpio,
 Per assister' Padrini al sacro rito.

Pat. Entra, ch'io venga. O glorioso Dio,
 O benigno Giesù; qual cor' di pietra
 Hor' non s' infrange d' te dolcezze sante,
 Che i Sacramenti tuoi portano all' alma
 E santissima fede,
 Sotto'l cui saldo scudo
 L'anima Christiana
 Sicurissimamente si riposa.
 O guerriera Celeste; che pugniando
 Contro l'empio Satan' nemico a Dio
 Gloriosa vittoria al Ciel riporti.
 Tu con vista di tince,
 Non sol trapassi i monti,
 Ma bol' Aquila fanta,
 Senza restar' ne le tuer luci offese;
 Il guardo affisso hai nell'eterno Sole;
 Cameriera di Dio, senz'il cui mezzo
 L'anima non può mai poggiar' nel Cielo;
 Dell'intelletto human' sicuro appoggio,
 Guida, e lucerna del cècuro senso,
 Interprete del Ciel frà'l buomo, e Dio;
 Santo Himeneo, che con la face ardente
 Noni a sposar' l' alma fedele a Christo,
 Vera pianta sacrata, che prescriui
 L'ira, che vien' dal folgore Celeste,
 E ne i germogli tuoi con aura amica
 Produci a i tuoi deuoti

Se ai frutti d'una gloria eterna.
 Adamantino scudo,
 Cb'ogni colpo nemico in fallo mundi.
 Nauicella fidata, che ritogli
 Al furor dell'onde i tuoi fedeli;
 Tu quella sei, cb'hai pur condotta al porto
 Questa Vergine bella; e per te sola
 Hor' la porta del Ciel calca col piede,
 E con nuouo trofeo
 Il tuo bel carro trionfante benora;
 E così ogn'vno apertamente vede,
 Cb' al Ciel giuger' non può chi no' hà fede.

S C E N A I X.

Astarot, Voluttà in Demonio

Gl'è sì appressa la squadra, e ogni core
 Contro del Christian' s'incrudeliscò.
 Del velen' mia potente opera eccelsa. (dòs
 Cb' in altro Inferno bers trasforma il Mò-
 Et io ne godo, e in me capin' non possa.
Vol. Astarot, tu danzi e mostri festa
 Hor' cbe nel nostro Regno ogn' un' tormenta?
Ast. Cbe cosa vi è di nuouo?
Vol. Quel più peggio
 Cb' mai esser' vi può; perdita, e guai.
Ast. Ond' auuien' la cagion' ?
Vol. Da quel Ribello
 Cb' te non cura, e tutta'l Centro offendo.
 Crudel nemico, cbe le finit' larue
 De le bellezze mie scouerse al Mondo.
Ast. Queta, non dubitar', cbe contro questo
 Hò tramata tal frode: cbe col presto

Lo vedrai forse in quella chieſtra eſtinta .
 Vol. Bene , ſe poi vita migliore in Cielo
 Non andaffe à trouare .

Aſt. E queſto ancora

Cercard d'impedirle tu molto ſpera. (odi.
 Vol. E nulla baurai, cb'io nulla veggio. Hor'

» L'accelerar' nell'opra apporta ſpeſſo

» Fine conforme al termine bramato .

» Quel cb'hai da far' , fa' toſto Ma conuienti
 Quella Vergine ancor' , cb'egli riduce

Hora nel culto ſuo ſuetter' dal Mondo ,

Cbe troppo infeſta reſtarebbe à noi ,

Col ſouerchio ſaper' l'opre del Cielo .

Però qui venni e ancor' di queſta il peſo

Sù ne gl'omeri tuoi pone l'inferno .

Il Prencipe mel diſſe , che preuede

Quanta ruina gli ſourafia al Regno .

Io te'l paleſo, tu nell'opra attendi ,

Cb'io tornar' debbo ad altri affari intenta .

Aſt. Vanne pur' via ; che io con vn' ſol lacchè

Prenderò queſte due fere nemiſche ;

Ei in vn' ſol duello

Trionfarò con duplicati allori .

SCENA X.

Secondina, Nudrica:

Gioia d'incomparabile allegrezza

Infondono nell'alma queſti ſette

Sacramenti di Cbristo ; e di tal ſorte,

Cbe non par' , che capir' più poſſa il ſenſo .

E pur' fin dall'eterno

Quel ſourano Monarca

Ne l'additò sotto figure eccelso.
 Questi sono i sigilli in vn' ristretti
 Sotto il poter' del mansueto Agnello,
 Questi le sette Trombe, che sonorno
 Con dolce melodia gl' Angeli in Cielo.
 Questi le sette stelle che ristrinse (mo.
 Ne la sua destra il grā Figliuol dell'buo-
 Li sett' occhi, che son' sopr' una pietra,
 Sette lucerne al Candelabro accese,
 E le sette lauande, che mondorno
 Da la lepra Naaman' a Dio fedele.
 O dolcezza inesauſta; o miel, che mai
 Ne produsse simile il Cielo Hibleo;
 Gustata io n' bò pur' una parte. e questa
 Hor' così mi rapisce a me medesima,
 Che con sicura scorta,
 Ancor' ch'io sia terrena, in Ciel mi porta.
Nud. Figlia, deb come tu toſto imparasti
 Questa santa dottrina? Or bor' chi è quello,
 Che te la detta al core?
Sec. Il mio Celeſte Amore,
 Il mio dolce Giesù, lo Spoſo amato
 Di queſt' anima mia.
Nud. O figlia cara,
 E quanto godo anch'io d'ogni tuo bene.
 Ma perche il fin' del deſiderio noſtro
 In queſta parte è già compito. Hormai
 Torniamo a caſa per ſeruir' poi ſempre
 Al noſtro Criſto; che l'andar' ſolette
 Per queſti poco frequentati calli
 In queſti tempi rei, dentro nel core
 Vn' non sò che di dubitar' m' induce.
Sec. Il calor' natural, che in te con gl'anni
 Hormai viene a gelarſi, e ſette tale

Q V A R T O. 137

*Non cagionar': ma in me punto non scema;
Anzi con doppio ardor' vie' più, che mai
Per man' d' Amor' d'èr' al mio cor' s'accède.
E confido così nel forte scudo*

*De la fede del mio diletto Sposo,
Che sicura n'andrei frà l'empie fere,
E con asciutto piè solcarei l'onde
Quanto più incrudelite ancor' del Mare;
E passarei per mezzò al foco ignuda,
E frà mille taglienti, e acuti acciari
Non temerei d'bauer' punto d'offesa;
Di tal fortezza il core*

Armato è dal mio Dio per mia difesa.

Nud. ,, O dell' Amor di Dio potente effetto,

,, Cb'ogn' aspro Mòte, ogni fortezza appiani.

Ma voltiamo di qua, d'onde la strada

Se n'appresta più commoda, e spedita.

Sec. Voltiamo pur', ma nò lasciamo in dietro

Il ragionar' di Gesù. Christo mio.

Nud Non già; ma sempre à lui

Raddoppiamo col cor' lodi infinite.

S C E N A X I.

Tarquinio, Astarot, Choro di soldati.

Ecco la squadra in ordine, ecco l'armi

Pronte per castigar' chi si dimostra

A Cesare rubello, & à gli Dei.

Hor' ch'è si tarda amico? hor' là ne guida

Doue dimora questo Magno; presto,

Accid auvisato non s'inuoli altroue.

Ast. Non dubitar' di cid, che troppo esperto

Lo sono già de gl'andamenti suoi.

*Questo è sicuro; un' nuovo mal soursista,
A questo è uopo dar' rimedio in prima,
Che poi q'l' altro à nostra voglia hauremo.*

Tar. *aueru à quel che fai, che se m'ingannu,
Farò, che qual Perillo*

Tu marirai nel tuo medesimo Toro.

Alt. *Fà pur' quel che ti par'; se questo auuene
Io farò tuo come vorrai nel fino.*

*Ma se tu trouarai quel, ch'io ti dico,
(Cedendo) non vorrai esser' tu mio?*

Tar. *Io sarò tuo; e tutti questi ancora
Sott'al commando di tue leggi baurai.*

Alt. *E q'sio è q'l' che bramo Hor' tu m'ascolta.
Da questo Magno istesso. Hor' bora à punto*

*Fù sedotta una vergine Anagnina
Di tenerella età di nobil sangue,*

*E d'ingegno preclaro, che per nome
Secondina si appella; e così bene*

Vien' instrutta costei de le magie

*Di questo Precettor', che gran Maestra
N'è diuentata: e se si lascia sciolta,*

Metterà in forse à Cesare l' Impero.

Costei disprezza i nostri sommi Dei,

Et il Diuino nostro Imperatore

Con mille ingiurie bestemmiano offende.

Quinci hor' sen' parte, e fra cauerne oscuro

Forse ne va per rincenitrarsi, doue

Penserà di tirar' mille seguaci

Con danno dell' Imperio troppo grandi.

Però prender' conuien' prima costei,

E veder' di ridurla à i nostri riti,

Altramente dannarla à cruda morte.

Tar. *Mira, che non ti spinga alir' interesse;
Che tristo se,*

Alt. L'esperienza è quella,
Che dilucida il tutto.

Tar. Hor' dunque in proma.

*Ken' meco vniso tu fouente ancora
Me i' inuoli d' auanti, e poi ritorni
Qual fantastico spirito in vn' tratto
E mi fai traueder di mezzo giorno.*

Alt. L'agilità de la persona mia

Con gran prestezza l'opera seconda:

Né ti ammirar' perciò, che à tuoi pensieri

M' haurai per repre pronto in questi affari.

Hor' andiamo: e vedrai se il mio valore

Ben' corrisponde à quel che dico.

Tar. Andiamo,



Con mille inganni, e frodi
 Il nemico infernal sempre si aggira,
 Et tra i suoi duri nodi
 Stringer' l'anima nostra avido aspira:
 Empio Mostro crudele,
 Che la Celeste gloria a noi contende,
 Maligna, & infedele,
 Che al nostro pianto troppo ingorda attende.
 Tu Dio, che il tutto puoi; rompi il suo talo,
 E fa' l'alma volar libera al Cielo.

Il fine dell'Atto quarto.



A T T O V.

S C E N A I.

Nuntio, Secondina, Nudrice .

Ponete il freno à i frettolosi passi
Donne, fin' tanto ch'io narrar'vi possa

Quel che pur' hora oprato ha il Pastor no-

Sec. Sei tu del mio Giesù forse seguace? (stro.

Nun. lo Christo adoro, e l'opere di lui

V'è palesando per sua gloria eterna .

Sec. Narra pur' dunque il tutto; perche mētre

Si parla del mio Sposo, io lasciar'voglio

Qualūq; altro pēsier', che il cor' m'ingōbri.

Nud. O figlia il tempo è breue, e la via lūga,

Soprauiene la notte, e non conuiene

Che noi restiamo solo

Esposte à gl'accidenti,

Che sogliono accadere

Spesso trà l'ombre de' notturni orrori .

Sec. Il cor', che sotto al generoso scudo

„ De la fede di Christo si riposa ,

„ Non pud temer', nè al Sole ,

„ Né all'ombre de la notte aspri accidenti ,

„ Perche saldo diamante

„ Ogni colpo rintuzza , e manda in fallo

Non temer' dunque, e tu Nuntio, raccōta

Dell'opra del Pastor' l'istoria intera .

Nun. Voi douete saper', che à questo Tempio

Lungi non molto è il Monastero; doue

Fù da Paterno il Pastor' Magno accolto;

Sec. Sappiamo il tutto. Hor' segui .

Nun.

Nun in questo luogo
 At Monarca del Ciel sacrato in terra;
 Dou'erano in conserua alcuni doni,
 Che da occulte di Christo anime pio
 Eran per carità lasciate à i Padri
 Per poter fabricarne à Dio gli alberghi
 Giunsero due, de i venti Masnadieri,
 Che con enormi eccessi
 Son soliti infestor' queste contrade;
 E con l'usato temerario ardire
 Entrati in quella stanza,
 Doue stouan' riposti quegli arredi,
 Senza rispetto humano, e men Diuino;
 Ingordi, auidamente.
 Cominciar' tosto à caricarne il dorso;
 E hauendo preso interamente il tutto,
 E drizzauano il piè per uscir' fuora;
 Ecco, che quell' astrea,
 Che con giusta bilancia in Ciel si libra,
 Miracolosamente,
 Fulmina contro gl' esecrandi capi
 Di douuto castigo aspro sigello,
 Che li colpisce in mezzo à gl'occhi, e tosto
 Vengono ambi à restar' orbi di luce.
 Onde confusi in quella stanza stretti
 Smarriscono il sentiero,
 Ne san' trouar' fuor' de la Cella il varco;
 Anzi trà lor' medesmi
 Cominciando ad opprimer si; feroci
 Alorno tanto i spauentosi gridi,
 Che penetrorno tosto al gran Pastore,
 Et à gl'altri di Dio diletti serui;
 Che per questo accorrendoui; trouorno
 Ne la lor' cecità quei ladri inuolti;

E re stando stupiti

Del miracol di Christo

1. *Nammonio cortese*

Quoi sacrilegi infidi ;

Cb'haueano (folli) in tanto error' trascorso.

Onde fatti del mal capaci, a un' tratto,

Lasciar' cader' la già rapita preda ;

E chiamandosi rei di quella colpa

1. *Deh! seffi, e bamiti,*

In una metamorfosi pavorosa,

Come suol far' quella Potenza eterna,

- *Fatti di Lupi in agnelli,*

Del sacrilego eccesso

Domandorno piangenti ambi il perdono :

Sec. *Ebe gli rispose all' bora il buon' Pastore*

Nun con la benignità, che seco alberga,

Non solo humano a i priegbi loro inclina,

E concede il perdono :

Ma dall'innata sua pietà commosso

2. *Per secondar' di Dio l'alta clemenza,*

3. *Che sa più perdonare,*

2. *Ebe il mortato infedel' commetter' colpa,*

Ora per quelli a Christo,

E poi cortese rende ad ambedue

Quel che perduto hanno bramato lume ;

Indi poi gli ammonisce ; e tutto pio

Li manda in pace, e raccomanda a Dio.

Sec. *Etto Nutrice, como il nostro Christo*

Non solo non' de' suoi cura infinita,

Ma custodisce ancora

Con ogni fedeltà le cose loro.

Nud. 1. *E ver' ; ma ne conuione,*

2. *Per non cader' nel temerario ardir' ;*

2. *Schiuar' con la prudenza ogni periglio ;*

„ Pria, che necessità ponere in Dio

„ Di far' sempre miracoli nel Mondo.

Nun. Restate in pace; perchè in voglio ormai

Andar' altrove à spargerne la fama.

Sec. Va, che si fa Gesù per sempre Auriga.

SCENA II.

Astarot, Tarquinio, Secondina, Nutrice,
Choro di Soldati.

Tarquinio; ecco colei, che noi cercamo:

Quest'è l'empia nimica à i nostri Dei:

Hor' fanne preda, & esguisci al fine

Quasi il Vesuvio editta in questo impero.

Tar. Soldati, o là; colei se prendo.

Ast. Ah se io...

M'involarò per non restar' scouerta.

Nud. Oh trista me, che mi predisse ib cote

Coltrappa palpitar' quest' accidente.

Sec. A che tanto furor' di gente, & arme

Cont' una Donna semplice, & inerme?

Tar. Conducetela quiui; e poi lasciate,

Che libera se sia nel mio conspetto.

Ma fate cerchio tutti à lei d'intorno,

Accid, se fusse un' Atalanta al corso

Non venisse, à salvarsi con la fuga.

Sec. Chè tante diligenze, e tante cure?

Se volessa il mio Dio; ancor' dal mezzo

Del numeroso esercito di Xerse.

Potria portarmi in altra parti illesa.

Tar. L' Altitonante Giove, e il fiero Marte

Forse potriano oprar' qual, che tu dici.

Sec. Che Giove Altitonante, e Marte fiero?

Quasi sono Demony, dall' Abisso.

Sono pietre nel Mondo senza moto;

Ma non possono oprar se non così alcuna

Il mio Dio: quel Dio onnipotente;

Che di nulla cred quest' universo

Quel, che col Verbo dall' eterno onito

Fù sempre mai in un' istessa essenza;

E con un Spirito santo:

Spira concorde una potenza eguale.

Quello, che per Amor dell' alma nostra

S' incarnò, s' humanò; lasciò le stalle

Per venir da pastur' fame, e disagio;

Es amoroso Pelicano al fine,

Nel duetto, che fece con la morte

Rose viua la vita,

E arbellò l' Inferno.

Quest' è quel Dio, che può quàr' egli vuole,

Del Cielo, e de la Terra,

E dell' aere, del Mare, e dell' Abisso

Signor', che a voglia sua gouerna il tutto:

Quella può far' più, ch' io non dissi, o ancora

Più di quello, ch' esprimer' mai saprei,

Quelli, che tu dicesti,

Furono tutti humani,

Fur' terreni, e abietti: e tanto poi

Peccator' scelerati, che l' Inferno

Solo, li accolse, ou' hor' tormenti eterni

Sentono eguali a le commesse colpe.

Tar. ah scelerata; in così fresca etate.

Sol per via di Magia tanto imparasti?

Che dottrina confusa; nè Minerva

Esricar' la potia: Donzella scidiosa;

Che lasciasti guidarte in questi errori.

Del tuo tenero petto, e de la tua

Indicibil

Indicibil bellezza, al cor mi muove
 Una certa pietà fuor di natura,
 E mi arresta il poter, che hor' hor' non vengo
 Con questa destra a fulminarti sopra
 A le bestemmie tua castigo eguale.
 Hor' sù, lascia da parte il falso rito,
 E torna volontaria a i nostri Dei.
 Che se ciò tu farai; io ti prometto,
 Non far dar al perdono
 A questa gravi tue commesse colpe;
 Ma ne la Corte Imperiale alzarti
 Fra l'altre nobilissime Donzelle,
 E con i primi honori
 Cingerti trine, e dichiararti ancora
 Per mia sposa e Signora.

Sec. Ad altro sposo io son' sposata; e quello
 Non solo à te, souarista; ma lo scettro
 Sopr' al tuo Decio ancor sostiene, e regge.
 Sì che de' preggi tuoi nulla mi cale.
 Ch'io poi cieca ritorni, e l'idolatra
 Me ne liberi il Cielo, e pria permetta
 Che la terra qua giù s'apra, e m'ingoi,
 Che in tanto error' l'anima fedel' rabocchi.
 Io Christo adoro; e questo è il Dio Supremo,
 Che noi sostien' sue creature al Mondo.
 E tu quanto più ben' faresti assai;
 Se bormai lasciando gl'idoli tuoi vani,
 Ricorressi prostrate a la sua fede,
 Che qual alba ridente
 Scacciarà dal tuo cor' l'ombre d'Averno:
 E rischiarati i sensi
 Goderesti di Christo eterno il Sole.
 E in terra qui, non solo à maggior' grado
 In sua Religion' faresti assunto,

Ma

Ma con l'opere bone

Giunte con questa fede

Del gran Regno del Ciel saresti bereda.

Tar. E tanto chiedi ancor' fanciulla ardità ?

Et es' tanto & ah che se, come hò detto,

Il tuo leggiadro vchto,

La tua somma bellezza e gl'anni verdi

Non m'haueffer compunto alquãto il core,

Sin'hora hauret con più gravi tormenti.

Al tuo sfacciate ardire imposto il freno.

Ma questi fan' che la natis ferezza

Non solo affreni ma in pietà conuertà.

Però, si come suole il coruo a i figli,

Che non vuol riconoscerli, se prima

Non li vede impennati

De lo piume paterne. Io dico certo,

Che se non torni al culto,

De i migi paterni Dei,

Scacciarò la pietà, che hor' dentro ac colga,

E non ric. noscendoti per figlia;

Non sol ti lasciarò mancare il cibo;

Ma con graue percossa

Ti gettarò fuor' del mio nidò à terra,

E farò, che di morte

Tu resti esca dolente

Con infelice sorte

(tue

Sec. Fà quel, che vuoi, che l'ombre infauste

Ma farò per seguir: anzi col piede

Com'a Giesù rubelle

Calpestarò per gloria del sui nome.

Tar. Ah nemica de' Dei; rubella infida

Dell' Imperio di Decio. Donna iusana,

Che di orrède besiemie ammorbì il Mòdo.

Hor' poi, che à te la mia pietade è sprone,

Anzi gonfiato mantica di rabbia,
 Che si accende nel cor maggior l'ardore
 De la tua gran follia, tuo porta in bando,
 E cominciare a usar rigor di pena
 Qual si conuene a i tuoi si graui falli.

Sec. Benedire, e laudare il vero Dio,
 Biasmar' i falsi, e conculcar' g' infami
 E di lode e di merito, e non di fallo.
 Ma tu, che nel setor d'empj peccati
 Senza lume di se se nuolta giaci
 Sei orzo affatto, e il grato odor non senti,
 E però traudendo, ai mal ti appigli.

Tar. Maledetto quel dì, che al Mondo nacqui,
 Se vendetta non fò di tanti eccessi.
 Leuati à me d'auanti. E voi soldati
 Ligate si costei con mille funi,
 E portatela hor hor dentro in prigione.
 Per uia forza; e sia d'esempio à gl'altri.
 Che poi risoluerò quanti hò da farne.

Nud. Signor' habbi pietà, ch'ell'è fanciulla.

Tar. Ah vecchiarda mal nata; e ancor tu ar-
 Venirne inèxi? Va in mal puto, ch'io (dissi)
 Per la rabbia, che accolgo hor dietro al seno,
 Ridurrei (se potessi) il Mondo in nulla.

Sec. Lascia Nudrice, che quest'empia fera
 Sattij contro di me l'ingorda fame.
 Che tu sai bene, che i tormenti suoi
 Saranno in Dio per me trionfi, e palme.
 La sua damnation' sol mi tormenta.

Tar. Pietà di Cocodrillo; empia Strena,
 Che col dolce cantar' la morte induci.
 Tu non m'ingannarai. Soldati, via
 Leuatela di qua; quel che vi dissi
 Tosto eseguite, ch' il mio giusto sdegno

Non

*Non può star' saldo più nel rimirarla,
Che non la sbrani bor' bor' cò queste mani.*

*Sec. O Giesù benedetto, ecco, che vengo
Lieta al trionfo di tua gloria in Cielo.*

Nud. Pietà pietade; ohimè figlia infelice. (gà)

Tar. Vane ancor' tu in mal puto, infame stre-

Nud. O Giesù, tu mi reggi; in te confido.

Tar. Me s' inuolorno pur' da gl'occhi.

Ast. Oh bene,

Ecco il principio al mio voler' conforme.

Signor', che ti dis' io di questa Maga?

Tar. Tutto l' Inferno accolto hà dètro al seno.

Ast. Con la sua iniqua lingua velenosa

In breue spatio appestarebbe il Mondo.

Tar. La smorberò ben'io. Andiam', che poi

Spedita questa attenderemo all'altro.

S C E N A III.

Paterno, Magno.

T *Tranneggiando pur' l'empio peccato
Hà stabilito il suo dominio in terra;*

Poiche crescon' le frodi, e le rapine,

Ne può sicuro ancor' sotto al suo tetto

Retènere i suoi beni huomo mortale.

O Dio, come comporti tanti mali,

E dal Cielo non fulmini quest'empi?

Mag., La Giustizia di Dio no piòba in fretta.

Paterno, e questi rei, sono quell'ombre,

Che fanno vlear' con più vaghezza

Le pitture de' gl'huomini migliori;

E la bontà di Dio, in questo Mondo

Non punisce viuendo i scelerati,

- 33 Nè il suo premio còparte in vita à i buoni,
 33 Che a questi il dono temporal non basta;
 33 Et all'iniquità de gl'altri è poco
 33 De la pena mondana ogni castigo.
 33 Ond'è per proprio di virtù Divina
 33 A i tristi riserbar' pene immortali,
 33 E a' Giusti poi i sempiterni beni.

Pat. Ma perche questo non conosce il Mondo
 Corre all'error, come quei ladri a punto,
 Che sacrilegi fatti haueano ardire
 Profanar' fin' di Dio gli sacri arredi.

Mag. Ecco che poi l'onnipotenza eterna
 Pietosamente oprò, che dell'eccesso
 Rimirassero poi fatt'orbi il fallo;
 E dall'oscùrità di quell'errore
 Tornassero à mirar' la bella luce
 Che del bene operar' dà in premio il Cielo.
 Ma ben' posso dir'io, che se co i gridi
 Furon' forzati à confessar' la colpa,
 Et à restituir' pronti quei furti;
 Tolsero à me del Ciel dolce contento,
 Mentre à me stesso tolto
 Stauo godendo un' bene
 Di un supremo gioire,
 Che con un' misto di pietà dolente
 Mi distillaua al cor dolcezza eterna.

Pat. Se perd lece; e à te non sia già graue;
 Deb raccontami'l tutto, acciò poss'io
 Par tecipar' amico ogni tuo bene.

Mag. Poscia che resi col Battesimo à Christo
 Quella pura, e beata verginella,
 E nel nome di lui onnipotente
 La mandai benedetta in santa pace:
 Mi ristrinsi in me stesso, e genuflessi

Humil-

Humilmente drizzauo i priegbi al Cielo ;
 Quando, che nel più colmo dell'orare ,
 (Mentre l'affetto, quasi fiamma ardente
 Andauasi inoltrando
 Con più poter' verso la propria sfera,)
 Vengo rapito, e non so come, e veggio
 Del Quirino valor' l'altre mura,
 Che fan soglio Reale all'empio Duce
 Del crudo Imperatore ,
 Che con seuro ciglio
 Parea, che assiso di alta Naue in seno ;
 Lieto solcasse l'onda
 D'un'innocente sangue Cristiano .
 Brano ben', com' Agni mansueti
 Quegli spiriti felici e benedotti ,
 Che andauan' voluntarij a soggettarfi
 Al coltello à la scure; e lieti come
 Coronati di rose i conuitati
 Sogliono andare à le nouelle nozze .
 Riconosco trà gl'altri Fabiano ,
 Il Pontefice santo ; à cui si tronca
 Tesso dal collo il venerando teschio .
 Indi veggio Cornelio, il gran Pastore
 Di Pietro successor' nell'alta Sede ,
 Che confessando Christo: dal Tiranno
 Ne vien' fatto percuoter' crudelmente
 Con bastoni piombati, e poi dal busto
 Gessar' troncata l'honorata testa ;
 Et appò lui, vno, e vent'altri appresso
 Cavalieri di preggio che il buon' Padre
 A la fede di Christo hauea ridotti .
 Onde mosso à pietà, riuolgo al roue
 Gl'occhi dolenti . Ma nouelle mura
 De la Città di Elisa hò per obietto :

Scorgo dentro Angelino, che Ministro
 Di Cesare, asseconda i suoi costumi,
 E fa, che il Santo Cipriano, resti
 Cadauero insensibile, e senz' alma .
 Ond' in me la pietà cresce, e s' auanza ,
 E stillan' gl' occhi miei lagrime amare
 Per sì orrendi spettacoli. Ma in questo
 Veggio scender' dal Ciel gl' Angioli eletti
 Che ragunando insieme

Quei sacri liquori
 Di stemprati rubini in caldo sangue ,
 Li ripongono dentro all' urne d' oro ,
 Per portarli nel Cielo :

Doue sol quella tinta ,
 (Non de le Canche già del Rè di Tiro)
 S' adopra per la porpora di Dio .

E mentre al Ciel riuolti

Tornauano volando; ecco, ch' io veggio
 Vn' altra schiera con più nobil pompa
 In trionfo portar' quell' alme sante :

A cui poi precedendo

De' martirij e del sangue i gran trofei ;
 Verso la gran Città del Paradiso

Con musiche sonore

Drizzano i vanni aurati, e festeggianti .

Ei ecco, lasso, all' hora

A la voce de i padri io desio torno ,

E si prescriue à la mia vista il fine :

Pat. ,, Sempre nemico è il bē l' empio peccato .

Mag. Fia pur del tutto lode eterna à Dio .

Pat. Così sia sempre. Ma perche si attarda

L' hora, che il Sole all' Occidente inçhina ;

Ben' fora andare à riuedere il Clero .

Mag. Va tù felice, che tra poco anch' io

Verrò

*Verrò à trouarti. Hor' qui desio posarmi
Per contemplare alquanto,
Ritirato da gl'altri,
Quel bene eterno, che là sù nel Cielo
Preparò Dio à suoi fedeli amanti.*

S C E N A I V.

Superbia, e Voluttà in Demonij,
Astarot, Magno.

A Che pensi Astarot? ecco'l nemico;
Perche senza più oprar' tanti inuiluppi
Hor' non lo spingi nel Tartareo fondo?

Vol. Perche, perche non fai, bora, che à tempo
Tù lo vedi qui solo,
Ch'egli trascorra nel pensiero errante,
E trascorrendo ancor' ne i lacci inciampi?

Sup. Come sei neghittoso.

Vol. Come tu sei melento.

Ast. Hor' questa è nuoua.

Voi vinti, e superati

Haueste per mercè tornar nel pianto,

A me, che saldo nel pugnar' contendo.

Rimprouerate voi la vostra colpa.

Sup. Che colpa? Io non fui vinta.

Vol. Et io, ne anco gli hò ceduto un' punto?

Ast. Eccolo là; che non gli andate incontro?

Sup. Spetta à te, non à noi.

Vol. Te solo à quest' impresa

Ellesse per campion' tutto l' Abisso.

Sup. Vanne, non indugiar'; dalli'l tracollo.

Vol. Corri non ti fermar'; portalo al Centro.

Ast. Che non andate voi

Per la laurea del vanto à far' quest'opra?

Sup. *Voluttà, tù comincia:*

Vol. *Anzi à se tocca.*

Sup. *Io vado, che non temo*

Come voi pusillanimi temete.

Vol. *Ma perche torni così tosto in dietro?*

Sup. *Megl'è, che tù più molle*

Cominci destramente à dar' l'assalto.

Vol. *Non mi manca l'ardire. Hò core anch'io.*

Farò vederui hor' hora

Quanta sia la possanza

De la mia morbidezza.

Sup. *Tù volgi in dietro il piede?*

Vol. *Io torno in dietro,*

Perche conuien' di darne il primo honore

Al Duce dell'impresa.

Capitan' general fuit'è à sbarottez

A lui ceder' si deue.

Ast. *O gran maligni.*

Io porto (è vero) ancor' pur' l'ossa infrante

De le cadute mie: ma nulla stimo,

Se credeffi ogni punto

In tormento maggior' trouarmi inuolto.

E mirate la proua. Hor' me ne vado.

Sup. *Tù ti arretri? e perche?*

Vol. *Perche ritorni?*

Ast. *Son troppo noto in questa forma à lui.*

Voi inuincibilmente

Potreste meglio contrastarle appresso.

Sup. *O rabbia, che mi uccidi,*

E pur' morir' non posso.

Vn huomo dunque imbelie

Apportera terrore

À li più gran Capion' ch'habbia l'Inferno?

Vol.

Vol. Andiamo tutti uniti, e così fia,
 Ch'ei pure a suo mal grado
 Resti vinto, & oppresso.

Sup. Andiamo.

Alt. Andiamo.

Vol. Come insensato sasso,
 Da te medesimo sol fatto diuerso
 Da quel, che ti cred l'eterna mano;
 Insuperbo, & inutile nel Mondo
 Le delizie, che il Ciel distinse in terra
 Sol per commodità de la tua vita
 Tu schiui, insuperbito
 Forse d'un' fatto vano
 Dell'applauso terreno? e non ti accorgi,
 Che tu disgrati? Dio de li suoi beni?
 Richiama il senso, e seco godi, e viui
 Che viuendo, e godendo
 In certo modo pio
 Si dà la gloria al Ciel, si loda Dio?

Sup. A che più soggettarfi,
 E come un' verme vile
 Serpeggiar' per la terra,
 Mentre si scorge aperto,
 Che'l Diuino Architetto
 Nel formar' de le cose
 Quelle meglio stimò, che più sublimi
 A la grandezza sua trouò conformi?
 A chi di Grande diede il dono il Cielo.
 Con altezza maggiore usar' lo deue;
 Altramente abusando
 Quella gratia Celeste,
 Resta con pianto eterno
 Ne le bassezze sue giù nell' Inferno.

Mag. O d'importuni spiriti infausie larue

H 4 Che

Che mi veggio d'inferno .
 Giesù tà mi difendi. ite maluaggi
 A tormentar' nel vostro eterna pianto ?
 Alt. Ben' di questo mi suuidi al primo tratto
 Meglio è, cb'io vada a seguirar' la tela .
 Vol. Superbia, che faremo ?
 Sup. Io vincer' voglio ,

S C E N A V.

Angeluro, Superbia, Voluttà, Magno .

A H spiriti peruersi , ancora osate
 A così gran fortezza esser à torno ?
 Itè via maledetti, ite all inferno
 Doue il vostro tormento è sempre eterno .
 Vol. Oh percossa crudele ; e pur' conuiene,
 Cb'io torni soggiogata, ah! lassa, al Centro.
 Sup. Fuggirò la fortuna, e non i colpi ,
 (Cbe non temo, ma cedo)
 Per riportare in nuqua guerra amica
 Questa, cb'ber' mi cotraria empia fortuna.
 Ang. Vanne al tuo pianto, vanne ,
 Che l'haurai, come sei, sempre ostinato .
 Mag. Ben' in tempo opportuno
 Tu giungesti Angeluro .
 Ang. Il Padrino fedele
 Sempre per tempo il Cavalier' soccorre ?
 Mag. Spirti infami d' Auerno :
 A pena ero qui àssiso
 Per solitario contemplar' deuoto
 Il bene de la gloria ,
 Che mi fecero cercbio
 Per debellarmi , e rendermi captiuo .

Ang.

Ang. Hor' viui lieto, che già il Ciel prepara
 Sacra trionfo al glorioso fine

De la tua guerra; e fatto in certo modo
 Impaziente bormai nell'aspettarti

Per rendersi più adorno

Con la gemma real dell'alma tua,

Vuol, che trà breue spatio entri nel carro

Per trasportarti trionfante Ieco

In quell'eternè sfere.

Vanne in tanto nel Tempio; e orādo a Dio

Deuoto attendi vn' più sicuro auviso.

Io quindi teco in inuisibil forma

Sard qual sempre fui seruo fedele, (gio

Fin' che vedrò, che baurai d'immortal p̄g-

Cinto il crine di gloria in Paradiso.

Mag. Dal tuo fedel seruire

Ogni mio euento fortunato attendo.

E hor' me ne vado al Tempio

Per secondar' di Dio l'alto volere.

S C E N A V I.

Affaret, Tarquinio, Choro di soldati,
 Magno.

PRender' non si potea miglior' partito

Che di mandare a Cesare la donna

Così ligata: acciò, che lui comprenda

Quanto le lingue di quest'empie Magbe,

Come dell'Irco il sangue, son' potenti

Ammollire ogni cor' d'aspro diamante.

Ma io senza pensar' tanti incidenti,

Gli baurai fatto troncar' dal busto il capo

Perche guerra non fa chi ha vita estinta.

H 5 Tar.

Tar. Fù con ragione il tutto ;

23 Perche la Donna essendo per natura

23 Qual di cera per se morbida pasta

23 Volentieri s'imprime d'ogni impronta ;

23 E si trasforma tal nell'altrui forma ,

23 Che qual Camalconte

23 Rende d'ogni color l'obietta al viuo ;

23 E fà preuaricare anco i più saggi .

Alt. Et io, poich'è così l'hò da prudente ;

Tar. Quest'opra è già compita ;

Imprendiamo hor mai l'altra .

Alt. Dentro là quella stanza

Se ritroua quel Magno, che tu brami ;

Iui tù dunque inuia

Questi soldati à prenderla e fia tua .

Tar. Fora questo ben' pur' successo lieto ;

O là soldati, entrate in quella stanza ;

E chi sia, che trouate; à me d auanti

Conducetelo tosto .

Ch. S. Ecco obediamo .

Alt. Signor, costui tien' meco un'odio antico ;

Non verrei mi vedesse al primo incontro ;

Però hramo ritrarmi qui in disparte

Fin' che l'haurai ridotto al tuo volere ;

Tornarò poi per obedirti al resto .

Tar. Guarda, che non m'inganni ;

Alt. Eccolo à punto .

Hor' uedi s'io t'inganno .

Ch. S. Ecco, à Signore

Calui, che habbia m' trouato .

Alt. E questi e d'essa .

Tar. Conducetela hor' qui, dou'io l'attendo .

Alt. E meglio ch'io mi asconda, acciò costui

Col saper di là sù non mi discuopra .

Mag. *Lasciate mi, ch'io vengo
 Liberamente oue volete. Hò core
 Di sostener' anch'io qualunque impresa
 Che mentre in Dio confida
 Non mi occorre di usare arte, o potenza
 Per sottrarmi al voler' d'Hoste nemica.
 Perche Dio solo ogni potenza atterra.*

Tar. *Stupisco del tuo ardire,
 E che portata han' quì nel mio cospetto
 Non cominci a temer' dell'ira mia.*

Mag. *Nulla temer' debb'io,
 Mentre la conscienza
 Risplende pura nel candor' dell'alma
 Ne tû deui ammirarti.
 Se da questa radice,
 E non da quella de gli sdegni, e l'ire
 Sarger' rimiri, e campeggiar' l'ardire.*

Tar. *Hor' la vedremo. Dimmi, come attendi
 Tû l'editto Cesareo come offerui
 De la Religion' de' nostri Dei
 Il sacrosanto, e veneranda rito?*

Mag. *Qual editto che Deù vn' solo Dio
 E quel, che a tutta l'uniuerso impera.*

Tar. *Già camincian' Tbesifone, e Megera
 A deslar' nel mio cor' furore, e rabbia:
 Qual è questo tua Dio, che al tutto impera?*

Mag. *Quella ch'è incòprensibile, E immenso,
 Eterna, incommutabile, infinita.*

Tar. *Dichiarati, altrimenti io non l'intendo.*

Mag. *Has' mi dichiara. Incamprensibil dico
 Perche per tutta è Dio, e nondimeno
 Loco non è doue si scorga, e come
 Da nessun' loco è circonscritto: ancora
 Casi non può da loco esser' capito.*

Immenso; perche Dio, non è, che sia
 Quantità di persona, ma si bene
 Di virtù; nè si troua in parte alcuna
 Esser' con mole di corporea veste,
 Ma de la Maestà con la presenza;
 E per questo ne vien' chiamato immenso
 Che la grandezza sua mai troua il fine.
 Eterno, perche Dio non hà misura,
 Solo, senza principio, e senza fine.
 Incommutabil anco: perche in Dio
 Non può cadere il moto accidentale:
 Semplice di natura; e però in lui
 Aggiunger' non si può, nè minuire.
 Et infinito poi: ch'essendo in Dio
 Vna potenza, & vn' istessa essenza;
 E chiaro, che infinita è questa, e quella;
 E se fusser' però Mondi infiniti
 Egli verrebbe a riempirli tutti,
 Ch'esser' non può di lui cosa maggiore.

Tar. Tù m hai confusa più la mente Io dico
 Se qual è questo Dio, che adori; forse
 Gioue, Apollo, Nettun', Marte, ò Lico,
 Giunon', Venere, Pallade, ò Diana?

Mag. Cieca mente Gentile. Adunque credi
 Esser' la Deità riposta in questi,
 Ch'altro non han' di Nume,
 Se non quanto sel finse
 Dell' humano pensier' falsa chimera?
 Inchini questi tù per Uei; che al Mondo
 Furon', come tu sei, tutti mortali
 Nati sotto'l poter' del tempo, solo
 Per essere del tempo hostie dolenti;
 Spoglie infauste di morte; e q̄l, che è peggio
 Di morte, e morte eterna,

Esca

Esca de' vermi, e poluere infelice,
 Per arder', qual Asphesle
 D'eterna fiamma nell'eterno Inferno.
 O pur' di questi adori un'aura vana
 D'un' finto nome ritrouato a caso?
 O di stolta scultura
 Un' bizzarro semblante
 Con varie forme inciso
 In un' marmo, in un' bronzo,
 Ch'altro non ha, che l'essere? Oh infelice
 Come, come se tu lungi dal vero.
 Dunque chi fu colui,
 Che cred il tempo? e inanzi al tempo nato
 Fecè di nulla il Cielo, e gl'elementi?
 Chi fu, che li distinse
 Con sì mirabil tempore?
 Chi la terra abbellì con tanti fiori,
 Chi la smaltò con l'herbe,
 Chi la vestì di piante: e chi fu quello,
 Ebe diè la luce al giorno,
 Le tenebre à la notte,
 All'estate l'ardore, e il freddo al verno?
 Chi l'anno pargoletto,
 Dopo caduto estinto
 Fà risorger' fiorito al nuouo Aprile?
 Chi d'Autunno matura i dolci frutti?
 Chi di lumi rotanti il Ciel dipinse?
 Chi nell'aria librò sul proprio peso
 La machina terrena?
 Chi gli Abissi fondò: chi fu colui,
 Quel Diuino Architetto,
 Quel Maestro sublime,
 Che compose l'Angelica natura,
 E di massa di terra un'buom', che spira?
 Forse

Forse un' altr' uomo. ? come questi à punto
Che tu con tuai Gensili Dei ti fingi ?

O un' metallo insensato, o un' freddo sasso ?
Misera troppo, e ben' tu stolto sei.

Se sciocamente così credi. Dio.

Senza principio, o gl'è principio eterno,

Primo Motor' del tutto,

Che muoue il Ciel, dà moto à la natura,

E con eterne legge

De la terra, e del Ciel corregge i moti ;

E operando sempre

Nel suo continuo oprar' sempre hà riposo

E sedendo in se stesso,

E se stesso intendendo

Produce il Figlio; e d' ambe uniti, spiran

Quella Spirto Diuino,

Che in una santa, e bella

Indiuisa unione

In una sola essenza il tutto alluma

Quest' è quel Dio Supremo,

Che si deue adorare ; che quei tuoi,

Come Demonij, dell' Abisso oscuro,

Si deuono sprezzare, & aborris

Perche non furon' mai

Di. Deist. capaci; ma si bene

De lo penè infernal. Ministri infami.

Tar. Gioue, come il camporid' uomo indegno

Di rimirar' quest' aere, e questa luce,

Beslemmiator' troppo esecrando. Voi

Tutti l' udiste ; hà confessato à un' tratto

E hà contrauenuto al grand' editto

Di. Cesare, e però di morte, e reo

Mag. Sa nel tuo Tribunale

E rea la verità, reo sono anch' io ;

*E muora pur' questa mia vita al Mondo,
Doue delitto è il vero;*

Percbe l'alma immortale

Anderà lieta à ritrovarlo in Cielo,

Doue net crine aura to

Tien' Diadema real d'ostro ingemmato.

Tar. *Comportar' più non posso. O là soldati*

Conducete, al supplicio hora costui,

Cbe non è degno esser' più inteso; e fate

Con i più crudi ancora aspri martiri,

Ebe de la vita sua si tronchi il filo. (ne)

Mag. *Fà pur', cbe vuoi; cbe sarà il tutto al fi-
(Mentre vengo à morir' per il mio Dio).*

Glorioso trofeo dell' Amor' mio.

Tar. *Sarà dell'ostinato tuo pensiero*

Condegnà, giusta, e meritata pena;

„ *Cbe cbi la legge imperiale offende*

„ *Soggetto à morte natural si rende.*

Mag. „ *Ingiustissima legge, (regge)*

„ *Cbe offende il vero in terra, e in Ciel cbi*

Tar. *E qual più giusta esser' può mai di q̄sta,*

Cbe il fondamento suo hà stabilito

Ne la Religion' de i nostri Dei?

Mag. *O ciechi ò stolti; ò Deità mendaci,*

Cbe fanno trascurare il vero Dio

Per dare à i lor' seguaci eterna morte;

Onde perciò il tuo Decio, hora Leone

Pauentará sol al cantar' del Gallo;

E dall' altezza sua frà gl'ostri, e gl'ori

Cadrà col figlie in paduloso stagno,

Doue con pianto eterno

Haurà l'anime e i corpi un' degno Inferno.

Tar. *Sentite oscuro mormorar' di Mago.*

Hor' non più, conducetelo pur' via.

Che

*Che ben' farò con truda, e fiera morte
 Del suo sfacciato ardir' mi paghi il fio:
 E s'egli è iniquo; & empio,
 Lasciarà nel morir' per gl'altri esempio.
 Ch. S. Camina via. Hor là, volgiti in dietro.
 Tar. Così del Mondo smorbarè la peste.*

S C E N A VII.

Astarot, Angeluro.

A *H, ah; pur' gionto è ne la rete bormai:
 Nò potrà più scamparne; è via l'onore,
 Et à me spetta trionfarne altero.
 Frà gl'altri spiriti del Tartareo grembo.
 Secondina è già presa, e se ne vola
 Trà ceppi, e frà catene imprigionata
 A patir' il supplicio de la morte,
 Se però non ritorna al nostro giogo.
 A Magno poi, à suo dispetto ancora,
 Gli conuerrà rinunciar' la fede,
 O con tormenti perderà la vita
 Il tutto sol per opra di costui;
 Per virtù d'Astarot, è dell'Abisso
 Principe formidabile, e che far?
 Perché non corri à preparar' le spoglie
 Del superbo trionfo. Io sono, io sono
 Quel, che per te pugnando, hò vinto, e giùgo
 Palma nouella di vittoria al Centro.
 Ang. Qual ti vanti superbo? ancora il Solo
 Non hà nell'Occidente i raggi ascosi.
 Ast. Anzi per te son tramontati bormai.
 Ang., Nò può mai tramontar' gloria celeste.
 Ast., Ma la nubbe di error' spesso p'ingana.
 Ang.*

Q V I N T O. 137

- Ang. Inganna te, che senz' emenda errasti ?
 Ast. E così al Magno accaderà ben' tosto .
 Ang. Hor' il tuo colpo fallirà la mira .
 Ast. ,, Fallir' nō può chi bene al segno attende .
 Ang. ,, Contraria spesso nel più bello il gioco ;
 Ast. ,, Esperto Natatore onda non teme .
 Ang. ,, Ma chi troppo si affida a rischio corre .
 Ast. ,, Scaltrito ingegno ogni periglio scampa .
 Ang. ,, Al fin' la morte ogn' altro ingegno at-
 Ast. E q̄sta fia, che a me darà la palma (terra
 Ang. Di Cipresso che l' alma andrà nel cielo .
 Ast. Vedremo al fine , oue fortuna impieghi .
 Ang. ,, Nō val fortuna, oue sta Dio p' segno .
 Ast. E l' arbitrio, che diede Dio non toglie .
 Ang. E forzarlo così tu non potrai .
 Ast. Da se medesimo caderà mortale. (ma .
 Ang. Nō può cader' chi la ragione ha in cal-
 Ma v' a, che rivedremo il conto al fine .
 Ast. Sì sì, ma con mio frutto, e con tuo danno .

S C E N A V I I I .

Eutichio solo .

CHi da la solitudine mi toglie ?
 Chi da gl' Antri mi caccia? e qual p̄fero
 Hor' mi riporta in questa parte il piede ?
 Dunque io ritorno à rintracciar' di nuouo
 Le fallacie del Mondo ? ab mai non fia,
 Perché col paragone hò troppo nota
 La differenza, ch' è dal Mondo al Cielo .
 Fra le delitie, & i mondani bonpri
 Stanzauo i vituperij, e le durezze .
 In torreggiante mole

Sotto trapunte d'or' seriche tele ;
 Frà le porpore, e i biffi ,
 Frà gl'ostri, e frà le gemme,
 Frà pretiosi, e delicati cibi ,
 Stanno nascosti velenosi Draghi ,
 Rapaci Arpie, Tigri inhumane, e fieri
 Leoni, e Lupi crudi, empi e rapaci ,
 Che fuori dell'instinto di natura
 Si vengono a cibiar' del proprio sangue .
 L'aure soavi, che con mille odori
 Par', che infondino al cor' dolcezza, e pace
 Spirano insidie, e tradimenti insidi
 Per assurber' nel Censo
 L'anima fluttuante, accià le sia
 Vietato il porto de la gloria eterna ;
 Ma ne gl'antri, tra i boschi, e ne i deserti ,
 A gl'amici di Dio
 Son' morbidi origlieri i serpi, e i sassi ,
 Son' gli arazzi miglior', l'ambre de' Monti,
 E più mobil Palaggi, ampie cauerne .
 Il lastricato pavimento, il suolo
 De la terrena scorza ;
 Il soffitto dorato, il Cie' sereno ;
 E delizie maggior', son' l'acque, e l'erbe ,
 E l'honor' più sublime è l'esser' nudo .
 Quiui senza velen' le serpi, e i Draghi ,
 Senza artigli l' Arpie
 Piaceuoli le Tigri ,
 Mitissimi i Leon, fedeli i Lupi
 Al buon' seruo di Dio seruono amici ;
 Spirano i venti quiui aure di vita
 Doue sempre si gode il secol d'oro .
 Et i vaghi augelletti
 Con le soavi lor' musiche note .

Cantando dolcemente
 Con accenti sonori ;
 De la gradita liberta gioiosa
 Rendono eterne lodi al Re del Cielo ;
 O felici deserti ; o dolce pace.
 Dell'anima fedele ,
 Che abbandonato affatto
 Il tempestoso Mar' del Mondo infido ;
 Gode tranquilla vita : e volta al Cielo
 Mira Cliva amorosa, il Sole eterno ,
 Inesausta dolcezza ,
 Bene infinito, refrigerio immenso .
 Cui mai puo contrastar' turbo importuno.
 Io ti abbraccio, e ti godo; e se qui venni
 Io già non ti lasciari, ne vuol lasciarti ;
 Ma fido esecutore
 Del Diuino ueler', che qui mi spinse
 E seguirò quel, che lo Spirito sanio.
 Mi spira, e poi sarò teco per sempre ,
 Fin' che questi' alma mia
 Sciolta nel fine dal corporeo velo
 Tornarà lieta al Creatore in Cielo.

S C E N A I X.

Nuntio, Eutichio, Choro di Donzelle,
 Christiane .

TErra, terra, e non s'apri ? e che ritarda
 Hor' i' aere ancora à soffocar' questi' empiz?
 E che non cade ruuinoso il Cielo ?
 Perche del Mare infido hor' l'onde irate
 Non rompono ueloci argini, e sponde ,
 E con le lor' voragini più fiere

Non soffocano bormai

Quest' iniqui carnesfici del Mondo?

Eut. Obimè, per qual misfatto

Hor' questi tanto esagera, e si duole?

Ch. D. Natio, se vero è che nel volto, il foglio

Si spieghi dei caratteri dell' alma,

Non mentirà quel tuo, che dentro al petto

Pien' di gran dolor non scoppi il core.

Cardalo dunque a noi, che forse il Cielo

Ti alleuterà (col raccontar) la doglia.

Nun. Ah, che il dāno è comune; e così ancora

Offenderà il dolor, di tutti il core.

Ma qual voce già mai

Potrà salda spiegar' fatto sì enorme,

Senz' esser' interrotta

Dal pianto, che pietà dal cor' distilla?

Come l' alma potrà star' nel mio seno,

E non aprirlo, e non scoppiar' dolente?

Eut., Nell' aspre aumerfità, cōviene al saggio

Di fortezza Celeste armarse il seno.

Presidia dunque il core, e lascia a Dio,

Che proueda a quel più, che ti tormenta.

Ch. D. Hor' più non ci tener' così sospese:

Narraci tosto l' accidente, e passa

Con una punta, e non con tante il core.

Nun: E pur' conviene, ah! lasso,

Cb' infausto Nuncio io sia

Di così ria nouella.

Ah, che è morto il Pastore

Del Cristiano Gregge.

E tramontato il Sole.

De' le grandezze de' mortali; bormai

Priui del lume i miseri fedeli

Sono già incorsi in un' eterna notte.

Magno è già morto; e vedova la terra,
Per esser' l'alma già salita in Cielo,
Con un' lugubre manto

Il Cadauero sold'accoglie in seno.

Eur. Ohimè infelice se come tosto il colpo

Mi passò il petto, e mi ferì nell'alma?

Ch. D. Ah noi dolziti; e come hormai potremo

Viuer' senza colui,

Che dell'anima nostra era la guida?

Così tosto il Tiranno ha satia pure

La crudeltà, che nel suo petto alberga?

Eur. Racconta pure hormai, Nuntio racconta

Come successo è il fatto; che già il core

Si è preparato à sostener' le punte

De' tuoi voci per prouar' la morte.

Nun. Sapete già, com' il crudel Tiranno

Lo fe' prender nel Tempio,

E come poi da la sua furia spinto

Disse, che fusse morto. Hor' mentre questi

Se ne giua al supplicio; e che i Ministri

Incrudeliuan' seco, con ogn'atto

Di crudeltà maggior; ecco s'incontra

L'amico del Pastore; il pio Paterno,

Il quale, à prima vista.

Dell'orrendo spettacolo, si gela,

Quant al freddo Aquilone e spassa Linfa;

All'hor', che in Capricorno il Sol si gira;

Resta così stupido, e insensato,

Che sembraua di marmo esser' costrutto.

Ma che non può forza d'Amor' nel fine?

Quell' Amor' dell' Amico, che si uide

Così ristretto all'improvviso incontro,

Uprò col foco suo così gran' forza

Che ruppe il ghiaccio, e fece orribil suono;

Qual

Qual fendendo le nubi riberca fiamma
 Suol fulminare, e gl'alberi e le Torri;
 E sgridando i Ministri ad alta voce,
 Con gran furore trà di lor' si scaglia,
 Qual feroce Destriero in mezzo all'armi
 All'hor', che il suono bellico l'inuita
 A far' dell'oste sua fiera vendetta;
 In modo tal, che quei soldati infami
 D'armi carichi si: ma non d'ardire,
 Cedono tutti e lasciano il Pastore
 Libero al grã Campione; ma il buon' seruo
 Di Giesù Christo che la gloria attende
 Sol dal martirio per aprirle il Cielo
 Si riuolta all'amico
 Con quegl'occhi, che pur' ne le sue pene
 Scoccano di pietà strali d'Amore
 Nel compagno amoroso;
 E snodando la lingua,
 Che pria tacea per dar' più largo il Campo
 Alla lingua del core,
 Che con l'anima amante
 Fauellaua con Dio; così le disse
 O fedele, à me caro
 Quanto l'anima mia, e perche senti
 De le gioie priuarmi e de gli onori?
 Questi tormenti e questi stralij, sono
 Trofei de le mie glorie, e questi lacci
 Son' quelli, che sicuri
 Mi additano l'uscita
 Fuor' di questo mondano laberinto,
 Per seguire il sentiero,
 Che guida dritto l'anima al Paradiso;
 E però non ti caglia
 Impedire il mio bene. E voi Ministri
 Ese.

Egguite perciò quel che bramate,

Nè l'Amor' di costui timor' vi arrecchi.

Eut. O magnanimo core. Ma che disse

All'hor' Paterno?

Nun. Egli restato in atto

Di languente pietà; rispose Ab dunque

Anderai tu a morir' senza Paterno?

Et io orbo di te vivrò nel Mondo?

Non, no; non fia già mai; perch'io nò voglio

Viuer' se tu non viui. Ab gli soggiunse

All'hora Magno; ab fido amico; e doue

Ti trasporta l'ardore

Dell'amprosa fiamma,

Che per me bella nel tuo petto auampa?

Vorrai tu contrastare

A quel decreto eterno,

Che a me prescriue, e non a te la vita?

Lascia dunque, ch'io muora; e tu felice

Resta viuendo fin' che piace a Dio,

E con l'opere sante

(Cielo.)

Maggior' premio di gloria acquista in

Ma il pio Paterno all'hora

Rispose; ò Magno; a Dio viuo, se teo

Moro per Dio; e qui trà lor' seguenda

Tuttavia la contesa

Con dolcezza infinita

Parea, che nel morir' fusse la vita.

Eut., Nò s'ingannauã già; che a chi ben' viue

„ La morte è nel morire eterna vita.

Ch. D. Q. di nobil virtù santa contesa,

O anime ben' nate,

O generosa coppia

Degna di eterni, e gloriosi honori.

Ma che segui nel fine?

Nun. I cari amanti,

Per tenerezza al fin' sgorgando il piante
Fuori de' gl'occhi; con le braccia in croce
Corsero ad abbracciarfi. Ma l'iniquo
Tiranno, a tal virtù fatto odioso,

Come al concento muscate il Tigre,
E dispietato, come gli sian' tolti

Dal Cacciator' ne la sua tana i figli,
Con irti e con percosse

Stacca quelle d' amor' dolci catene;

Li getta in terra; e con li piedi infami

Li calpesta, e percuote. Ah! che al dolore

Il Cielo stesso, con un' fosco manto

Mostrò segno di doglia: Ma quel crudo

Come al Silaro fiume esposto legno

Più s' impetrisce; e grida a quei soldati

Che ligati ambedue, con più percosse

Vengano a tormentarli; ma che poi

Condotti ne le carcere, sian' posti

In differenti stanze; accio nel petto

Per la privation' de' loro obbietti.

Amor' gli accresca ogn' bar' tormenti, e pensè.

E così fù eseguita. E posti alcuni

A la guardia di lor'; gl'altri, col Duco

Ne vanno al Monastero; oue quei cari

Serui di Giesù Christo hauean' la stanza;

E già fuggiti gl'altri Sacerdoti

Per il timor' de la ferezza loro;

Vengono il tutto a depredarne; e il foco

Vi attaccan' poi crudeli; e in breue tempo

Vien' ogni cosa in cenere ridotta.

Ch. D. O crudeltà inaudita; E' è pur' vero,

Che ancora a gl'edificij non perdoni?

Nun. Fosse l'altra ancora. In questo mentre

Stauasi

Stans il buon' Pastore orando a Christo,
Il quale, ancor' che mai
Dal martirio essentar' non volle alcuno
Per non togliere il grado a la sua fede,
E il giusto guiderdone a i serui suoi;
Tuttavia volle, che nel passo estremo
Questi gustasse con beata sorte
Quella morte felice, che prouorno
Mose, con gl' altri antichi; che morendo
Per la bocca di Dio, baciorno lieti
Quella Diuinita, che in Dio sol regna.
Et al partir' dell' anima beata,
Così gran lume in quella stanza apparue,
Ch' i Custodi restar' ciechi, e confusi.
Et indi a poco l'istess' alma santa
Coronata di gloria: in tanta gioia
Apparue al pio Paterno, che sorpreso
Da le dolcezze sue, spira felice
Ei pur' nel seno del suo caro amante;
E vanno entrambi al Paradiso unite.
Eut. Felicissima coppia, che nel colmo
Dezante pene, ha meritato il Cielo.
Ch. D. Ma qual fu poi del rio Tirano il fine?
Nun Dopo distrutto il sacro Monastero,
Tornò Tarquinio con ferino aspetto
Per far' morire i due Beati amici;
Ma trouatoli morti; & intendendo
Da quei Custodi, la serena luce,
Che in quell' estremo punto
Si vide ne la carcere di Magno;
Insuperbito, infellonito, e fiero,
Qual Toro, che frà i cani
Superbo corre, e imperioso abbatto
Erani, virgulti, e serpi: e al fin' mugendo

*E'aria rimbomba, e fa tremarne il Campo,
Egli sbattendo i piedi,
Digrignando i suoi denti,
E crollando la testa*

*Con orribil mugito, al fin' comanda,
Che con nuoua impietà; dal corpo estinto
Si tronchi tosto l'onorata testa.*

*Abimè, che il core à rimembrarlo solo
Si frange in pezzi; ma i Ministri infami
Fanno tosto l'effetto; e quel gran capo
Che d'oro inghirlandato, in Ciel risplende
Colmo di gloria; hor' per quell'empie mani
Si vede fra la poluere sepolto*

*Pieno d'ogn'improperio. Ah, che qui s'èni,
Nè potei ritener' più questi luci
Senza l'humore del douuto pianto.*

*Onde il piè tolto da quell'empio loco
Qui vèni, ù, vi trouai. Ma, lasso, io veggio
Dell'armi il lampo fulgerar' non lungi;
Fuggiam', fuggiamo amici; ecco le fere,
Che si pascono sol di carne humana.*

*Eut. Diamo loco al furor', fin' c' a destra
Prouèderà di Dio.*

Ch.D. Andiamo, andiamo.

SCENA X.

Tarquinio, Chero di soldati.

N*On così'l Cielo irato
Quando il sereno in atra nube a'felde;
E con lampi di fuoco,
E tuoni di spauento
S'è moue a guerreggiar' contro la terra;*

E con

E con tempeſta orrenda
 Sfronda le foglie, tronca i rami, e sbatte
 Le più ſuperbe piante,
 Strata l'herbe più molli, e ſuella i fiori,
 Le ſexe uccide, & ogni coſa offende
 Con tanto gran rigor', quant' il mio ſdegno
 Solo col respirar', (Eolo feroce)
 Turba l'onde a Nettuno,
 Infoca l'aere, e fa cader' gl'augelli,
 Spauenta le feroci irſute belue,
 Da il tremore a la terra, e uccide, e ſuena
 I ſuperbi rubelli
 Che ardiſcono ſprezzar' Ceſare, e Giove.
 Ecco già ſpentì i due Campion' tremendi
 Del Chriſtiano nome; e i loro alberghi
 Come ricetti di perſone infami
 Diſſipati, e diſtrutti. Hor' reſta ſolo
 Abrugiar' quell' Aſilo, oue quei rei
 Eſercitar' ſolean' la noua forma
 De' loro ſacrificij; acciò non reſti
 Coſa, che poſſa germogliar' più mai
 Piante di ſimil ſorte. O là ſoldati
 Date foco a quel Tempio; e poſcia ancora
 Oprate il ferro, e riducete al ſuolo
 Tutta la mole; che così ſia ſpenſo
 Queſto ſeme mal nato; e nel futuro
 Non baura forza a pullular' più in alto.
 Ch. S Hor' hor' Signore, eſeguiremo a punto
 Quàto cōmandi; andiamo noi, che gl'altri
 Potran' reſtar' per guardia al noſtro Duce.
 Tar. Valeroſa mia ſquadra; non ſi teſto
 Borea col ſoffio fa cader' le frondi,
 Quant' ella preſſo i miei penſieri adempie,
 Ma perche tū deli' eſecranda teſta

Hor' ne fai più spettacolo ?

Ch. S. Accid, ogn' uno

Possa mirarlo, & il suo esempio attenda.

Tar. Troppo honori un' ribello. Hor' da te lūgi
Gettalo in questa Chioſtra, e ſerua in paſto
A i Cani, e a gl' Auoltori ; e mai non ſorga
Di lui più germe a conquaſſare il Mondo .

Ch. S. Ecco obedisco i tuoi commandi ,

Tar. Hor mai

Poſcia, che il Tēpio è quaſi ſtrutto ancora,
Lasciate, che da ſe conſuma il foco ;
Et andiamcene qui per queſta ſtrada
A ritrouar' nou'eſca ,
Doue la crudeltà, che tengo in ſeno
Paſcer' ſi poſſa , e ſaſiarſi a pieno .

S C E N A X I.

Eutichio, Choro di donzelle Chriſtiane.

O Di Barbara cor' fatto inhumano ;
E doue mai tra Garamanti, e Scitbi .

Se uide d' impietà più crude eſempio ?

Ch. O. Lagrimoſo ſpettacolo e dolente ;

E qual tragico fino hor' per obietto

Han queſti occhi languenti ?

Eur. Arſo è il Tēpio di Dio, ſprezzato in terra

Giace tronco dal buſto il Teſchio ſacro ,

Che qual Sole terreno ,

Cot lume de la fede

Fugaua l' ombra del Tartaro ſeno ;

E ſpentò è quel valore ,

Che mi roſe cortefe

La vita al Mondo, e diede all' alma il Cielo,

E non inuoro, e pur' uiuo?

E del tragico fine

Spettatore dolente

Non mi distillo in pianto?

Ch. D. *Amarissima vista,*

Pungentissimo strale

Che ne trapassi il core

Abi lagrime, abi dolore.

Eut. *Ma tu' sacra, e veneranda testa,*

Che ancor' sotto gl' Eclissi de' tuoi lumi

Spiegbi raggi di vita a noi mortali;

Deh perdona, ti prego,

A le mie mani impure,

Se da zelo amarofo hora sospinte

Stengono con pietà per solleuarti

Dal grembo de la terra;

Che se ben' ella di noi tutti è madre;

Il tuo misto Diuino

D'ogni fragilità si rose esente

Quando, con l'opre sane, ascese al Cielo;

Dou'hor' godendo l'alma il suo tesoro;

Tu' qui dourai restare in urna d'oro.

Ch. D. *Dall'amato suo tronco*

Hor' si mira diuiso

Questo bel ramo inciso;

E fatto così monco

Spira pietà con esso;

Che non risorge più tronco Cipressa.

Eut. *E così perso ogni suo bene ha il Mondo;*

Tolto è un' gran lume a la sacra fede;

A la speranza son' tarpate l'ali;

La carità sbandita è da la terra;

Vien' derelitta la prudenza bormai;

La Temperanza oppressa è da gl'estremi;

Torna sprezzata la Giustizia al Cielo,
 E indebolita la fortezza cade,
 Perché del gran Pastore boggi le vola
 Tolle bà morte crudele.

Ch. D. O' dolcissimo Amore
 Di quest' anime languenti,
 N' hai lasciate dolenti
 Con mesti pianti al care;
 Onde con pene amare,
 Non possiamo altro far', che lagrimare.

Euc. O Testchio alor, e beato,
 (Gloria, & honor' del secolo corrente,)
 Magno nascesti à Christo, e fosti ancora
 Magno nell'opre tue vivendo in terra;
 Hor' sei Magno nel Cielo appressa à Dio.
 E se ben' con l'Inferna
 Contro te congiurorno empì mortali;
 Tu col valor' natio
 Pien' di virtù Divina
 Quasi nel morir' noua vittoria,
 E Magno sei ne la Celeste gloria.

Ch. D. Magno fosti per noi
 Mentre vivendo in terra,
 Col tuo Magno potere
 Rintuzzasti al nemico il fero orgoglio
 Che tirar' ne volea seco all' Inferno;
 Hor' così Magno ancora
 Pugna per noi de la tua empirea Sede;
 E defendendo l'alma
 Fuga l'empio peccato,
 Acciò godendoti in Dio fine beata
 Habbià di gloria in Ciel perpesua palma;

S C E N A X I I.

Angeluro, Eutichio, Choro di Donzelle
Christiane.

O Dilette di Christo anime pie,
Che al grã Pastor fate l'esegge in pianti
Venite meco à dar' sepolcro bormas:
A quel santo cadauero, che giace
In tropp' indegna poluere rauolto;
E quel sacro, e venerando capo
Rauolga' in un' panno,
Acciò tol busto, ne la Tomba unito
Resti nel Mondo eterno

A gloria sempre del Factor' superno. *Ch.*

Ch. D. Ecco à puto cõ noi portiamo un' drap-

Ch. Che conuenueuol fia per quest' effetto.

Ang. Opportuno se per tempo. **Eutichio,** *pr. d. d.*

E qui bene adattandoto l'auuolge.

Bati. O drappo fortunato,

Pien' d'auspicio felice,

A cui di stringer lice

Il Martire beato;

E hor' godi in te diuiso

Quel che di bello hor' chiude il Paradiso?

Ch. D. O glorioso Sante

Che nel pagnar' lasci la vita, e viui;

Viui al Ciel, muori al pianto,

E vita eterna bai fra gl'eterni Dini;

Ammirabil vittoria,

Trionfa il perditor' cbi è vinto hà gloria.

La pace ti diè guerra,

E mostrasti l' valor' nell'esser' vinto;

Can-

Cangiasti in la terra
 Per hauer' su del Cielo il nobil cinto;
 E con nouello acquisto
 Arriuasti felice in seno a Christo,
 Così nel Trono aurato
 Sedi fra l'alme luminose, e sante;
 E lo spirto beato
 Che fu del Ciel sì suisacrato amante;
 Con reciproco ardore
 Hor' gode il frutto del suo santo Amore;
 A noi segnasti' la calle
 Come si poggia a la Celeste vita;
 Et in quest' aspra valle
 N'impetasti a guardar' l'Palma smarrita;
 Magno beato, e santo
 Qui terminiamo a la tua gloria il pianto.

Licenza, che dà Angeluro.

Tronca la morte con la falce il fine
 Del gran Registro del l'humana vita;
 Chiude il sigillo dell' Auello il foglia:
 Del glorioso Magno
 Resta il corpo a la terra, e l'alma al Cielo,
 E compita l'istoria:
 A me conuene p'ser' di lui seguace:
 Serbatene memoria
 Voi ede li di Christo, e andate in pace.

Choro.

- 27 **C**ome raggio, d' baleno ;
 28 Che tosto appare in aria, e tosto fugge ;
 29 Come nel Ciel sereno
 30 Il ghiaccio opposto al Sol dilegua, e strugge ;
 31 Così la nostra vita
 32 Passa repente, e si consuma, e muore .
 33 Ma l'anima à Dio gradita
 34 Portando l'opre sante al suo Fattore ,
 35 Ottiene nel morir certa vittoria ,
 36 E immortal visus nell'eterna gloria .

I L F I N E .

Laus Deo , & Sancto Magno .

Imprimatur.

Greg. Peccerill. Vic. Gen.

F. Ioseph de Rubeis Ord. Min.
 Con. Theol. Eminentiss. Do-
 mini Cardinalis.

Del medesimo Autore alla medesima
Ill. & Eccellentissima Signora
D. CAMILLA VIRGINIA
SAVELLA FARNESE
Duchessa di Latera per la dedica-
zione dell'opera.

S *Le cante vergai con sacri carmi
Sparsi dell'onda del Castalio humore;
E se al Tempio immortal poi dell'onore
A te gli consacrai per bronzi, e marmi.
Non già desio di gloria, o di bearmi
Con fasto altero, a ciò sospinse il core;
Ne l'alma accesi di sì vasto ardore
Per quindi a maggior' volo alto inalzarmi;
Ma del Santo di Dio fù prima il zelo,
Indi a te mi portò debito affetto;
L'uno Diuino, l'altro è immortal velo;
Apro quel sù nell'Empireo tetto;
Te riuersco in terra; e puro al Cielo
Dono il cor' tutto; e a te deuoto il petto.*



Del medesimo Autore :

In fode della medesima Signora :

Splendor' d'alto lignaggio aureo monile
Doue ogni sua beltà Natura accolse :
Di latte, e d'ostro il volto; e il crin' si sciolse
Que il Tago arricebì l'onda gentile :
Ma non cura Camilla; e tien' per vile
Ogni gioia quà giù; che à Dio riuolse
Tutti gli affetti, e à meritar' si volse
La grandezza del Ciel col farfi humile :
E se quel raggio di bellezza esterna
Dà fuga all'ombre, e si diffonde intorno ;
E valor' di virtù, che in lei s'interna
Virtù Celeste, che il suo bello adorno
Tragge di là, da là magion' superna ;
E lieto spiega, e fortunato il giorno.

REGISTRATO

11987

Errori di stampa :

<i>pagina verso errori</i>		<i>correttior</i>
10	15 <i>benissime</i>	<i>bonissima</i>
12	32 <i>atto</i>	<i>atto</i>
24	22 <i>nacque in</i>	<i>nacque in Francia</i>
24	31 <i>potrio recarsi</i>	<i>potria recarsi</i>
33	23 <i>arme</i>	<i>alme</i>
38	31 <i>onde ne vieni</i>	<i>oue ne vai</i>
40	30 <i>nuova Genice</i>	<i>nuova Fenice</i>
46	23 <i>non potea</i>	<i>non poteo</i>
48	20 <i>banca</i>	<i>baucau'</i>
51	2 <i>partia</i>	<i>partito</i>
51	12 <i>Gennare</i>	<i>Gennaro</i>
54	31 <i>giunti</i>	<i>giunsi</i>
66	17 <i>di profondo</i>	<i>con profondo</i>
66	5 <i>à suo dispetto</i>	<i>à suo mal grado.</i>
74	26 <i>ecco vedo venir</i>	<i>ecco vidi venir</i>
73	21 <i>quegli</i>	<i>questi</i>
73	6 <i>diuene</i>	<i>diuenne</i>
73	15 <i>e quegli</i>	<i>e questi</i>
73	21 <i>quegli</i>	<i>questi</i>
80	1 <i>lusinghevole</i>	<i>lusingheuoli</i>
82	25 <i>nel seno</i>	<i>nel petto</i>
90	24 <i>inesso</i>	<i>inesto</i>
96	28 <i>bene eteno</i>	<i>bene eterno</i>
111	8 <i>questi</i>	<i>queste</i>
120	6 <i>del corpo</i>	<i>dal corpo</i>
126	7 <i>e all' autor</i>	<i>è all' autor</i>
128	32 <i>vièn à ridursi</i>	<i>vien' à ridurti</i>
146	14 <i>quest'empie ?</i>	<i>quest'empi ?</i>
185	9 <i>altro</i>	<i>alto.</i>
64	3 <i>Per poter' souuenire al maggior uopo.</i>	

leggi

Per poter' souuenire

(Quando uopo pur' fora) à ogni periglio

Frank
Sci

BIBLI

SC

PL

N